

IL PERFETTO MINISTRO

Con l'vso della vera Politica
DI FLAVIO FIESCHI
CON LE RISPOSTE

A quanto il Ministro di Stato, con l'vso della Politica Moderna,
hà detto contra le Corone di Spagna, e Nazione Spagnola.

All'Illustrissimo, & Eccellentiss. Signore il Signor

DON GIO. ALFONSO HENRIQUEZ
DE CABRERA

Ammirante di Castiglia, Duca de Medina del Rio secco, &c.
ViceRe, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Nap.



In Napoli, Per Ottauiio Beltrano M.DC.XXXXIV.
Con licenza de' Superiori.



NON sì tosto compare nel Mōdo il Ministro di Stato, con l'vso della Politica moderna, sotto la protezione d'vn Moderno Statista, che nacque il mio Perfetto Ministro con l'vso della vera Politica: ma fatto poi adulto non sì auenturò à lasciarsi pubblicamente vedere; imperoche hauendo cercato quasi cō la lanterna di Diogene vn Politico Christiano per suo Protettore, incontrò mille diffi-

culta, onde stimò assai meglio di
starene nascosto ne' più secreti
ripostigli delle sue stāze, che dar
nelle mani d'vn Ministro imper
fetto; Quando Iddio, che ogni
cosa soauemente dispone, madò
al gouerno prima dell'vna, e poi
dell'altra Sicilia V. E. dal cui giu
sto zelo, & heroiche azzioni nō
solo possono imparare coloro,
che da Principi son destinati al
gouerno de' Regni; ma come
da Idea di perfettione può for
marsi vn Ministro d'ogni parte
riguardeuo'e; così dal valore di
Ciro formò Xenofonte il perfet-

to Guerriero, e Plinio dalle virtù di Traiano il perfetto Monarca. E s'egli è proprio de' Regi il reggere i mondi, ben si doueua sperare dalla mano di V. E. che da' Regi trahe la sua origine, il solleuamento di questo fedelissimo Regno, e che hauesse à seguire l'orme di suoi gloriosi Aui, e trà essi di dui Alfonsi, dui Federici, vn' Aluaro, vn Ferdinando, & vn Luiggi tutti Ammiranti del Regno di Castiglia. Viene dunque questo Ministro Perfetto da V. E. acciò ad esser perfettissimo impari, e riceuerà il premio del-

*

3

le

le sue fatiche, s'ella si compiacerà di dargli vn'occhiata, qualora, però, dagli affari grandi, e dal peso, che le s'ourasta le sia permesso; che se la vicinanza dell'oggetto non fa vedere à V. E. quale ella si sia, vedrà se stessa in questi pochi fogli, se non al vivo ritratta, almeno ombreggiata. Guardi Iddio lunghi, e felici anni la persona di V. E. Alla quale humilmente m'inchino.
Di Napoli à 2. di Decēb. 1644.

Di V. E.

Humiliss. e diuotiss. Seruidore
Flauio Fieschi.

LAVVTORE

A CHI LEGGE.



IN dall'ultimo di Nouembre del passato anno Mille seicento trentanoue, che sono hoggi sei mesi, mi capitò nelle mani il Ministro di Stato, con l'uso della Politica Moderna di Mōsignor di Shillon trasportato dalla Frāzese alla lingua Italiana, e stāpato in Venetia dal Genami nel medesimo anno.

La spetiosità del titolo, & il desiderio d'imparare m'inuogliaronò sopra modo à leggerlo, prima che dalla S. Cōgregatione dell'Indice fusse prohibito: oue due cose ritrouai, Vn Panegirico all'Eminentiss. Cardinal di Riccheleù, & vna Polipsoghia alla Natione Spagnuola senza perdonare alle gloriose memorie dell'Inuitissimo Carlo Quinto, e del Prudentissimo Filippo Secondo, quando cade in taglio il ragionarne: se però non è à bella posta procurato.

In quanto alla prima, io non posso, se non ammirare le vittù di quell'Eminentiss. Cardinali.

dinale, & alla seconda, non posso fare se non qualche debbo, ancorche debba più di quel, che posso.

Io nacqui sudito del Re Cattolico, e grandemente me ne glorio, perche nacqui sotto vn Re pio, e religioso, & bebbi co'l latte gli oblighi, che deue al suo Principe colui, che è nato Vassallo, e negli anni del conoscimēto viddi la sua pietà, e Religione; & intesi quāto la fama portaua intorno delle glorie dell' Inuittiss. Carlo Quinto, oltre la fede, che ne fanno le istorie, che di lui fauellano, da me à più potere lette, e riuolte, & vedendo; & al viuo conoscendo, che quanto contra quelle, mai à bastanza lodate Maestà si dice, e contra la Spagnuola Natione, sono errori dettati dall' Antepatia, che la Frāzese Natione alla Spagnuola professa. Mi sono indotto à dimostrare al Mondo con ragioni palpabili, che quāto si dice è vero capriccio, e desiderio d'alienare la volontà delli Prencipi d'Italia, e degli huomini di essa dal seruitio della Corona Cattolica.

Il Ministro di Stato è pieno di dottrina, e
di

di politica, e sarebbe degno di gran loda, se queste due cose solamete fussero state il suo oggetto, & non fusse trascorso à palesare il rancore, che contra Spagnuoli conserua, & à scrivere anco dell'attioni de' Vicarij di Christo, che solo debbono essere ammirate.

L'Eroiche imprese fatte dal Rè Christianiss. Luigi XIII. non solo nella presa della Roccella, e dell'Isola di Rhe, ma d'infinite, altre, ne' quali l'Auttoe del Ministro di Stato s'è ne' suoi discorsi diffuso, viueranno eternamente gloriose. Io con pochi discorsi intendo solamente di dire quanto ad vn perfetto Ministro si richiede, & mostrare insieme che le Corone di Spagna, e Nation Spagnuola sono lontane da quanto i belli ingegni capricciosamente dicono, nõ per soccorrere al bisogno, che di ciò habbiano, ma per sodisfare al mio obbligo.

Tu, Amico Lettore, vedrai, che la Religione è mia scorta in questi discorsi, e lascia la Politica Moderna à chi vuol solo tirare (come si suol dire) l'acque al suo molino.

Mi son sforzato di esser breue al possibile,

ma

ma nõ oscuro, e di mostrar quãto dico più cõ
esempi, che con Argomenti, e sofismi.

Non feci mai professione di lingua pur-
gata, ne di frase Toscana, ma qual'ella si sia,
ti priego à gradirla, perche è nemica dell'af-
fettatione, e se talora sarai appassionato d'v-
na delle Nationi, ti supplico à bilanciare i
gesti d'amèdue, & ad appigliarti oue ritroue-
rai maggior prudenza nella humana società.

Parlo de Franzesi, ma fò vn epilogo d'vna
parte di quello che hã di loro detto l'histoire
antiche, e moderne, & apportando casi se-
guiti, son lontano d'ogni malignità.

Hauerai in brieue la seconda parte, se così
à Dio piacerà, e le mie lunghe indispositioni
lo permetteranno, vedrai in essa, come deb-
bano essere le leghe, e quai Principi debbano
confederarsi, come i Ministri di essi debba-
no trattare co' Ministri del Pontefice, & par-
ticularmente quelli del Re Cattolico, come
Principe il più interessato in Italia, & quali
siano le Prouincie d'Italia bene affette, e di-
note alla Corona di Spagna, e da quali si deb-
ba guardare negli negotij importanti.

Viui sano.

FLAVIO FLISCO

Ex antiqua Ianuensi nobilitate.

I. C. Celeberrimo,

Cui Pallas, Cilienus, Aonides, Charpes
Doctrinam, facundiam, dulcedinem, leporem
satis ultra Mortales omnes, vnanimiter
dedere.

TACITO ALTERI

Novo Historiarum Patri HERODOTO
Nostri Aevi portento, prisorum Sapientissimo,
Iuris prudentiae Oraculo, verè Politico,
Oratori mellifluo, in Poetica facultate admirabili,
Non minus eloquentia, quàm sapientia prædito,
Italicarum Academicarum
Splendori.

Virtutum defensori, Archanorum legis detectori,
Pie in iudicando saeuienti, Iustè in saeuendo
Miserenti,

In Foro sermone pronto.

Per longum annorum circulum ad insignes
Vibes regendas à Sanctissima Apostolica Sede
Electo,

A celeberrimis Viris cœratim celebrato,
omni doctrinarum genere imbuto,

In peragendis noto, ad hoc verè nato.

Orbis octauo prodigio, Gloriz, doctorumque
Catum subiecto.

Inuidiz artificio, futurorum stupori,
Ingeniorum solamini, scientiarum Ideæ,
In cuius lingua Dulcedinis fauo

Ve.

Veluti in Thebano Pindaro
Mel Apes stillat, creditur
Cuius nomen, Numen æternabit,
Lethe, Tempore, liuore fugatis:
Cui posteri in mortalitatis Delubrum
erigere conabuntur.

Sacratissima Thales, Cartholici Diadematis,

Hebrææ coronæ,

Lingua, calamo, ingenio,

Pio, acerrimo, indefesso propugnatori;

PERFECTI MINISTRI IMAGINEM

Vniuerso relinquenti;

IOSEPHI BYGGIUS C.V.S. ENTINVS

en Consobrinus Nepos,

Ut amorem, & obsequium in suum

propalaret Patrum hic, hoc

liberrime edicauit, & poluit.

Imprimatur

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Io. Dominicus Aulysius S. T. D. Can.

Dep. Vidit.

By 11
pruden
l'opere
repen
kloro f
Altri
conle m
le dilige
altrui gio
ra post
chiamate

LIBRO PRIMO.

*Che non può godere vera felicità in
stato senza la Religione del Prin-
cipe, e del Ministro,*

DISCORSO PRIMO.



Ono così temerarij alcuni ,
che non più ricordeuoli
d'esser mortali , & impa-
stati di fango , à guisa di
Dij si fanno à credere , che la sola loro
prudenza basti à perfettionare con-
l'opere, senza aiuto superiore, ogni lo-
ro pensiero ; onde il nome di fabri del-
la loro fortuna s'hanno arrogato.

Altri così infingardi , che viuendo
con le mani alla cintola, e trascurando
le diligenze, che in questa vita recano
altrui giouamento, hanno in tal manie-
ra posto in mano di quel finto nume ,
chiamato da' sciochi Fortuna, l'euento

A d'ogni

2 DEL PERFETTO MINISTRO.

d'ogni loro desiderio, che solo da lei attendono il compimento delle loro felicità, ma gli vni, e gli altri, (se io non erro) hanno graeuemente errato.

I primi, come troppo gonfij di sfacciata temerità, benchè incaminati per sentieri da essi creduti sicuri, e con scorta stimata fidele à cōdurgli al porto, han pure ritrouato, nel fine, il precipitio altrettanto insuperabile, quāto impensato.

Proverb.
12. 3.

Ne innitaris prudentia tua, quia Dominus dat sapientiam, & consilium. Non ritrouandosi perfetta sapienza, che in Dio; essendo l'humana appresso di lui somma ignoranza.

Esaià 33.

Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.

Epicarmo. Gli altri non consapeuoli forse di quel, che dicea Epicarmo, che i Dei à prezzo di fatiche vendono le cose à mortali, e ch'egli è d'huopo trauagliare à coloro, che vogliono essere fortunati, conforme l'Oracolo di Menandro,

dro,

dro. *Volentibus fortunatos esse, laborare necesse est, e d' Euripide, Fortunas ex laboribus venari oportet.* Si sono ritrouati con le mani vote, come idolatri d'vna Deità imaginata, e da coloro, che di essa fauoleggiarono dipinta Dōna non più ignuda, mà vestita di cangiãte, che à vele gonfie sopra vn veloce Delfino, che di battello seruiua, i vasti campi dell'Oceano solcaua, non per altro, che per darci à diuedere, che quelli, che l'instabili onde di questo tempestoso Egeo del Mondo solcano, confidati solamente allo spirare di lieue aura secōda, che in brieue manca, ò si cangia, come è il soffio di momentanea felicità, che non hà base sicura, in sentiero assai lubrico, senza la tramontana della prima causa, ch'è Iddio, in vn tratto rompono, e restano sommersi.

I Romani non con la fauoleggiata fortuna, ma con la fatica, con la prudēza, e con l'arte s'impadronirono del

A 2 mon:

Menandro.

Euripide.

4 DEL PERFETTO MINISTRO

De optimo
Imperat.

De regim.
Princ. lib. 3
c. 6.

In Vegetio.

mondo allora conosciuto , onde Onof-
sandro Platonico esclamò . *Patebit de-
nique eximia illa virtus Romana, quã-
do nullus unquam Rex , nulla Ciuitas,
nulla præterea gens non modo maiorem
Imperij amplitudinem obtinere sed non
parem quidem , atque equam attingere
quiverit, ut tot iam circumactis tempo-
ribus quodam tenere constantissime im-
motam , ac solidam seruaſe videantur .
nec mihi ratione vlla poſſim perſuadereſ
fortuna id eueniſſe, & caſu, ut ſuperatis
Italia finibus, ad vltimas Orbis oras no-
men , & imperium poterit propagari ,
prudencia potius, conſilio, arteque mili-
tari, & rerum præclare geſtarum ſplen-
dore, & gloria. E San Tomaso . Patet
igitur ex iam dictis, quod meritum vir-
tutis in Romanis antiquis meretur do-
minium. E Godescalco Steuechio ſog-
giuſe, Romani non tam felicitate fortu-
ne, quam ſua ſibi diligentia, & labore
victoriam parare ſoliti .*

Queſto

LIBRO PRIMO.

Questo stesso Nume fauoleggiato dal mondo, & idolatrato già dagli Etnici, par che al parere d'Isopo Friggio, si ridesse di quel fanciullo, che s'era posto à dormire sù l'orlo d'un pozzo, *Isopo.* che fù poi dalla medesima fortuna destato, acciò la cagione della di lui morte, à lei non s'attribuisse, come à chi nō poteua ne torre, ne donare altrui.

Quelle lubriche felicità, che alle volte in questa vita mortale si veggono, sono dall'abuso de gli huomini, che non fanno fissar gli occhi, se non in terra, buone fortune chiamate, dandone alla fortuna quella gloria, che alla Maestà Diuina si deue, da cui nasce ogni nostra felicità, *Nullus bene fortunatus erit, nisi habeat Deum ductorem,* quella mano onnipotente, che fece il tutto, gouerna il tutto; s'arrossisca il Tiranno Fallari d'hauer scritto à Lerito. *Fortuna enim magnam humanarum rerum partem regit, non consilium.* Si scancelli

*Egidio Co
lona in rett.
Arist.*

*Elio. Lam
pid. in vita
Heliog.*

dal

6 DEL PERFETTO MINISTRO
dall'altrui memoria il detto di Costan-
tino il Grande. *Hi sunt Imperio digni,
quos vis fatalis ad regendi necessitatem
aduexit.* Imperoche egli hereditò, non
acquistò l'Imperio, e si vergogni il pa-
dre della latina eloquēza d'hauer det-
to.

Cicer.

Si fortuna uolet, ero de reibere Consul.

Et à ragione vn Poeta, & Filosofo
antico nel trattato, ch'egli fece della
fortuna riprese con questa Strofa Dan-
te, che nel suo inferno disse, ch'ogni co-
sa ueniua da necessità.

*In ciò peccasti Fiorentin Poeta
Penendo, che gli ben della Fortuna
Necessitati siano con lor meta;
Non è Fortuna, che ragion non uincà;
Hor pensa Dante se prona nisciuna,
Se può più far, che questa conuinca.*

Egli è vero, che lasciò Iddio l'huo-
mo in mano del suo proprio consiglio,
ma gli euenti gli riserbo à lui; acciò
l'huomo non si vantasse d'esser vn Dio
in

in terra, *Annunciate nobis, qua futura sunt, & dicemus, quia Dñ estis vos, & conofceffe, che gli humani pensieri non drizzati al Cielo sono picci di vanità, Dominus nouit cogitationes sapientium quoniam uane sunt.* Isaia 41. Psal. 63.

Non si ritroua felicità se nō in Dio. *Quid vagaris homuncio, querendo bona anima tua, & corporis tui? ama unū bonum, in quo sūt omnia bona, & sufficit, desidera simplex bonum, quod est omne bonum, & satis est.* S. Agost. de Ciuit.

Non s'ottiene da Dio felicità, se nō con la Religione, questa felicità i Regni, e (per quanto quì è lecito) beatifica i suditi, e fà gloriosi i Principi, *Regni religiosorum felix exitus.* Che farebbono i Regni senza religione, se non, **Tirannide?** S. Tom. de reg. Princ.

Mal fondato, e poco dureuole farà quello Imperio, che non farà stabilito sopra la salda base della Religione, la quale è vn sentimento di pietà, che hà solo

8 DEL PERFETTO MINISTRO
solo per oggetto la riuerenza verso Dio!

Conobbero questa verità i Gentili,

Diotimo : *Tria Regi oportet esse (dicea Diotimo)
Iudicium, religionem, & exercitum .*

Pro aurispa I Romani (dicea Cicerone) che per
la religione s'impadronirono del mon-
do .

*Senof. in vi-
ta Ciri .* Cambise ammaestrando Ciro , che
fù de' primi tra' Capitani , e tra' Princì-
pi non de' secondi gli ricordò , che pri-
ma d'impiegarsi a' negotij ò publici , ò
priuati, riuerisse i Dei: & Homero, par-
lando de' Greci .

*Odiss. Co-
riol. Mart.* *Vela damus, niliq; vadis summo aethere lapsis;
Aduchimur, Diuisq; sacrum de more libamus .*

De Regno . Augusto soleua dire , che la perfec-
tione del Principe stà nel riuerire i
Dei .

*De optim.
Imper.* Onossandro Platonico ammaestrando
il Capitano . *Educere verò copias,
seu ad pugnam capefendam instruere,
ni prius sacra de more feceris, neuti-
quam debes .*

E

E di maggior difesa à i Regni la religione, che la forza, Alessandro Macedone alla vista d'un Sacerdote non trionfò di Ierosolima, & Attila alla vista di Leone il Grande non distrusse Roma, Costantino s'inchinò alla autorità di Siluestro, la Religione mantiene il commercio degli huomini.

*Tobia Co
rona ne sa
Tempi.*

*La R. de
Ira. c. 62.*

Permette Iddio, che i raggi del suo Sole illuminino il giusto, e l'iniquo, il fedele, e l'infedele, volse che'l suo popolo, come schiauo sudasse tra'stenti, sotto la tirannide dell'Egitto, e che Babelle trionfasse delle spoglie di lui, e ch'altre volte restasse vinto da Filistei, mà le vittorie di questi, gli trionfi, e tirannide di quelli, ebbero doloroso fine.

Vendicò quello stesso Iddio, che sempre fù, e sarà, ancora nella Gentilità, l'enormità de' delitti cō la douuta pena, fù occiso Cesare Architiranno, mà furono in brieve occisi gli occisori; fù fatto morire l'innocente Britannico, mà ven

B

dicata

70 DEL PERFETTO MINISTRO:

dicata la sua morte co'l parricidio in
persona d' Agrippina ; Non hà mai Id-
dio lasciato impunito il male, ne inre-
munerato il bene: in ogni tempo hà ri-
sposto con la sua Giustitia alle nostre
opere ò buone, ò cattive, che elle si sia-
no. *Sic iustum Dei Iudicium operibus
nostris respondet, cuiusmodi sunt, nam
qua patramus, eiusmodi talionem ab ip-*
so feremus. Acapito Diacono scriuendo
à Giustiniano.

*Gondosal.
de haret.*

Dura il Regno dell'Ottomano , mà
non toglie à Dio (come dice il Politico
Moderno) che non resti in piede la Re-
ligione, l'esercita ben si nel Christiano!
Vt constantia fidelium comprobetur,
poco può temere di corruttione inter-
na, perch'è troppo tirannica la sua Poll-
tica, hauendo ridotto tutto il Dominio
in vn solo , senza appoggiarlo all'Ari-
stocratia, temerebbe forse del suo ester-
minio, se alcuni Principi Christiani , in
vece di confederarsi contra lui, non si
con-

confederassero con lui. Christo Salvatore nostro ordinò, che nõ si sbarbasse la zizania, acciò con essa non si sbarbasse anco il grano, tollera Iddio i rei per dar loro il castigo, quando meno vi si pensa. *Altiora nescrutatus fueris.* Eccles. 3.

In ogni tempo la Religione è stata il fonte dell'humana prima, e poi della Diuina felicità, illuminata però dalla fede soprannaturale: questa hà portato al colmo delle grandezze, e fatto maggiore d'ogni altra Casa, che sia sotto la gran cappa del Cielo, l'Inuittissima Casa d'Austria, sin dalla sua fanciullezza si viddero i segni della sua Religione, e pietà Christiana nel primo Leopoldo, & è poi andata auanzandosi in tanti Arciduchi, in dodeci Imperatori, in cinque Rè Cattolici, in tante Regi, e, & Heroi, non da principio mediocre come il poco Historico Politico Moderno nel suo Ministro di Stato hà detto, mà dalla prima Casa del Mon-

B 2 do

do, che fù la Giulia, à cui diede il nome Giulio Ascanio figliolo d'Enea, onde nacquero i Cesari, e gli Augusti, del cui sangue disse il Senato Romano, à tempo di Tiberio, (parlando d'Agrippina moglie di Germanico, e nepote d'Ottaviano Augusto) *Augusti sanguis patria decus, & unicum antiquita-*

Tac. hist. 3. *tis specimen*, passò poi il cognome di Giulij à quello degli Anitij per quei Consoli così chiamati, à tempo di Costantino, e Licinio, cioè Anitio Giuliano, Anitio Ruffino, Anitio Paolino, e

Helodoro.

da questi trasse la sua origine il sommo Pontefice Gregorio il Santo, il Grande, e Pierleone Anitio, i cui discendenti il cognome di Pierleoni usarono, e di questi essendosene passato in Germania vn' assai prode Campione, s'impadronì dell'Austria, onde prefero poi il cognome quei, che da lui discesero.

*Muscatello
in Cron.
Aust.*

Da questa felicissima pianta germogliò quel gloriosissimo rampollo, che
tra,

traspiantato in Hispagna signoreggia le Spagne, il nuouo Mondo, la Fiandra, la Borgogna, le due più belle parti dell'Italia, la fortunata Trinacria, il Regno di Sardegna, e quasi tutte l'Isole del Mediterraneo, e soggiogando il Turco hà stabilito il suo Imperio con tante inespugnabili fortezze nel suolo Ottomano; quel rampollo dico, che hà steso le radici nelle Case di tutti i Gradi del Mondo, e quiui stabilitosi vn'albergho douutogli, ò per ragion di retaggio, ò di giusta guerra, cõ la Diuina assistenza, che sempre nel mantenimento de'Regni, nell'accrescimẽto delle glorie, nella difesa del Christianesimo l'hà per la Religione difeso da' turbini, e da procelle, facendo nascere secondo il bisogno, & à tempo Ministri d'incomparabile prudenza, e bontà per coltivarlo.

La presa di Tunnis, la rotta data à Protestanti, la caccia à quel Solimano, che

che fù così tremendo à Christiani, furono opere della pietà dell'inuitissimo Carlo Quinto, le lagrime, ch'egli sparse alla nuoua della priggionia di Clemente Settimo Sommo Pontefice, i segni esteriori che ne mostrò di condoglienza accompagnando quel di dentro, il vestirsene à bruno cō tutta la Casa Imperiale, furono altrettanto segni della sua Religione, quanto dell'impietà di

*Negli elogy
degli huomini
Illustri*

Carlo di Borbona; onde parlando l'Imperiale delle virtù di Bernardino Telesio Cusentino hebbe à dire nell'Elogio, ch'egli compose di quel dottissimo huomo. *Incidit in tempus, quo Civitas Borbonij Ducis nequitia spoliata execrabile Pontificis, & rerum omnium spectaculum praubit.*

Compatì lacrimeuolmente il potentissimo Carlo l'aggrauio fatto al Papa da vn Fransese, & ordinò subito, che fusse rimesso in libertà (dicano pure i maligni quel, che à loro più piace) & à suo

fuo tempo ricompensò quel traualgio dal Pontefice non meritato, con vn largo donatiuo à suoi nepoti, come furono gli Stati della Toscana.

La Religione di Filippo Secondo il Prudente, hauerebbe impouerito gli erarij della sua Monarchia con le guerre della Fiandra, se le sue miniere dell'oro non fossero perenni, e basteuoli non solo à suoi disegni, mà à quelli de Principi suoi poco amoreuoli, che non veggono altro oro, & argento, se non quello, che traboccha dal mare immenso delle ricchezze della Corona Cattolica.

Con quella stessa pietà nel principio del suo Regno cauò fuora di tutti suoi stati gli Hebrei, che sogliono apportare non poco vtile à quei Principi, che gli mantengono, e fù rigido castigatore di Eretici, e lo stesso zelo fè perdere negli mari della gran Bertagna quella grande armata, che fù cagione di spese
im.

immense, per troncare il capo all'Eresia, allora in quel Regno introdotta, e di trascurare i proprij interessi, acciò non si ribellasse à Dio il Regno della Francia, questa istessa Religione disfece il Turco ne Corsolari con quella lega gloriosa, & in questa, e nell'altre segnalate imprese hebbe sempre Consiglieri nati à gouernare i mondi, & à comandare gli esserciti.

Sono troppo fresche le memorie della pietà di Filippo Terzo per soprano-
me il Santo. Non curò questo pio Rè d'impouerire di suditi i Regni delle Spagne, e d'arricchire di rendite la Francia, che mada i suoi Fransesi à coltiuargli, per non hauer vicina l'impietà de' Mori, che non sapeuano allontanarsi dal Maumettismo.

Lo spalleggiare l'imperio contra Protestanti, l'opporli à i disegni machinati dal Rè di Suetia, e suoi Collegati contra la Religione, e Dio, l'accelerar-
gli

gli la morte, e troncargli i pensieri pieni d'impietà, il proteggere il Duca di Lorena spogliato de gli Stati paterni senza sua colpa, & ingannato sotto la fede da chi à guisa di Nerone si fè Giudice, e testimonio, come esclamò Seneca. *Iudex, & testis Nero.* Sono stati altro, che impulsì della pietà di Filippo Quarto emulo de' suoi Aui? & effetti del Consiglio de' suoi Ministri pieni di religione come il suo Principe, e mandati da Dio per bilanciare col valore, e religione la malignità di coloro, che con mendicati pretesti cercano di turbare la quiete d'Europa, e liuidi, ò maligni tentano contra ogni ragione di vsurpare l'altrui, e come spiriti inquieti voltano l'armi, ancorche certi di restar perditori, contra auuersario di gran lunga più di loro potente, mà *Leo fortissimus ad nullius pauebit occursum.* Prover. 30.

Confessaua Alessandro il Grande d'esser più tenuto ad Aristotile per gli

C

buoni

buoni consigli, che à Filippo suo Padre, così Scipione à Lelio, e Cicerone à Publio; e se fusse lecito dire, che il Principe sia egli tenuto al sudito, che è nato solo à seruirlo, e ben grande l'obbligo de' Regi al perfetto Ministro per il ministerio fido, che verso di loro esercita, già che non hà questi altro ogetto, che il seruitio del suo Signore, non hà altra mira, che alla felicità del sudito, non pensa in altro, che alla gloria del suo Principe, dopò quella di Dio, ch'è il primo ogetto delle sue attioni, non hà altra Politica, che l'Euangelica, non hà altro fine, che'l Paradiso, e però poi i suditi vnanimi acclamano, come fece il Senato Romano ad *Alessandro Seuero*. *Malate imperante, non time-*
mus, de hys te Duce securi sumus, viciisti
vitia, viciisti crimina, viciisti dedecora.

Elio lamp.

Che

Che l'arte del gouernare, ancorche sia più d'ogn'altra arte difficile diuene facile, se dalla Politica Euan- gelica, e da gli essempli de' buoni s'apprende.

DISCORSO SECONDO.

IL fabro del suo mistiero intendente, co'l fuoco, e con gl'istrumenti, à ciò destinati tira il ferro ouunque egli vuole, e ne forma quel, che à lui più piace, senza contrasto della materia; il Cozzone, ch'hà per le mani vn polledro di natura fiero, che à prima faccia pare indomabile, incalzandolo con gli sproni, & adoprando la sferza, lo riduce in maniera, che di fiero diuene humile, e di spumante languido, tanto può la forza dell'arte, le cui regole non sono fallaci.

Il gouernare gli huomini non rie-

C 2 sce

ſce in queſta maniera , perche il ſoggetto, in cui ſ'applica l'artificio , più volētieri ſi laſcia condurre, che tirare ; l'huomo trà gli animali è di natura vario ; e di volontà diuerſo , hà lo ſteſſo ſentimento dello artefice, e però dicea Diocletiano Imperatore , che il gouernare era coſa difficile, e pericolofa, e ſe colui, che gouerna non è impaſtato di carità, e ſe non alletta con la dolcezza, e non ſpauenta con la maeſtà, il ſuo gouerno farà di Tiberio, mà à queſto modo farà d'Antonino , di cui fù detto :

Dione Caſſ. *Amor, & timor in eo certabant, e queſto è vno de gli effetti della giuſtizia.*

Queſte qualità non naſcono dalla ragione di Stato, ò dalla Politica moderna, che applica il remedio, ſecondo gl'interèſſi di chi regge, & hà in mano il dominio, ſenza riſguardo del ſudito, mà dalla Politica Chriſtiana, che hà per ſcorta la carità, e per oggetto l'vtile, & il bene del vaſſallo.

S'ap.

S'apprende quest'arte con la Filoso-
fia, ma con lunghezza di tempo, parlo
della morale, che insegna i precetti, i
quali praticati, talhora possono mutar
faccia, & il più delle volte cedono alla
prattica, è assai più breue il camino de
gl'esempi, già che impariamo da gli
euenti, e da gli altrui successi, quel che
ci niega la breuità della vita, ne altron-
de si cauano migliori consigli, che per
l'auuenire ci siano gioueuoli, che da
gl'esempi delle cose passate.

L'esempio ch'altro non è, che vna
copia dell'originale hà d'hauere tutte
quelle parti, e qualità, che nell'esem-
plare si scorgono, per poterli chiamare
fedele, altrimenti farà capriccio, e non
imitatione.

Quando vn Generale d'esserciti, vn
Gouernatore de' Popoli, ò vn Principe
vorrà oprare con gl'esempi altrui, fà
mistieri, che non solo i fini dell'vno, e
dell'altro siano i medesimi, e medesim

mo

mo l'oggetto; mà che siano simili ancora i mezzi, e le congiunture del tempo, e de gl'interessi, altrimenti si cammina per duoi sentieri, che non conducono al medesimo loco, ò per due linee rette, che non s'uniscono mai.

*Ministr. di
Stato.*

Lorenzo di Medici vada dal Rè di Napoli per distorglielo dalla lega fatta co'l Pontefice, e Venetiani a' danni della Republica Fiorentina, & ottiene quanto chiede. Pietro suo figliuolo ricorre à Carlo Ottavo, che quasi torrente era con potentissimo essercito sboccato dall'Alpi, e cerca anch'egli di remediare à i danni, che souastauano alla sua Patria, mà gli viene negato quanto domanda, & è ritenuto da Carlo, l'vno, e l'altro hebbero lo stesso fine, & il beneficio della Patria fù ad amendui vno stesso oggetto; mà diuersi furono i mezzi, e le congiunture, Lorenzo haueua acquistato in Europa grido immortale di prudenza, e questa sola

opi:

Opinione congiunta alla piaceuole natura del Rè di Napoli, & essendo pure allhora stabilita la lega, fù basteuole à ritrarne il Rè, Pietro anch'egli prudente, mà non dell'opinione del Padre, e Carlo di natura fiero, & essendo le cose troppo auanti trascorse, già che il torrente haueua inondato buona parte d'Italia, e la felicità di Carlo nel progresso dell'impresa, congiunta alle graui spese, non permessero all'Oratore quel che pensò d'ottenere, le vittorie, e gl'interessi di Carlo preualfero.

Narsète Eunucho mal sodisfatto da Teodora, e da Giustiniano, dopò l'espulsione de' Goti, chiama in Italia Alboino Rè de' Longobardi, dopò la cui venuta riceue honori, anzi che nò. Lodouico il Moro chiama Carlo Ottauo, che vene, vidde, e vinse, mà nò conseruò, e ne guadagnò la prigionia, oue finì la vita, perche le congiunture non furono simili, ancorche l'vna, e l'altra
chia-

chiamata nascesse da desiderio di vendetta, e che non si ricordasse, che le chiamate furono sempre dannose al chiamatore, come auenne a' Greci con la chiamata de' Turchi. Alboino finalmente, e suoi descendentì dimorano in Italia lungo tempo, e Carlo fuggendo ricouera nel suo Regno.

Carlo Magno, e Pipino discacciano d'Italia i Longobardi, e ne acquistano, vno nome di Grande, e l'altro di Christianissimo; Bellisario la libera dalla barbarie de' Goti, e gli son cauati gli occhi, e muore mendicando, l'oggetto di Carlo fù la religione, quello di Bellisario fù il seruitio del suo Principe! Carlo oprò come Principe, e Bellisario come Ministro.

Ves. di Tiro. Gotifredo Buglioni supera quante difficoltà gli si fanno auanti per la presa di Ierosolima, la prende, e ne vien dichiarato Rè, Lodouico il Santo Rè di Francia tenta la medesima impresa,

&

& incontra mille sciagure, fù l'istesso il fine dell'vno, e dell'altro; mà co'l tempo le cose haueuano mutato faccia, nel passaggio di Gotifredo, la potenza de' Principi Orientali era diuisa, mà nel passaggio di Lodouico era fatta maggiore, e ridotta in pochi.

Carlo Quinto signoreggia Tunis, và di persona per farne acquisto, e non perdona à fatica per l'esterminio de' gl'Infedeli, e ne riporta la vittoria, Filippo Terzo con lo stesso zelo spedisce vna potentissima armata per l'acquisto d'Algieri, con dui capi, l'vno di mare, e l'altro di terra, questo fù Rainuccio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, e quello il Generalissimo Giouan' Andrea d'Oria, giungono à vista della Piazza, e ritornano in dietro, perche non s'accordaron trà di loro, l'vno forse fu poco amico della gloria dell'altro, con poco vtile di chi gli haueua inuiati.

D

En

Enrico Quarto Rè di Francia imitando Carlo Ottauo , mà con maggior prudenza forse, mette all'ordine vn' esercito numeroso, mà di varie Sette, per passare in Italia , e la morte gli tronca i disegni; perche Iddio fece la causa propria , non corrispondendo forse al Capo Christianissimo i membri .

Quegli essempli sono imitabili ne' Principi , e suoi Ministri , che han per oggetto Dio, & il beneficio del sudito, altrimenti non fanno quella riuscita , che l'huomo si propone .

Al Rè Cattolico per ben sostenere la gran mole della sua vasta Monarchia, bastano gli essempli de' suoi Maggiori , questi sono i più efficaci ricordi de' suoi perfetti Ministri questi precorreno i loro consigli , da loro medesimi con merauiglioso equilibrio eseguiti, quasi nuovi Iettri à Mosè propongono il solleuamento del sudito, e la giustizia distributua , non si fa eccezione di

di persone,oue concorra il merito, non s'accarezza più lo Spagnuolo dell'Italiano, si confida così nell'vno, come nell'altro, purchè sia seruito il Rè, s'inchina più doue si conosce più affetto verso il Principe, è mandato in Italia il Marchese Spinola Italiano al Gouerno dello Stato di Milano, Stato il più geloso, che habbia la Corona, ambito da diuersi riuali, s'impiegò nelle Spagne il nuouo Marchese suo figliuolo per Capitan Generale, & il Duca di Nocera nel gouernod' Aragona Regno di gran confidenza, perche il segno della bene ordinata Monarchia è, che à meriteuoli si distribuiscono gli honori, e buoni stipendij. *Cōstituas tibi iudices, & magistratus ex singulis tribus tuis, qui iudicent populos iusto iudicio.*

*Simmaco e-
pistola 75.*

Deut. 16.

D 2

Che

Che la cognitione della morale guida alla Christiana Politica, non alla ragione di Stato, & all'uso della Politica moderna.

DISCORSO TERZO.

CHristo Redentor nostro ammaestrando i Popoli, come era solito, diè per contrasegno della maluagità de gli Hebrei à coloro, che l'ascoltauano l'opere, ch'eglino faceuano, & i frutti, che da loro usciano. *Ex fructibus eorū cognoscetis eos*, disse quella diuina bocca. Gli effetti, che nascono dalla ragione di Stato con l'uso della Politica moderna, dimostrano quali siano le piante, onde questi frutti deriuano, quella bestia, che si nutrice nel lezzo non partorirà mai l'Armellino, il cui proprio è più tosto il morire, che il macchiarsi.

La ragione di Stato con l'uso della
Poli-

Politica moderna, viene da' Moderni Politici diffinita, che sia contrauentione alla vera, & ordinaria, ragione, per mantenimento del proprio Stato la tirannia, fù detto da Senofonte, effer eccesso di legitima giurisdizione, di maniera che ò l'vna è figliuola dell'altra, ò sono sorelle.

Frachett. in Principe.

In Tiranno.

La vera ragione di Stato è quella che mantiene l'huomo nello stato della perfettione; imperoche la voce stato assolutamente posta seuzà altro aggiuto, stato perfetto significa, già che nomina (secondo il Filosofo) *simpliciter prolata, debent intelligi antognomastice,* onde il Sommo Pontefice registrò ne' sacri Canoni il titolo de *Statu Monachorum*, per dimostrare la perfettione dello stato Monastico, ma quelli che han glosato questa perfetta ragione di stato, per tirarla al loro senso, & per proprio interesse l'han condita con quelle parole con l'vso della Politica moderna,

Gio. Anton. Pal. 30.

derna, che in buonalingua vuol dire con l'uso della Tirannide.

Come può la ragione di Stato esser esercitata da un Principe Cristiano, e dal ministro con l'uso della Politica moderna senza inciampare nella Tirannide? e perche si deue esercitar la Tirannide da Principe Cristiano, per mantenersi in stato con la ragione, che modernamente s'usa, gran tempo fa ritrouata da chi non conobbe Dio, senza riguardo della pietà Christiana, delle leggi diuine, e de' proprij stati, che per l'impietà sono sempre vicini al crollare alle proue, e perche per lo più il gouerno sta in mano de' ministri, di questi parleremo.

Se si trouasse tal ministro, che cercasse d'opprimere i Grandi del Regno non solo nell'hauere, ma nella vita, seruendosi dell'antica ragione di Stato usata da gli Etnici, ma chiamata moderna, non sarebbe impietà di Macchia-

chiauello, e Politica di Tarquinio? *Paupera altiora recidere.* E se s'arrogasse vna suprema, dispotica, & indipendente autorità, per far conoscere, che il Principe dipenda dal ministro, non farebbe egli il dominio d'Eusebio sopra Costanzo Imperatore, con tanta viltà del suo Signore? di cui fù detto, che Costanzo era potente mezzo con Eusebio suo Cameriero, e l'arricchirsi à sommo, non farebbe l'arte di Seneca, per aspirare all'Imperio? e se talhora impedisse la corrispondenza trà il Principe, e le persone più congiunte seco di sangue, non farebbe valersi di quel Politico Aforisma. *Diuida, et impera?* o se tenesse la madre lontana dal figlio, non farebbe Politica peggiore di quella di Seiano? di cui disse Tacito. *Neque Seianus audebat auctoritati parentis antire,* parlando di Livia madre di Tiberio, e se nutrisse le guerre, ancorche ingiuste, o l'imprendesse con pretesi leg-

Titolinio.

Historia 5.

leggierli, per tenere il suo Principe necessitato à seruirsi di lui, ò per tema di non essere appresso di lui in minor consideratione, con quella massima, che tanto farà in prezzo, quanto sarà stimato necessario, non sarebbe troppo affetto verso se stesso, e manifesto odio verso il suo Signore? e se opprimesse i suditi per capriccio, onde disperati alla fine s'induceessero à far quello, che fece la Francia à tempo di Tiberio. *Eodem anno Galliarum Ciuitates ob magnitudinem eris alieni rebellionem cepta uere.* Sarebbe altro, che manifesta tirannia? se tentasse di metter le mani nelle rendite sacre, egli è chiaro, che oprarebbe da Nerone, che dopò hauer scialacqua to gli Erarij dell' Imperio, spogliò i tempij delle cose più pretiose, ch'haueua no, & è certo, che sarebbe il modo usato contra Germanico, se il Ministro tenesse lontani quelli, che possono essere successori all' Imperio, e se violasse la

fede,

Tacito.

fede, come fece Antonio ad Artanafde
 Rè dell' Armenia, non farebbe ella em-
 pia inhumanità? violar la fede, per la
 quale si mātiene l'humana società non
 è manifesto assassinamento? *Nullis le-
 gibus, aut fadere, aut humana ratione
 teneri* (parlando Senofonte del Tiran- *De Tiran-*
 no) *etiam nulla pax inter eum, Et sub-*
ditos interuenit, non fadera, quibus con-
sulere possint. Finalmente tutte sareb-
 bono arti cauate dall' Ateismo di Tibe-
 rio; O Dio a' nostri tempi pure mi-
 nistri si son ritrouati appresso Prin-
 cipi Christiani, di così fatta maniera!

Appestò il mondo la sacrilega boc-
 ca di Giulio Cesare, con quelle parole
 ricordategli dall' Inferno, e prima dette
 da Euripide. *Si violandam ius regnan-*
di causa, le quali son fatte Adaggio nel-
 le bocche de gli huomini Grandi, mà
 non de' Principi Cattolici, e de' loro
 ministri, e piacesse à Dio, che hauesse-
 ro solo auuelenato i cuori de' Scithi, e

E non

34 DEL PERFETTO MINISTRO

non si fusse sparso il loro veleno ancora nel Christianesimo.

La morale è vn' habito ciuile, che guida vn' animo all'acquisto della felicità, e anima della rettitudine, sa dominare i proprij affetti, à questa virtù se arriuua per lo giusto, e per l'honesto, il suo fine. nel Principe è la felicità propria, e del sudito. Questi sono i frutti della morale contrarij affatto alla moderna Politica, & alla ragione di Stato hoggi giorno vsata da chi vuol tiraneggiare.



Come

*Come s'intenda quel detto del Sauio
Beato il mondo, se i Filosofi regnasse-
ro, e filosofassero i Regi, E chi gover-
na deue gouernare con l'esem-
pio di se medesimo, conforme
al detto di Claudiano.*

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

E di Giouenale.

Et Domini mores Caesarianus habet.

DISCORSO QUARTO.

LE speculationi nel Principe, e nel Ministro, che il Principe rappresenta, è astratto dal gouerno, è inducono à quelle massime, che in concreto è sono impraticabili, è difficili.

Il gouerno richiede vn' animo quieto, e sedato, vn camino per la strada battuta, & vn' ingegno docile, che non

E 2 con.

confidi solamente di se stesso con gli suoi sofismi, che non trauij dal sentiero comune con le nouità speculate, che non tiri ogni cosa al suo sentimento, & ogni cosa si faccia lecita con gli sillogismi, gli sia lecito il filosofare, mà vsi della Filosofia per seruirsene à metter' in opera quel che di lei disse Cicerone.

Tuscul. 5.

O vita philosophia dux, ò virtutis indagatrix, expultrixq; vitiorum, quidnam modo nos, sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? tu vrbes peperisti, tu dissipatos homines in societatem vita conuocasti, tu eos inter se domicilijs, inde coniugijs, tu literarum, & uocum communione iunxisti, tu inuentrix legum, tu magistra morum, tu disciplina fuisti, ad te confugimus, à te opem petimus, perche à niuno è più vtile il filosofare, che à chi gouerna, fù detto da vn Sauio al Rè d'Assiria:

Il gouerno di Marco Aurelio, il Filosofo non fece quella riuscita, che si spe,

Ammiano
lib. 8.

Speraua, perche le sue speculationi lasciarono impuniti gli adulterij di Faustina tanto sfacciati, onde fù egli in buona parte vilipeso, furono cagione, che imperassero Gemine, & Agaclito suoi serui, che la di lui reputatione alla sfacciata vèdeuano, come spesso auuicene nelle Corti de' Grandi, oue sono tanti venditori di fumo, i quali non sarebbono soffriti da Alessandro Seuero, che fè morire di fumo Turino suo familiare, che vendendo le gratie, abusò la gratia di lui, con la pena del talione, *Fumum vendentes, fumo necentur*, disse quel giusto Principe. *Et qui manus* In Ioanna
habet venales, & animos. & linguam, Papissa,
& fidem venalem quoque habere necesse est. Fù detto dal dottissimo Leone Allatio, e prima hauea detto Prudentio.

*Pudor per aurum soluitur**Violatur aura integritas**Pax occidit, fides perit**Leges, & ipse intercidunt.*

E

E questi tali se saranno soffriti dal Principe, saranno cagione, che questo si scordi affatto della giustizia, e dica con Seucro. *Erubescō punire illum, qui emit, & vendit.*

Michele, che imperò nell'Oriente dato alle speculationi, fu inetto al governo, Iacopo Rè d'Inghilterra meritò d'esser chiamato Pedante.

L'Imperio d'Augusto, e di Traiano non hebbero pari nella gentilità, furono guidati dalla morale, l'vno si seruit del consiglio di Mecenate, e d'Agrippa, e l'altro di Sosio, e di Celso altrettanto fauij, quanto dissentereffati

La cognitione delle leggi, che altro non è, che morale filosofia, per la quale i Regi regnano, & i popoli sono rettaméte gouernati, si richiede sopra ogni altra cosa à chi gouerna, Nerua accertò nel poco tempo del suo imperio à pari de' migliori il suo gouerno, perche come disse Tacito, *Cocceius Nerua, cui legum*

Lib. 4.

legum peritia, così fù Traiano, *humani,*
et diuini iuris consultissimus: il fine di
 questa è il giusto, e senza questo, ne-
 meno Gioue potrà regnare, peritissimi
 furono delle leggi Adriano, & Antoni-
 no, e felice fù Roma sotto di loro, mà
 non pretenda però, ancorche delle leg-
 gi intendete d'esser delle leggi disciol-
 to, benchè fatte da lui; già che *Tiran-*
nidis est non parere legibus. E se pure
 si facesse à credere d'esserne libero, sarà
 perche non può esser stretto alla vb-
 bidienza d'esse; onde fù detto in quan-
 to *ad vim coactiuam non directiuam*,
 e benchè si dica, e se ne sia formata leg-
 ge, che il Principe sia dalle leggi sciol-
 to, non è però dal dettato della ragio-
 ne. Chi giudicherà l'attioni del Princi-
 pe per gli stesso. *Tibimet seruanda leges*
necessitatem impone, quoniam in tetris
nemo maiestatem tuam cogere potest.
Legum denique omnes seruimus pro-
Aulo Cluentio, disse Cicerone.

Acapito
 Diac.

Il popolo Romano, dal quale passò l'auttorità al Senato, e dal Senato al Principe, non fù mai sciolto dalle leggi, ch'egli stesso formaua. ne però potea dare al Principe quel ch'egli non haueua, ne da questa concessione può nascere quel che torna in danno del concedente. Il popolo Romano non concesse al Senato, ne il Senato al Principe quel che torna in danno del popolo, e che abusi la concessione, non essendo altro il Principe, che vn perpetuo Magistrato creato dal Popolo, perciò morto il Principe le sue leggi ancora durano, perche il popolo non muore mai, anzi può togliere al Principe l'imperio. *Imperium, quod Rex habet à populo, rursus populus ex causa legitima ei abrogare potest.* Così fù Enrico II. e Sigismondo Penultimo Rè di Polonia da Suedi e Roboam da gli Hebrei deposto. E quioci nacque lincesto di Bassiano cō Giulia sua madrigna; purchè vogli, è lecito

Mario Sallustiano.

*L. Spadonè,
S. si virtutis
ff. de excus.
tus.*

*Tannet. de
defens. p. 3.*

Iecito (disse quella pessima donna al suo figliastro) perche à te tocca formare le leggi, mà non vbbidirle, si conferma dalle stessi leggi, che il Principe debba vbbidirle, perche egli non può dal testamento contro le leggi fatto, riceuere ne legato, ne heredità, e l'anima di questa legge è qualche scriffe Alessandro ad Antigone. *Nihil tamen tam proprium est imperij, quam viuere legibus.* Ilche fù dà sacri Canonî canonizzato con queste parole. *Iustum est Principem legibus obtemperare suis, nec in se conuenit posse damnare iura, qua in subditis constituit.*

L. ex imper. setta ff. de leg. 3.

C. 2. dist. 9.

Antistio Labione rifiutò il consulato offertogli d'Augusto, perche non poteua questo darglilo, ne quello riceuerlo contra le leggi, è tirannica quella propositione. *Sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.*

Mà molti mantellano questa trasgressione con la piena potestà, egli è ve-

E ro,

ro, che alle volte può il Principe seruirsi di questa potestà, mà astringto però da estrema necessitā . *Ad edificationem, non ad scandalum.* disse S. Paulo . *Nos scimus quia lex bona est, modò quis ea legitimè utatur.* E maggior vituperio à chi si ritroua in dignità, ingannare altrui con honesta fraude, che con aperta forza . *Ficta equitas est iniquitas* disse Petronio Arbitro . S'ingannarono quei dui lumi della scienza legale, quando parlando dell'istessa potestà dissero, non si può dir' al Principe: *Cur ita facis.* Perche assai prima di loro haueua detto Vlpiano . *Quoties aliquid in publico fieri permittitur oportet permitti, ut sine alicuius iniuria fiat.* E lo stesso altre volte insegnò à Principi non usare della piena potestà; *In rebus nouis constituendis euidentis utilitas esse debet, ut recedatur ab eo iure quod diu equum fuit visum.* E Papiniano. *Nam quae facta ledunt pietatem existimationem ue-*
recun-

*Tucid. delle
guerre del-
la Morea.*

*L. 1. §. meri
to ff. ne quid
in lec. publ.*

recundiam nostram, nec facere nos posse credendum est. Et il Sommo Pontefice stabilì ne sacri Canonì ad evitandum tumultum non est recedendum à iure communi.

*C. miramur
dist. 61.*

Non si scusi il Principe con l'autorità della legge Regia perche dal Senato non fù à tutti concessa, mà ad alcuni, che furono stimati discreti, si legge in quelle tauole di metallo, che hoggi giorno nella Basilica di Laterano si conferuano, la concessione fatta à Flavio Vespasiano.

L'Inosservanza delle leggi, e l'abuso della suprèma potestà sogliono rouinare i Regni, sodisfacendo per lo più i Principi à loro appetiti; onde poi vengono in odio al popolo, à guisa di Nerone, e Caligola, così mancò dopò settecento anni il Regno de gli Arabi nelle Spagne. Enrico Quarto fù deposto dall'Imperio da' Germani per la molta licenza. *Ptenituaò potestatis ad iniqua*

Hist. Granat.

*Hermold.
in Cronic.
Sleuun.*

Brun. conf.
feud. 12. n.
41. cap. 37.

C. nouerit
s. cum etiã
de iud.

*extendi non debet, & altroue. Quæ extra
ius sunt utique pro infectis haberi de-
bent.* Perche altrimenti si chiamerebbe
potenza, solo il Sommo Pontefice, quã-
do egli vuole è dalle leggi sciolto, im-
perocche, ne dal popolo, ne dal Senato
l'hà egli hauute, mà da Dio, dal quale è
egli eletto, e da Cardinali dichiarato,
onde diuinamente di lui disse il Bocca-
doro. *Non homo est qui ligat, sed Chri-
stus qui hanc potestatem dedit, & De-
minos fecit tanti honoris homines.*

In vano s'affatica l'empio d'impri-
mere ne cuori altrui la pietà, ancor-
che fusse di eloquenza vn Demostene,
ne potrà l'incontinente altrui persua-
dere la continenza, ne meno s'appro-
fitterà altri del Consiglio di chi non
saprà consigliar se stesso, ne impararà
da chi prodigalmente hà scialacquato
il suo, à conseruare il propio hauere, e
però dicea Ciro, che non deue impera-
re colui, che non è migliore del sudito.

La

La vita di chi gouerna è norma del vassallo, quella serue di scorta, e con silenzio loquace ammaestra, e non è cosa che più oblighi all'offeruanza delle leggi, quanto il vederle offeruate da chi comanda, & ingiustamente comanda colui che gli precetti altrui dati, non essequisce, anzi ripugna alla legge della natura, e farebbe nel numero di quelli, de' quali fù detto. *Dicunt, sed non faciunt, alijs onera imponunt, digito S. Matteo, autem suo nolunt ea mouere.*

Plin. ad
Ruffin.

Del buon Ministro i costumi gouernano, la vita istruisce, & entrato nel ministero del suo Signore si mostra sempre lo stesso senza fasto, e senza ostentatione à guisa di Seneca, che priuando con Nerone si vedeua *rarus per urbem*, non cura di numeroseguardie, se non quanto la carica richiede, perche è custodito dall'affetto vniuersale de' suditi, ch'è più forte delle cortine, e più sicuro de' baloardi, e più necessario

cessario degli esserciti, e degli tesori

Munit amore latus non ense aut militis bastis

Vrbano 8.

E come nuouo Dentato continente si mostra nelle grandezze, & ambisce di conferire con più vecchi, e d'intendere il parere de' Sauì, & pendere dalla bocca de' suoi Consigliari, come da Oracolo, v'è cercando buoni consigli, oue intenda, che la virtù abondi per seruitio del suo Principe, e de' Popoli à lui soggetti. In questa guisa diuentò sauiò

Cic. tus. 5.

Lucullo. *In percontando à peritis*. E lontano da gl'interessi è dell'auidità, & ingordigia delle ricchezze, mà solo contento di qualche il Principe benignamente gli dona, e quasi nuouo Hercole vuole esser solamente partecipe delle fatiche del suo Atlante, mà non de' tesori, non cura d'accrescere il suo Patrimonio per esser poi mostrato à dito, & intendere cõ le proprie orecchie, che gli si rinfacci, e dica hieri questi era di pouertà vn Codro, & hoggi, è diue

è diuenuto vn Crasso; Beato il Mondo
 se i Ministri maggiori esaminaffero la
 vita di quei Ministri, che sō loro subor-
 dinati, e vèdessero quali ricchezze ha-
 ueuano prima d'entrare nel ministerio,
 e quali hanno accumulato poi cō la ca-
 rica, felici quei Ministri, che possono
 dire con Giobbe. *Nudus ingressus sū,*
Et nudus egredior. Mà più felice è quel
 sudito, ch'è lasciato godere il frutto del-
 le sue fatiche, e viuere in pace, non
 spolpato da' cattivi ministri infino al-
 l'ossa, e come *Prisca gen mortalium pa-*
terna rura bobus exerceat suis. *Hor. ode.*

Prieghi Iddio il Principe nell'elet-
 tione de' suoi Ministri, che gl'infonda
 il conoscimento de' buoni, Così fece il
 Saluator nostro nella elettione de gli
 Apostoli digiunando quaranta giorni,
 e quaranta notti, così faccia il Ministro
 nell'elettione de' Ministri à lui subor-
 dinati.

Che

Che il Ministro perfetto riceue dal Principe la remuneratione, conforme al merito, & il cattiuo è pagato con il castigo, e che i Ministri di nascita non mediocre per lo più non possono oprar male.

DISCORSO QUINTO.

CRate scriuendo ad Origene disse. *Rus probos non facit, neq; Ciuitas prauos sed quas quisq; cum bonis, aut malis consuetudines habet.* Egli è vero, che il Principe maluagio non può ha- uere appresso di se, che Ministro peggiore, gli uguali si accoppiano, & il male, che non può star lungamente, impunito fa ministra del castigo l'altra maluagità, perche Iddio fa instrumenti della sua giusta vendetta contra gli scelerati gli scelerati, imperoche il
Mi-

Ministro cattiuo, e coadiutore all'esterminio della reputatione, e grandezza del Principe, e se in vno istesso tempo l'vno, & l'altro non cade, si può credere, che il ministro vada di sotto.

Vna cosa hà più il Principe, anchorche cattiuo, del suo Ministro, l'assistenza di più spiriti Angelici, onde si può sperare con progresso di tempo, che de stato dal letargo, oue fù lungamente sepolto, e liberato del fascino, che lungamente l'affascino, 'escosso da Dio per aiuto de Popoli, faccia quelle resolutioni, che han bene i cattiuo cattiuo Ministri veduto, mà non pensato.

Chi fusse de gli dui più scelerato, ò Tiberio, ò Seiano? *Adhuc sub indice lis est.* E pure si suegliò Tiberio, e morì Seiano questa è la differenza trà il Principe, e il Ministro, la potenza affettata, e senza fondamento d'innocenza non può durar molto, quando il piede, che

*Quinto C.
lib. 1.*

G essere

essere ben stabilito sopra le base della virtù hà, vicina la caduta!

Internandosi il Principe svegliato dal sonno à considerare il mancamento della sua reputatione, la quale altro non è che il concetto che di lui si hà di poter fare, e non fare, il danno de' suoi suditi, e l'offese fatte alla diuina giustizia, dalla medesima giustizia incitato, e vedendo che i delitti del *Ministro* gli rinfacciano i proprij, e come complice lo costituiscono reo, viene al castigo, giudicato ingratitude da quelli, che solo al di fuori fissano lo sguardo, E chi sà che alcun *Ministro* non meriti il castigo per l'ingratitude usata à coloro, che l'hanno insinuato al Principe, onde poi alla suprema grandezza è forgiato?

Guardisi il *Ministro* di non giungere al segno accennato da Tacito. *Fato potentia rarò sempiterna, antieta caput aut illos, cum omnia tribuunt.* (parlando)

lando de' Principi) *aut hos cum nichil reliquum est, quod cupiant* . Perche il desiderio di regnare è incomunicabile. *Omnis potestas impatiens consortis est* ; così disse vn Sauio à Cresò Rè di Lidi, che haueua chiamato il fratello à parte del Regno , soggiungendo , che se dui Soli fussero, il mondo s'abbrugiarebbe. è non ammettendo la natura del dominare compagnia, cercherà il Principe di esser solo , à cui solo il nudo nome di Principe è rimasto, tanto più , che non può lungamente l'huomo soffrire la superiorità, ne vederli torre affatto l'autorità, e potenza solo al Principe douuta, questo sospetto fè cadere Bellisario potentissimo appresso Giustiniano, e fè morire Gioab d'ordine di Dauide, procuri il *Ministro* quantunque fauorito di non impossessarsi della gratia del suo Principe con la superiorità del suo genio, à quello del suo Signore , come fù Sciano cõ Tiberio, ne faccia fondamē.

Lucano.

to nel vitio , come fece Antero con Commodo , Zotico con Eliogabalo, e Pallante con Nerone, ò nel guadagno, come Theodoro Castimonita con Isacco, perche in tal guisa il ministerio non è durabile, mà stabiliscalo con la virtù, come fece Eufestione con Alessandro, Mecenate con Augusto , & à nostri tempi, Monsignor di Villaroji con Enrico Quarto Rè di Francia , il Cavalier Vinta col Gran Ferdinando Primo, Gran Duca di Toscana, e come il Conte di Fuentes, col prudentissimo Filippo Secondo .

Quel Ministro, che non s'arrogà altra autorità , che quella datagli dal suo Principe, e che si ricorda d'esser sudito del suo Signore, e non compagno , & vguale, e che parla da sudito , e non da Principe, come rinfacciò il Senato Romano à Mutiano à tempo di Vespasiano . *Mutianus socium magis imperij, quam Ministrum agens .* Ancorchè
habbia

Tacito.

habbia suprema auctorità, non può temere dell'ira del suo Signore, ne delle accuse de suditi, questi lo bramano, e quegli l'accarezza, & essendo perfetto il *Ministro* perfetto sarà anco il *Principe*, di cui non si può temere ingiustizia, tal fù Gioiadà appresso di Gioà, mà è così corrotto, e compassionevole il nostro secolo, che molti *Principi* non solo non cercano, mà ne meno vogliono appresso di se seruitori, ò fauoriti dotti, e di valore per non hauere intorno (come essi dicono) il pedante, non considerando, che per la virtù de seruitori cresce talora la fama del *Principe*, la seruitù di *Cassiodoro il Grande* fatta à *Teodorico Rè de' Gothi*, fù cagione della gloria di quel Rè.

Epistola 3.

La nascita più che mediocre desiderò il medesimo *Theodorico* nel *Ministro*, ch'è del *Principe Vicegerente*, per che da questa come da fonte limpido, per ordinario non sgorgano acque torbide,

bide , se nel corso però non vengono intorbidate.

Horatius
Ode.

*Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuenis, & in equis
Patrum virtus.*

In Aureliano.

Comineo.

Flavio Vopisco dicea, che gl'amici maluagi, & i familiari sciocchi, e vili erano cagione della maluagità del Principe, e Comineo disse, che il maggior segno della bontà del Principe è l'hauere appresso di se ministri chiari per fama, e per virtù, è migliore quel Principato, oue solo il Principe sia scelerato; che quello, oue i suoi familiari siano peruersi, perche più facilmente può indurarsi à ben oprare vn solo, che molti.

Chi farà mai così destro, che possa schermirsi da colpi dell'adulatore? de quali hoggi giorno tanto le Corti abbondano? *Sagitta vulnerans lingua eorum. Venenum aspidum sub eorum lingua.* Douerebbono i Grandi à lettere d'oro far scriuere sù le porte de loro Palagi la sen:

Jeremia
S. Girol.
Epist. 88.

sentenza d'Euripide . *Amici, qui ut te complacent, & delectent, verba faciunt, eos, ut malos praeforibus excludito .* Petronio Arbitro gli chiamo amici della buona fortuna.

Cum fortuna manet vultum seruasit amici

Cum cecidit turpi versitis ora fuga.

& l'istesso.

Vilis adulator.

e Boetio.

Non est deterior hostis quam fides amicus

Non odium maius quam simulatus amor.

Cleobolo pose la felicità del Principe :
Si nihil his qui sibi proximi sunt credat.
 parlando de gli adulatori, i quali per ordine d'Alfonso il Sauio Rè di Castiglia sotto grauissime pene erano banditi dalla Casa Regale, e Lipsio si sconfidò d'estirpargli da palagi de' Principi, che non fossero d'animo grande, ingiuria pur troppo graue à quei Principi, che hanno appresso di loro così fatta gente, perche fan vedere al mondo, che siano d'animo

d'animo vile, & abietto, e che non sapiano conoscere l'offese che dalle velenose lingue de gli Adulatori riceuono, non si ritrouano più, ò di rado quelli, de quali disse Euripide . *Aut enim securim, si manibus tenens aliquis cervici esset incussurus mea, continerem , iure se contradicere possem.* Molti si contentano più del nome di Cortigiano e Politico per coprire l'adulatione , che di buono, e veritiero .

In Theleso.

Si vede questa mal nata gente adulatorice per lo più ne Principati elettui, oue morto il Principe , ò caduto dalla gratia il fauorito, caggiono quelle tante armi gentilitie ò Steghmi , che ingombrano la parete della Casa de finti , ò interassati diuoti, anzi muore il nome del Benefattore appresso il Beneficato, vizio comune della Corte, oue quei che dianzi Signoreggiavano, si veggono folli, e tal fiata abborriti, acciò non si dia ombra di sospetto al regnante, parli, se può

può Romolo , mà si veggono queste metamorfosi ordinariamente in persone mal nate, perche è cosa miracolosa, che persona volgare operi da Grande.

Roccabella.

Quei ministri, che dalla feccia della plebe hanno con le loro arti formontato i gradi più sublimi, e gli scaglioni più vicini al trono del loro Principe , de quali parlando Gioanni di Mariana disse . *Nulla militari laude, nullis virtutibus vna ingenij dexteritate, & assimulatis ad tempus officijs ad eum gratia, & potentia gradum euecti.* Scordati dall'in tutto del loro primiero stato han fatto cadute irreparabili , senza compassione del popolo : Aman soldato prima di fortuna, e poi à tanta temerità giunto, che villaneggiaua Esdra in presenza del Rè Assuero, fù fatto appiccare in vna forca, il temerario Andronico fù fatto ingnominosamente morire d'Antioco Rè di Persia, così

*De rebus
Hisp. lib. 2o*

H Apelle

Apelle da Filippo Macedone, viddela
 Francia la stragge del Concino, che da
 huomo dozzenale, era à i primi honori
 di quel Regno poggiato , e molti anni
 prima la Spagna, la caduta di D. Aluato
 di Luna, che da Paggio era salito al pri-
 mo Marchesato di quei Regni, & à tē-
 pi nostri la morte di Roderico Calde-
 rone, che da seruitore d'vn Ministro
 Grande, era diuenuto anch'egli Mar-
 chese con grandi , e ricche rendite .
 Questi come colpeuoli, e rei furono al-
 la morte condannati con la cognitione
 della causa, come la ragione richiede-
 ua, e quello fù per le mani del Popolo
 sbranato, e nella gran Brettagna vn pu-
 gnale diè fine all'insolenze del Duca di
 Bucchingan . Questi come incapaci
 delle grandezze, oue si veggono, fà me-
 stieri , che trabbochino all'iniquità , à
 queste, & à mille altre miserie soggiac-
 ciono quelli, che sono talora stimati fe-
 lici dal mondo, per il maneggio che
 hanno

hanno d'vna Monarchia .

Arrio Antonino chiamato da gli Historici *Vir sanctus*, pianse intendendo, che Antonino suo nepote era già stato eletto Imperatore di Roma, e grandemente lo compati, Gordiano era solito di dire, che hauere il dominio de Popoli era cosa miserabile. *Principatus cure pessime* disse San Bernardo.

Il Ministro, che per ventura conta lunga serie d'Aui per nobiltà, e Signoria antichi, hà con la nascita quasi per lo più congiunto quanto al buon governo si richiede, parche l'hauesse appreso da fanciullo nella scuola de' suoi Maggiori, nasce armato d'vn valor maschio hereditario, e però è grandemente lodato il costume di quei Principi, che sogliono, per lor seruitio, accollare le cariche à i figliuoli di quelli, dalli quali sono stati altre volte seruiti.

H 2 Che

Che la fedeltà del Gran Capitano, di Fernando Cortes, e d'Alburquerque fanno più al vivo risplendere la fedeltà Spagnola verso il suo Re, si discorre del Duca d'Osenna, e d'Anton Perez.

DISCORSO SESTO.

*Risposta al
Ministro di
Stato.*

Il Gran Capitano capo d'un esercito numeroso con Ministri di Guerra suoi allieui, e con soldati da lui dipendenti, lontano dal suo Principe con autorità assoluta, e dominio dispotico, s'impadronisce del Regno di Napoli, che era già fatto di conquista, Signoreggia gente amica di novità, acquista grido immortale di gloria, e con esse l'aura comune, è il suo Governo sommanente lodato, è dolce nel panire, e largo nel donare a' soldati, brama che i popoli godano quella felicità, che si può dopo

dopò vna lunga guerra. *Militem dominis, populum annonam, ceteros dulcedine otij pellexit*, disse Tacito di Cesare, hà finalmente tutte quelle parti, che in perfetto Governatore, e Condottore d' eserciti si desiderano, può farsi Principe senza contrasto, e talora forse col consenso di quei suditi, che gli eran d'appresso, mà la fede douuta al suo Rè non lo permetteua, egli ciò non pensò, e nõ gli cadde nell'animo, ancorche tutte le congiunture fossero à suo fauore, era tutto: fedeltà perche era Spagnuolo, volse più tosto essere stimato dal mondo sudito fidele, che Rè fellone, stimò più il nome di Fabio, che di Cesare.

Allora i sospetti incominciano a rodere il cuore del Principe, quando hà inalzato il suo Ministro à tal gradèzza, che baltro nõ hà che dargli, mà son l'ògni i sospetti dalla fede Spagnola, e prudèzza nel Principe troncar la strada à coloro, de' quali può habere qualche sospetto.

63 DEL PERFETTO MINISTRO.

to di poca fedeltà, vuole esser egli solo il Signore, e con ragione.

Si ritira il Gran Capitano, ma con ritirata gloriosa, non ambisce ricchezze, perche è dal suo Rè arricchito, & ingrandito, si contenta di quanto vuole il suo Principe, lo Spagnuolo dopo Dio, & il suo Vicario adorarebbe il suo Rè, se fusse lecito d'adorare vn'huomo vivente.

La lontananza del Perù, e del Brasil dalla Corte Cattolica, il dominio sopra quei popoli barbari, ch'altro non haueano gustato, francamente poteuano indurre quella gente ad acclamare per suo Rè il Cortese; e l'Alborquerque, ma l'vno, e l'altro impastati di fedeltà, dichiararono, che i loro acquisti erano del loro Rè, e che per lui militauano, e trauiagliuano, perche la finezza della fedeltà Spagnola in pochi si ritroua, nõ si muoue à tutti venti questa natione, pende totalmentq dal volere del suo Prin-

Principe, e per lui si è affatto spogliata della propria volontà, non viano di così fare i Franzosi.

Il Duca d'Alanzone si ribella ad Enrico Terzo suo fratello, il Duca di Ghisa gli si congiura contra. Carlo Conte di Sueson, & il Principe di Conti pigliano le parti degl'Vgonotti, il Duca di Buglione fugge in Geneura, e quiui finisce la vita, Carlo di Borbona ribellandosi al suo sangue, si fa seguace degl'inimici del suo Rè, il Mercisial di Biron è fatto morire come reo di lesa maestà, Subisse, e Roano si dichiarano felloni. L'Adighiera fù Capitano, che non conobbe superiori, se non se stesso, guerregiava quando più gli era comodo, vbbidiva, se gli piaceua, se condaua più tosto il Rè suo Signore le voglie di lui, ch'egli quelle del Rè.

*Henrico
Caterino
d' Auila.*

Le fortezze, che sono in mano di Spagnuoli, non temeno d'esser rese per oro, la di loro continenza, e sobrietà,

non

64 DEL PERFETTO MINISTRO

non è auida di commodi, soffre i disagi, ancora con la perdita della vita nel seruitio del suo Rè, sono tanti Curij i soldati di Spagna, che si contentano della parsimonia, per seruitio del loro Principe, l'oro di Spagna affascina, & auuelenà l'altre nationi, mà non la Spagnuola, è come i serpenti di Creta, che non auuelenano doue nascono.

Henrico Quarto Rè di Francia nella recuperatione d'Amiens, essendogli riferito, che gli Spagnuoli, che si ritrouauano nella Piazza assediati, haueuano mangiato le radici dell'herbe, ch'erano à canto le muraglie, per non hauerli à rendere all'inimico, disse (sospirando) mi farei sogetto l'vniuerso se io haueffi guerrieri di questa sorte, & oltre modo honorò il Marchese di Montenegro, che di quella Piazza era Governatore, Cavaliero; e Capitano ben degno de gli applausi di tanto gran Rè, e soldato.

non

Non

Non sono mancati (tanto si è auanzata la malignità d'alcuni) quelli, che han voluto macchiare di fellonia D. Pietro Girone Duca d'Offuna, mentre egli era nel Governo del Regno di Napoli, cauando fuori anco scritture, il cui titolo era, *Coniuratio Offuniana*, mà conosciuti per bugiardi, non han ritrouato riscontro, e come poco Politici non han ben fondato la loro maligna intentione.

Se il Duca hauesse egli hauuto altrettanta prudenza, quanta hebbe fedeltà non sarebbe morto in prigione, le fellonie si puniscono col coltello negli huomini grandi, e non con le lunghe prigioni.

Quando vn Ministro di maluagia intentione, vuol ribellarsi, per occupare al suo Principe quello Stato, che al gouerno di lui soggiace, fà primieramente mestieri, ch'egli habbia dalla sua i suditi, e particolarmente i Nobili, per-

I

che

Taccio.

che la plebe, come fù detto dal Maestro della Politica . *Sine Rectore, præceptis, pauida, & secors*, non sà se non andare a' tétoni, e poscia l'amicitia de' Principi confinanti ; per rendersi al possibile sicuro , e sopra tutto douerà far'acquisto della volontà di coloro, che hanno nelle mani le fortezze, che sono le chiaui, che aprono l'entrata all'acquisto de' Regni, e che s'habbia facilitato l'effecutione de' suoi disegni con la liberalità, con la piaceuolezza, e con la clemenza.

Niuna di queste qualità concorse nel Duca, I nobili furono suoi inimici, perche credeuano, che fusse insidiato il loro honore, I plebei tremauano , perche spesso, anco per cagion lieue, erano cacciati in Galera , e talora alle forche, fù rigido persecutore del Turco , e fù tremendo il di lui nome nelle maremme Turchesche, come fù quello di Ramagasso. Tolsè al Turco gran quantità di Vascelli , e trà essi di Galere, e fece gran

gran numero di schiavi; in maniera
 ch'al suo tempo fù sicuro il mar Tirre-
 no, l' Ionio, e l' Adriatico, che bagnano le
 rive del Regno Napolitano, dall'inuar-
 sioni di Corsari.

Posso ben io di ciò far testimonianza,
 che essendo stato mandato dall'Emi-
 nentissimo Cardinal Borgia Principe
 di quella pietà Christiana, e di quel va-
 lore, che sa la Spagna, e l'Italia, allora
 Vicere, con carica di Auditor Generale
 appresso Anibalto Macedonio del Cō-
 siglio di Stato, Capitano, e Cavaliero di
 gran stima, destinato Luocotenente, e
 Vicario Generale di Sua Eminenza,
 per la giornata di Manfredonia, carica,
 che rappresenta lo stesso Vicere, & es-
 sendomi occorso di prendere informa-
 zione d'alcuni Turchi, e Renegati, che
 erano dell' Armata Turchesca rimasti
 in terra, non giunti a tempo su le Gale-
 re, al cenno del tiro di partenza: mi fù
 risposto, che l'armata non sarebbe venu-

ta à quei mari, se il Duca fusse stato ancora nel gouerno del Regno ; tanto è potente il concetto, che s'hà d'un huomo ; e di tutto ciò, ritrouandomi nella Corte del Cattolico Rè di Spagna, fui richiesto à far fede. Quanto il Duca fusse poco amico de' Principi vicini, e cōfinanti, e sopra tutto di Veneriani, le maniere, e nouità da lui vsate con quella Serenissima Republica, detestate forse dal Rè Cattolico, e dal suo Ministro, lo palesano, e fan chiara la di lui bizzaria, e capriccio. La poco intelligenza, ch'ebbe nel corso del suo gouerno con coloro, ch'haucano la custodia delle fortezze, lo strapazzo de' Ministri più supremi del suo Consiglio Collaterale, cōfinandogli alle più estreme parti del Regno, con euidente pericolo della vita, sì per la stagione, come per l'età, gli hauersbbono tolto i proprij, non che permesso di occupare gli altrui stati, la seuerità alle volte senza clemenza,

menza, atterriano in maniera i Popoli, che pareua ogni hora vn'anno, che il Duca fornisse il gouerno, le querele del Regno significate al Rè, per tripli-
cati Ambasciatori, fecero risentire la Di-
uina giustitia, della quale fatta ministra
l'humana, fù cagione della sua prigio-
nia, non già l'imaginata, e calunniosa,
follonia.

Vn solo Anton Perez, mostro della
Spagnuola nazione, fù infedele al suo
Rè, dopò tanti benefitij riceuuti, mà se
non seppe esser fedele à Dio, apostando
dalla vera Religione, e dichiarandosi
heretico, come poteua esser fedele al
suo Principe? *Non poterat esse fidelis, Concil. To-
erga homines qui Deo extiterit infidelis. let.*
Fù prima dato in mano della Santa In-
quisitione, oue poteua purgarsi, e ritro-
uar pietà, mà la sua fuga, & il continua-
re nel nuouo dogma, confirmarono la
sua passata vita, e dimostrarono al viuo
la sua pessima intentione. E friuolo il
pre:

*Ministro di
Stato.*

preteſto, ch'egli diede alla da lui chia-
mata perſecutione, fattagli (come egli
diſſe) acciò non paleſaſſe l'homicidio
in perſona del Secretario di D. Giouan-
ni, fatto far da lui, d'ordine di Filippo
Secondo. Mancauano forse modi à quel
grà Monarca prudēte ſopra tutti del ſuo
tempo, di celare quella morte, e di guar-
darſi dal Perez, ancorche ſeco l'haueſ-
ſe confi data ? mà ne l'vno, nel l'altro fù
mai, perche la pietà d'vn tanto Rè con-
giunta ad immenſa prudenza non fa-
rebbono tãto oltre traſcorſe, mà la ma-
lignità, & il timore di chi mette anco la
bocca nel Cielo non ſà perdonare à
quei, che viuono in terra, & i beneficij,
e fauori riceuuti dal Cattolico Rè di
Spagna nõ ſi poteuano pagare da quel
perſido huomo, ſe non cõ l'ingratitude
ne, e col paleſare i più intimi ſegreti cõ-
fidatagli da quel Signore, che dalla baſ-
ſezza l'haueua eſaltato a' i più ſublimi
gradi della ſua Corte : *Beneficia conſ-*

*Del Mini-
ſtro di Sta-
to.*

que

que leta sunt, cum videntur exolui
posse, ubi multum anteuenerit pro
gratia odium reddi-

Tacito.



Del.

Dell'ubbidienza uel Duca d'Alua al suo Rè, e dell'obliga, che ciascun sudito, ancorche grande, hà di ubbidire al suo Principe, e della disubbidienza de Franzesi.

DISCORSO SETTIMO.

Risposta.

Il Rè Cattolico è egli auezzo ad esser vbbidito, & vn solo suo cenno è à suoi suditi legge, e per questo la Spagna non hà prigioni per la nobiltà, ne fortezze per gli Grandi, perche de gli vni, e de gli altri è stata in ogni tempo conosciuta l'ubbidienza. Ogni ritegno, ancorche debole, basta ad vn animo, che sà vbbidire, ne allontanarsi dal volere di chi hà sopra di lui autorità, vn solo sospetto di disubbidienza imaginata, fa vbbidire vn Capitano auezzo ad esser vbbidito dagli esserciti numerosi, e dagli Regni.

Co-

Conoscea Filippo Secondo, che de gli Duchi d'Alua ne haueua pochi, mà gli premeua più l'vbbidienza per esempio degli altri, e mantenimento della propria autorità, che la necessità de seruigi d'vn Grande. Il Duca si confina in vn suo podere, perche vuole, che la sua vbbidienza stia trà suoi confini, indi è chiamato à seruire il suo Rè, & allegro, e più che mai vbbidiente rompe ogni indugio, e corre à seruirlo, perche questo era il suo oggetto, come è di tutti Spagnuoli, sian pure di qual sia sua conditione. L'vbbidienza mantiene gl'imperi, e senza di essa si perdono, il buono economo, & il buon Principe sono simili à parere di Senofonte. *Reddere primum subditos (dils'egli) ad obtemperantiam faciles, malos castigare, bonos munerare, presentem substantiam custodire.* Comm. 3.

Il Principe di Condè, & il Duca di Longauiilla si chiamano mal contenti

K de'

74. DEL PERFETTO MINISTRO.

de' patentadi fatti dalla Regina Maria à tempo della sua regenza trà le Corone di Spagna, e Francia, voltano le spalle, mà senza ragione, son chiamati, mà non vbbidiscono. Longauilla sforza la Regina à ritenerlo nel Louro, e Condè allontanatosi solleva i popoli, & alla chiamata della medesima Regina con vna cortesissima lettera sotto la data in Parigi delli diecenoue. di Febraio del 1614. non ritorna, e con questa gratitudine paga al Rè di Spagna gli honori, & i Regij accoglimenti altre volte fattigli in Fiandra, mentre colà ricorò, fuggendo le persecutioni della Francia. Il Duca de Epernone non vuol lasciare il Gouerno della Prouenza, vuol ritenerlo à vna forza come fusse suo hereditario, e disprezzando l'auttorità Regale, sforza il Rè à debellarlo, e mandargli cõtra l'Adighiera. Il Duca di Orlens s'allontana dall'vbbidienza douuta al fratello Rè Luigi decimoterzo, come

Enrico Ca-
terino.

come mal contento, con sequito di molta nobiltà, & è alla fine debellato, & restò penito, come suo seguace il Duca di Memorant, il primo Signore della Francia, colui quei del sangue, & i Lotheringi, i cui antenati passarono con Morouco, da tanto di Donna trahea origine da Carlo il Grande, & incolpato di delitto di lesa Maestà, è fatto morire, i cui maggiori per la Corona Christianissima haueuano mille volte messo in scompiglio la vita. Se questi sono auezzi il vbbidire, & riconoscere il Principe dato gli da Dio, che per cagione qualunque legiera s'allontanano, e chiamati anzi pregati non ritornano, ne sia giudice il Mondo, e chiunque sà che cosa sia vbbidienza douata dal sudito al suo Signore.

et

K 2

Che

Che in quei negotij, che s'impredono con la politica Christiana; non si può errare, e se i successi non riescono conforme al desiderio, bisogna credere, che nasca da causa superiore, ma non però sono cadute, & errori.

DISCORSO OTTAVO.

L'Agricoltore apre la terra, rompe le glebe nella stagione opportuna, la solca, e risolca, e poi sotto stella fauore, uole vi butta il grano, & essendo poi cresciuto va con leggiera mano sbattando da quello l'herbe inutili, e noiose, ma se dopo haue ridotto la messe con felicità alla falce, viene da impensata arsura incenerita, onde appena le paglie se ne possano raccogliere, che colpa haurà; chi non lasciò fatica, ne trascurò diligenza, per riempirne del frut-

to i granaij nel raccolto?

Filippo Secondo, il Prudente, Rè di più Mondi permette, che il Belga suo ribelle respiri, e pigli fiato, mentr'egli inuia vna potentissima armata in Inghilterra, allora caduta nell'heresia, nõ gli premono i proprij interessi, per mantenimento della Religione Cattolica, e per reprimere il contrario culto. Si perda la vita, l'hauere, & i proprij figli, purchè si difenda la causa di Dio, da cui hò io hauuto l'essere. Et il bene essere, il mio scotto, e le mie Corone, da lui le riconosco, per lui si impieghino, dicono questo Santo, e Cattolico Monarca. *Il* Hauena alla Sede Apostolica fatto ogni diligenza per mantenere quel Regno nella fede Cattolica, mà non potendo pregò Dio per lui, & amaramente piange, vno quelle armi, che son proprie de gli Ecclesiastici, Egli bruis conueniuole, che il defensore della fede

L. conuenior 23. q. 3

de impugnasse la spada; e si sforzasse,
 anch'egli di far con l'armi, e con la for-
 za quel che non hauevano fatto i Con-
 sigli, e le fortationi; ma Iddio non volse,
 restò l'armata preda de' Mare, Filippo
 se ne dolse, ma si conformò col diuino
 volere, e racordeuple della sentenza del
 Maestro della Politica, *Uentis et finibus
 nulla dicitur culpa, gnauis, et fana dant
 ne intulerunt*, non tentò nuova impre-
 sa, *Et si non est in illo bonum, non est
 in illo malum*, e il medesimo Re è osato. Re
 si, spoglia di grate i suoi Regni abban-
 dona la Fiandra, accià in Francia non
 cresca l'heresia, e quel Regno allora va-
 cillante non caggia. Et è questa pietà
 firmata in godigli d'ammiliare la sua
 Monarchia: se è chiamato errore, è se-
 dere dal moderno Statista: è impia in-
 uento di questa consideratione secondo
 il Maestro della medesima Politica, per non
 dire di Machiavello. *Il Re è il capo
 degli eserciti, e lo ha ordinato*
 in.

l'anno 1.
 S. v. 24. voin

in omnia da re medeficiò, mà è an-
 cora verissimo, che Iddio humanato.
Posuit animam suam pro duibus suis.
 Principi Christiani, che sono i vera
 Ministri di Dio, e suo simulacro, non
 debbono metterè in scompiglio ogni
 loro hauere, e la vita insieme, acciò
 si difenda la Cattolica Religione? poco
 curaua il Rè Cattolico la perdita della
 sua Fiandra, & il consumare i suoi re-
 sori, purchè la Chiesa non perdesse la
 gran Bretagna, e non periclitasse la
 Francia. Questa è finezza di Religione,
 che si ritroua in pochi Principi non er-
 rore, ò caduta, come il *Moderno Stati-*
sta riferisce.

Carlo Rè di Francia lascia il suo Rè-
 gno, per far nuovi acquisti, mà dagl'In-
 glesi gli viene occupata la Francia, si
 mette in pericolo di restare ignudo, non
 hauendo altro Règno, que potesse ri-
 courare, gli serui di pretesto vna causa
 ingiusta, e però Dio gli minacciò la
 per

perdita del Soglio paterno , assicurato poi à suoi successori d'vna valorosa Dòzella, con l'espulsione degli occupanti. Queste si chiamino cadute , & errori.

— Quale Stato fù mai occupato dal Rè Cattolico, che non gli fusse douuto ? Io affisso gli occhi in dui Mondi, e non ritrouo vn angolo posseduto da lui senza ragione, e se per auuentura da suoi Capitani, e Ministri sono stati in guerra occupati alcuni luoghi dell'inimico, è stato il Rè sollecito à restituirgli, ancor che nel ritenergli non hauesse incontrato resistenza.

Quei della Valtellina mandano Ambasciatori sin'à Spagna, e supplicano il Rè della sua protectione contra l'empietà, e tirannide de Grigioni, il Rè seguendo il suo stile, spinto dalla Religione, si mostra pronto à proteggerli, hebbe le Piazze nelle mani, e poteu ritenerle senza contrasto della gente pasana,

sana, che l'haueua chiamato, mà per nõ intorbidare le cose d'Italia, & ingelosire i Principi di essa, e forastieri, si contentò di lasciarle nelle mani di Gregorio Decimoquinto, allora Pontefice. Massimo, pagando di proprij denari il Presidio in esse tenuto dal medesimo Pontefice, rimettendo nelle sue mani il soccorso di quei Popoli, ch'erano dagli Heretici tiranneggiati, e se pure hauesse vsato renitenza à lasciarle, se ne farebbe discorso per pochi giorni, & alla fine farebbono rimaste le Piazze in suo potere, e l'hauerebbe difese, mà non si lascia guidare da pretesti, che possano far credere, ch'ei voglia vsurpare l'hauere altrui, ne dalla sicurezza, che poteua hauere della quiete, ne suoi Stati d'Italia, essendo padrone di quel passo, e del sicuro passaggio delle sue genti in Fiandra senza obligarse ad altro Principe.

Io mi hò lasciato tirare dalla verità,

L

mà

83 DEL PERFETTO MINISTRO.
mà non farà però la digressione tanto
fuori di strada , alla quale rientrando,
dico che errori , e cadute sono
quelle di coloro , che ve-
dendo il preceptio vi
corrono à rom-
pi collo.



Si

*Si verifica questo con le cadute de
Francesi.*

DISCORSO NONO.

Quel giumento, che solo è nato alle fatiche, & à portar la soma, hà per naturale instinto, ancorche sia trà tutte le bestie il più balordo, il più vile, & il più vilipeso, di non passar mai più per quel luogo, oue vna volta cadde, e se per auventura à viua forza vi viene sospinto, vsa quanto più può resistenza, & alla fine à più potere va schiuando di metterè il piè in quella parte, oue inciampò.

Si ritruuano alcuni, ò tanto osinati, ò tanto di se medesimi scordati, che à guisa di Fanello, oue vna volta lasciarono le piume, l'altra vi vogliono lasciare la vita, ò la libertà.

I Francesi per altro valorosi Guer-

L 2 ricri,

rieri, e prudenti acquistatori per pochi giorni, e pazienti, sinche durò il Comboio contra il detto del Sauiò. *Melior est patiens viro forti*. Non hauerebbono militato sotto Leonida, il quale per toglier la speranza à suoi soldati, & animargli à proccacciarsi il vitto nel paese nimico, faceva abbruggare i carri, che portauano le vittouaglie, soggiungendo. *Fortassis nos cenaturos apud inferos*. Ne meno hauerebbono seguito le bandiere di Pescennio Negro, ch'essendogli da soldati nell'Egitto chiesto il vino, rispose. *Non habetis Nilum?* la guerra, e le comodità sono incompatibili. *Sequanas quanto voluptatibus opulentos, tanto magis imbelles* disse Tacito, parlando de' Francesi, questi dico, che dopo esser caduti tante volte in Italia non han curato di ricaderui altre tante, e dopo tante rotte, impernerati più che mai non hãno potuto stabilirui il piede, e sono hor mai due mila anni, che

che incominciarono ad uscire dal loro nido, e non han dilatato il loro dominio. ~~va~~ palmo, e non si sono ancora auveduti, che il Clima Italiano è à loro inimico, e che Italia è la rete de loro Principi, & il macello de loro Capitani, e soldati.

Breno Rè de Galli lasciando la Gallia, passò in Italia tirato dal desiderio del vino con essercito numerosissimo, ne mai per prima in Italia veduto assai Roma, e guerreggiando, hora con prospera, & hora con auersa fortuna, la distrusse, assediò il Campidoglio, ch'era rimasto in piedi quasi per ricouero delle reliquie de' virtu, que infino all'Oche d'Italia ritrouò inimiche, & impatiente nelle fatiche, e non contento delle poche vittouaglie, essendo già per tutto mancato si mette in disordine, onde con la strage de' suoi, e per la pestilenzia perciò cagionata resta il suo essercito in maniera disfatto, che pochi furono

Liuiò dec. 1

furono quelli, che ritornarono indietro, e furono tanti i cadaveri abbrugiati, che diedero il nome ad una contrada, che hoggi giorno in Roma Busta-galla, appellasi, voce corrotta da *Combustio Gallorum*.

Panzirolo
tesori nas.

Dopò la venuta di Bellisario in Italia a liberarla da Goti, temendo Giustiniano Imperatore, che da Theodoberto Re de Galli Nepote da canto di fratello di Clodomiro Re de' Franchi, non fossero i Goti soccorsi, spedì Legati da Constantinopoli con donativi di grandissimo valore a Clodomiro, acciò gli aiuti di Theodoberto all'essercito Gotico amichevolmente impedisse, come con effetto procurò di fare, facendosi da Theodoberto promettere, che non haurebbe i Goti soccorso; Ma dismenticatosi poi della promessa, come è natura di Galli. *Benefitorum, et iniuriarum immemores*. E violando la fede, come riferisce Procopio, mandò

Ces. Com.

in

in aiuto di Vitige diciotto mila combattenti Borgognoni, i quali da Bellisario furono insieme con l'essercito Gotico sotto Rauenna, luogo à Francesi fatale, trucidati, onde poi Giustiniano il nome di Franco trà gli altri ne riportò.

Imperuerato dopò questa rotta Theodoberto, e continuando à violare la fede Regale à guisa di Barbaro, spedì sotto la condotta del Padre sessanta mila soldati, che all'improuiso l'essercito di Bellisario disfecero, mà per la penuria de viueri, cadendo in diuerse infermità, *Vi est Gallorum fatum Italianam infesto agmine petentium*. Pochi ne ritornarono indietro appresso il loro Capo, lasciando solo in Italia Buccellino, & Amingo, i quali poi col resto de' Galli furono sotto Taranto da Narsete disfatti, & uccisi.

Egidio
Perrino in
uita Iustini-
niani,

Paolo Dia-
cono,

Carlo Ottauo auido di gloria; e di Impero, formò vn potentissimo essercito,

to, trapassa l'Alpi, entra in Italia, e glorioso Signoreggia quanto ritroua, ogni cosa gli cede, niuno gli fa resistenza, rompe ogni riparo, tutti l'vbediscono, si fa in brieve Signore di quanto desidera, *Nostradam.* piata i suoi Rospi, che hora sono Gigli, sù le riuè del mare Ionio, nō teme i latrati di Scilla, nō gli sono ritegno i perigliosi scogli di Cariddi, e si fa finalmente possessore di quanto calca col piede, mà quella Fortuna, che prima l'haueua alle vittorie, & agli acquisti guidato, nō sò se pentita, ò stanca l'abbandona, come suol fare à coloro, che solo con la di lei scorta, lontani d'ogni ragione, all'imprese s'auenturano.

Gucciard. Haueua à pens Carlo fatto vn cumulo di glorie nell'acquistare, che in vn subito ogni cosa perdendo, è ributtato à dietro, e nel ridursi quasi solo al suo Regno, hà difficoltà.

Fazzello
Hist. di Sicilia. Signoreggiano, mà tirannicamente, (come dice il Fazzello) i Francesi l'Isola di

di Sicilia, non si contentano d'esser padroni dell'hauere, e della vita del sudito, vogliono anco esser arbitri del suo honore; vogliono essi raccorre i primi fiori della virginità di colei, che uà a marito, non istà sotto di loro sicuro il ricco, perche s'insidiano le sue ricchezze, non basta d'esser pouero, perche vogliono il pouero per ischiavo, non si affecura il Religioso, perche à chi non hà pietà, sono deboli ritegni i chiostri, finalmente si viuca più sicura vita sotto Fallari, sotto Hierone, e sotto Dionisio: Mà Iddio, che non può soffrire lungamente l'impietà, mandò Giouanni da Procida, che con pietoso stratagemma, impressse ne cuori de' Siciliani l'exterminio di quella natione, onde in vna istessa hora, che fù nel Vespro solenne, d'vn giorno Festiuo, furono tutti per tutto il Regno miseramente occisi, non perdonando si ne meno alle donne grauide; acciò di gente così odiata non

M

re

Restasse il seme .

Fù miracoloso questo Vespro Siciliano, così poi comunemente chiamato, già che per alcun anno, che si trattò di ridurlo à fine, non si scoprì il trattato di esso, chiarissimo segno della Diuina providenza.

Passa Francesco Primo all'acquisto dello Stato di Milano con numerofo essercito, con speranza del Regno di Napoli, mà i Ministri di Carlo Quinto, che non dormiuano, non solo l'impediscono i progressi, mà lo fanno prigione, & è così condotto à Spagna. La strage de' Francesi fù grande, e se quegli ossi, che si veggono sotto Pavia, e nel ristretto di Lodi fussero seminati, e potessero produrre huomini armati, come i denti di Cadmo, nascerebbono da essi gli esserciti, che forse persuaderebbono à Francesi à non venire più in Italia.

Il Signor di Lutrech vâ all'assedio di Napoli, ritroua la Città mala affetta ver

so

so Francesi per le fresche memorie delle cose passate, si consuma nell'assedio, e le paludi, che di vna parte circondano la Città s'ingrassano de cadaueri di quei soldati, che quiui erano accampati, & il loro Capitano vi finisce i suoi giorni.

Cinque volte tentano i Francesi di prendere Milano, & altrettante son ributtati à dietro, & in quel tempo, che vi dimorarono, dica il Coiro, le crudeltà da essi usate, che insino alle Cagne dauano à sbranare i bambini delle fascie. Sentono in Italia le percosse, che riceueno nel Regno, la rotta del Garigliano, dal Gran Capitano, quella di Seminara da Ferrante Spinello, l'altra nella Cirignola, oue si viddero chiari segni (come disse Manfredo *Hoc est signum Dei*) che in Italia non mai farebbono vittoriosi, ò possessori di Stati per lungo tempo. Lodouico Duodecimo, solo quattro mesi tenne Napoli, la vittoria di Ferdinando fù miracolosa, e con mi-

Hist. di Milano.

*Mat. d' Af
fi. dec. 232.* racolosomodo fù raacquistato il Castell
Nuouo, principal fortezza di quella
Città.

Nelle medesime campagne della
Cirignola fù da Franzesi, che si stima-
uano quei fauolosi Rinaldi da Monte-
albano, fatto vn duello con tredici Ita-
liani, de' quali fù Capo Ettore Ferrar-
mosca Capuano, essendo altrettanti i
Franzesi, e dopò lungo contrasto con
l'assistenza de' Capi dell'vno, e dell'al-
tro essercito, gl'Italiani ne riportarono
la vittoria, e non s'auviddero i Franzesi,
che il Cielò d'Italia non era à loro fa-
uoreuole.

E memorabile alla venuta del Duca
di Ghisa contra il Duca d'Alua, la rot-
ta, che hebbero sotto Paliano, e sotto
Ciuitella del Tronto, e la lor fuga nelle
balze d'Offida, e prima la morte di Ga-
stòn di Foiz sotto Rauenna, e non è
molto di quei dui Campioni, il Duca
di Chrichi, & il Merescial di Toràs ve-
ro

ro splendore della sua natione !

Non cessa ancora di chiedere vendetta l'innocent e sangue del giouanetto Corradino fatto publicamente morire come reo, da Carlo, grida an-

cora la morte d'Andreasso

fatto appicare dalla

Regina Gioanna

Pr.ma sua mo-

glie.



Che

*Che il Ministro non deve trasgredire
gli ordini del suo Principe, ancor-
che la trasgressione apportaf-
se al Principe utile.*

DISCORSO DECIMO.

SE la ragione di Stato moderna non ha riguardo, che al proprio interesse, se i suoi oggetti non sono che gli utili di chi l'essercita, se i Principi non vogliono se non quel che à loro piace, e se i Ministri non sono Principi, perche vogliono oprare da Principi? perche cercano di dispiacere al suo Signore? perche fanno contra la volontà di chi comanda, e vogliono impedire gli utili da lui imaginati? e non secondano i di lui interessi, i quali comandano i Principi, come essi comandano i Popoli à loro soggetti.

Il voler parer Sauro appresso il Principe

eipe è voler perder la gratia, dicano Filostrato, e Platone qualche ne riportarono da Dionisio per voler esser stimati Savi. Il volere sopra sapere à ambizione, che non giona, il mostrarsi più faccente del suo Signore è d'apocaggine, starsene trà i confini della modestia, oltre l'esser virtù degna di gran loda, reca ancora altrui giouamento.

Il Principe non vuole, che il *Ministro*, quātunque favorito s'arroggi quel che egli si riserba, vuole, che sia conosciuto per sudito, mà appresso di lui potente, non vuol compagnia nell'imperare, mà desidera il ministerio, e se talora altrui pare, che il *Ministro* per la potenza sia compagno, non è da fidarsene. *Nulla sancta societas, et fides Ennio: Regni est.*

L' *Huomo*, benchè ignorate à niuno cede d'ingegno, ciascun crede d'esser più saggio del compagno, e di sapere più di quello ch'egli sà, e riuscendo felice:

licemente al *Ministro* quel che non gli fù commesso, acquista il Principe concetto di poco sapere, perche non ha egli hauuto ingegno di penetrare quel che il *Ministro* penenò, & in questa guisa parche rinfacci al suo Principe l'ignoranza.

E scioccho (à parere di ciascuno) quel *Ministro*, che si mette à rischi di perder la gratia, per eccedere negli ordini, & auuenturare quanto egli ha acquistato, per vn solo capriccio, s'espone euidentemente à pericolo di perdere, e nō mai di guadagnare; la gloria sarà del Principe, fuori della sua intentione, se il negotio non commesso al *Ministro* farà buona riuscita; mà non riuscendo sarà il *Ministro* biasmato, come temerario, e talora ne pagherà la pena, non solo come disubbidiente, mà per la temerità altresì; onde hauerebbe il Principe potuto riceuer danno nella riputatione, e nell'hauere, oltre che si farebbe torto

torto al desiderio, ch'egli hà di gloria la quale è cibo del Principe . *Ceteris mortalibus in eo stant consilia, quod sibi conducere putent, Principum autem diuersa est fors, quorum precipua ad gloriam sunt dirigena.*

Tacito
Ann. 4.

Nelle Republiche, che non hanno hauuto affetto più ad vno, che ad vn altro, mà solo all'vtile vniuersale, e che gli huomini di esse sono stati Principi, e Ministri, si è veduta la seuerità contra gli trasgressori degli ordini del Senato, e de' Capi degli Esserciti, come fù trà Romani Torquato, e trà Greci Pausania, che non perdonarono à i proprij figli; col medesimo rigore, col quale puniuano i Cartaginesi, i Thebani, i Corinthi, e gl'Atheniesi, puniscono i Venetiani: giusto, e necessario castigo per lo mantenimento delle Monarchie, & Aristocrazie.

Piacque sommamente à Dio l'vbbidienza

ò

N

dienza

dienza, il Principe rappresenta Iddio, e però non vuole, che gli si toglia l'vbbidienza, perche resterebbe vilipesa la potenza, & annichilata l'auttorità, lo Stato non può sostenere dui Rè, ne il Mondo dui Soli, ne il Tempio due Deità, e si come la Monarchia, è il governo più perfetto, così diuiso resterebbe imperfetto. *Illud optimum, quod maximè unum.* E Luciano soggiunse: *Regna parem ferre non possunt sit unus Dominus, & unus Rex, non bonum est multorum dominium.* Fù dettò da Homero.

Pietro
Maubei.

Aristot.

Lucian.

Iliad. 2.

La prudenza del perfetto Ministro stà nel preuedere, e preuedendo conferire col Principe, e riportarne poi gli ordini precisi, somministrati dal suo Consiglio, e da lui medesimo eseguiti, già che cosa chiara è, che à gli ordini commessi vanno dietro le conseguenze, che da gli ordini possono nascere, e facendo il Ministro qualche intorno à
ciò

Gio. Andr.
in specul.

ciò hauerebbe fatto il Principe se ritrouato si fusse nel fatto, non sarebbe eccesso delle commissioni.

*Alessan
conf. 506.*

FINE DEL PRIMO LIBRO.



N 2 LI.

LIBRO SECONDO

*Che la Giustizia deue essere preferita
dal Ministro à qualsiuoglia inte-
resse ò del Principe, ò di Stato, e
che per l'ingiustizia della
causa si sono perduti i
Regni.*

DISCORSO PRIMO:



là ne' precedenti discorsi si
è veduto, che la moderna
ragion di Stato, e la Giusti-
tia mal si accoppiano, e che
la Giustitia, la quale è im-
mutabile, che à ciascuno da il suo senza
risguardo dell'interesse del Principe, ò
del sudito, non fa eccezione di perso-
na, e però quel Ministro, che solamente
hà l'occhio all'interesse del suo Signo-
re, non può hauer nome di perfetto, e
quelch'è peggio mostrerà di non ama-
re

re il suo Principe, e la sua perpetuazione, perche farà crollare il suo Trono *Iustitia firmatur tronus regis*: questo ricordo lettro à Moise *Iudices, & magistratus constituas in omnibus portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi, pro singulis tribus tuis, & Iudicent populos iusto Iudicio, nec ad alteram partem inclinent.*

Proverb.
25.

Deut. 16.

Gieremia fece vn ristretto di quanto dee offeruare colui, che gouerna i Popoli. *Facite iudicium, & iustitiam liberate vi oppressum de manu calumniantis, neque opprimatis iniquè, & sanguinem effundatis.*

C. 22.

Quella Republica (dicea Polibio) è durabile, oue in priuato santamente si viue, & in publico la Giustitia fiorisce.

Lib. 6.

Ogniun sà, che l'vsurpare l'altrui è furto honestato col nome d'vsurpatione; & il furto non si può ritenere, ne dall'vsurpatore, ne dal suo successore, quando

*C. possessor.
de reg. iur.
in 6.*

quando da questo se ne habbia cognitione, perche il possessore di mala fede in niun tempo prescriue, e ritrouo pure registrato nel Politico moderno, che quei Principi, i quali negli loro Stati ritrouano alcuna parte di essi da loro predecessori vsurpata, la possono con sicura coscienza possedere, quando il possesso è stato lungamente confermato, e non interrotto, ne contrastato, che solo l'vsurpatore habbia egli obligo di renderne conto.

*'Auth. mala
fidei C. de
presc. Cag.
temp.*

Questa è vna Theologia non mai più intesa, è vn caso di coscienza diuersamente da Sommistì resoluto, come il giusto titolo, e la buona fede non fussero necessari alla prescrizione, quando però non sia passato al terzo possessore per mano di chi con mala fede possedeua, con la prescrizione di trenta anni, mà forse si costuma così da alcuni Grandi, che credono, che le leggi non siano fatte per loro, mà benche non sia

no

no giudicati dal mondo

Noſte dieque ſuum geſtant in peſtore teſtem. *Giuenale.*

Sono ben nel mondo alcuni Principi, che non foggiacono alle leggi Imperiali, mà foggiacono alle diuine, e con la Diuina Giuſtitia ſi puniſcono l'ingiuiſtitie de' Principi, che non ſi ricordano, ch'ancorche non habbiano Superiore, gli ſoueraſtà la legge Diuina, e dalla humana, che dalla Diuina riceue forza, ſi douerebbono laſciar guidare.

Quis imperabit Principi? nempe lex.

diſſe Pindaro, mà pochi fanno ſtima della conſcienza. Plinio parlando di quel

Plin. Epist.
5.

ſegnalato Spagnuolo; Traiano Imperatore, diſſe. *Te legibus ſubmiſiſti Caſar, quas nemo Principi ſcripſit, ſed tu nichil amplius uiſ tibi licere, quam nobis.*

In Panegir.

Non è coſa più proportionata al regnare, che viuere ſecondo le leggi, e contentarſi del ſuo hauere, Il volere occupare l'altrui ingiuſtamente è metter ſi in riſchio di perder il proprio, così fù

da

Procop. de
bello Goth.

da Bellisario scritto al Rè de' Galli. *Satis est sicure sua, ut quisque possideat, quam dum aliena nimium appetit, de suis rebus periclitetur.*

Egli è vero, che ad vn animo bellioso auido, ò di gloria, ò dell'altrui oro, ad vn spirito, che trà gl'agi non ritroua riposo, sono deboli ritegni i ripari di Diamante, non che di ferro, non solo rompe gl'indugi, mà corre, precipita, e trà mille perigli, quasi imprigionato trà confini del proprio hauere, anhela l'altrui, brama le vittorie ne' torrenti di sangue, spreggia la vita trà le stragi de' suoi, e de' nemici, s'apre talora temerario coll'ardire, e con la forza à quelle la strada.

Mà è verissimo, che l'ardimento, che non è dalla ragione spalleggiato, sparisce à guisa di baleno, le vittorie, che solo con la forza si bramano, e non sono con la giustizia della causa tentate, ò non si ottengono, ò ottenute non dura

no,

no, ò caggionano la morte à i vincitori, ch'esperimentano poi in essi loro que che ad altri han fatto sentire, e sentono l'istesse calamità, che ingiustamente altrui han recato.

A i pensieri alati spinti solo dall'aura del capriccio sono assai vicine le cadute, le penne attaccate con la cera della cupidigia, e dell'ingiustizia, caggiono al calore della ragione.

In quel memorabile cōfutto, che seguì la sù nel Cielo, all' hora, che armato d'ingiustizia il temerario Lucifero tentò, mal suo prò, di gareggiare col sovrano Monarca de' Cieli, spalleggiato da numetose falangi di spiriti rubelli, all'apparire dell'essercito dell'angeliche Girarchie arrollate dalla Diuina Giustizia sotto la condotta di Michael, ch'altro non suona, che *Quis ut Deus?* senza imbracciar scudo, ò impugnar spada caddero gl'infelici precipitosamente, da quei beati Regni al più cupo de' gl'abissi

gl'Abissi infernali, così auuicene à coloro, che fanno sua scorta l'ingiustitia.

Ottauiano Augusto non mai fece guerra, ne tentò impresa se non mosso da giusta cagione, onde il mondo godè quella hoggi tanto sospirata pace, & i suoi suditi quell'otio, del quale disse il Mantuano Titiro, *O Malibee Deus nobis hac otia fecit.*

Nella bene ordinata Republica non si deue imprendere la guerra, se non per la fede, ò per la salute de' suditi, finalmente non si ritroua sicurezza quando i Principi s'allontanano dalla ragione.

Martiano Imperatore era solito di dire, che non è al Principe cōueneuole prender l'armi sin tanto, che può viuere in pace, e Gregorio Sommo Pontefice tutto ciò canonizò dicendo, che la necessitá deue esser la cagione della guerra, Filonide diceua, *O quam pulchrum vincere iure*, la ragione è la madre

dre delle vittorie, non già la forza. *Imperatoriam aciem non armis sed iustis Suida. causis stare.*

Caio Giulio Cesare sprezzatore della giustizia, & idolatra della Fortuna cōfidò tanto in questa , che non hebbe paura del mare, benchè adirato . *Cesarem vehis* . Gridò al nocchiero, che lo conduceua , quasi volesse dire , perche temi se hai teco l'istessa Fortuna? & altre volte sprezzando ogni consiglio, dell'armi dell'inimico non paudentò, e tutto temerità. *Iacta est alia*, diceua , mà quella stessa Fortuna, che era stata il suo nume, auuedutasi, che non haueua seco la scorta della Giustizia, pērita, gli voltò le spalle, e lasciollo in preda de coltelli di Bruto, e di Cassio.

Alessandro Macedone non contento degli Stati , e Regni hereditati da suoi maggiori, pianse intendendo , che vn Mondo solo esser douetua Teatro delle sue vittorie, e sboccando dagli pa

trij confini con quarantotto mila combattenti, la maggior parte glorioso avanzo delle Vittorie paterne. lontano dalla Giustitia, ambizioso di gloria, & auido solo d'vsurpare l'hauere altrui, mà di esser chiamato figlio di Gioue, con poca vergogna di preconizare la madre per adultera, con pretesto assai debole, che Dario allora Regnatore dell'Oriente hauesse chiesto il tributo à Filippo Padre di lui, e chiamatolo suo vil seruo; corse con vittorioso piede l'Asia, sin'al Gange, & ora vsando delle rapine generosa liberalità, & ora adeguan- do col suolo le vinte Cittadi, s'vsurpò il nome di Grande, mà qualche non fecero l'acque del Cidno, e del Hidaspe, e le congiure d'Hermolao, e Sostrato, fece quella Diuina mano, che non sà lungo tempo soffrire l'ingiustitie, e nel più bel fiore de' suoi anni, e nel più glorioso corso delle sue vittorie, gli tolse la vita.

2. CURT.

Ani.

Anibale, che più d'ogni altro meritò
 il nome di *Massimo* non che di Gran-
 de, quell'Anibale, che senza titolo di
 Maestà Regale, mà di semplice Capita-
 no non contra barbare nationi ò gente
 imbelle, e nell'vso dell'armi inesperta,
 mà contra Romani, terrore dell'Vni-
 uerso, che più con la diligenza, e valor
 militare, che con la Fortuna, haueuano
 Signoreggiato la magior parte del mō-
 do, ò quella nel lor tempo conosciuta,
 non già à tempo della nascente Repu-
 blica, mà dell'adulta, fece più strage di
 Consoli, e Campioni Romani, che i Ro-
 mani di priuati soldati di lui, Quell'Ani-
 bale, di cui disse Polibio intimo Secre-
 tario, e Registratore delle glorie di Sci-
 pione . *Anibalem prudentia arteque
 militari omninò inimitabilem*, e l'eru-
 ditissimo Lipsio . *Alter Anibal, nec
 fuit, nec erit; Et mortalium primus, &
 ultimus*, disse vn'altro, & il Giouio, *Vr-
 bis, & Orbis terror*, nel cui sepolcro,

*Effredutio
 Anchaiano.*

oue

oue si legeua . *Hic situs est Anibal*,
 soggiunse l'Affaticato Humorista, *Sub-*
scribat cetera lector, lasciati i deserti del-
 la Africa, e non contento delle Spagne,
 scompagnato dalla Giustitia della cau-
 sa , col pretesto del giuramento da lui
 fatto sopra gli altari, d'essere à Romani
 fiero nemico , ò con quello riferito da
 Silio Italico. *Vtrum Roma, aut Carta-*
go iura gentibus daret , non temendo
 gli scoscesi , e non mai prima valicati
 sentieri dell'Alpi, & il loro inuechiato
 Gielo , mà superato con artificioso ma-
 gistero l'vno , e l'altro, onde fù detto.

Opposuit natura Alpemque niuemque.

Martial.

Deducit scopulos, & montem rupit aceto

Entrò formidabile in Italia, apportan-
 do più timore col nome , e col valore,
 che cō l'essercito, il quale fù solo di trè-
 ta sette mila soldati; e dopò tãte segna-
 late vittorie da lui ottenute per lo spa-
 tio di trè lustri, solo con la forza , e con
 gli ingegnosi stratagemmi , che non
 fanno

fanno lungamente vincere, qualche non potè la miserabile strage di Canni, qualche non valse l'horribile rotta del Transimeno ò il doloroso conflitto del Tesino, fece il liuore de' Cartaginesi, & vn sguardo di vna vil feminella, ministri della sprezzata giustitia, onde esclamò Valerio Massimo. *At per quā utilis fuit Campana luxuria populo nostro se illecebris suis Anibalem inuictum armis complexa militi nostro vincendum tribuit.*

I Romani ch'aspirarono alla Monarchia dell'Vniuerso, e vi furono quasi vicini, poco stimando qualunque altra nazione, mà scorrendo à forza d'armi l'altrui Prouincie, e Regni, e togliendo hora l'hauere, & hora la libertà à quelli, che lontani dagli strepiti di Marte, felice vita se ne viueuano, sentirono ancora essi la vendetta della vilipesa Giustitia con le guerre intestine, che tolsero alla loro Republica quella
libertà

libertà, ch'essa ad altri tirannicamente tolto haueuano, prouarono ancora sotto le forche Caudine l'ignominiose ingiurie, ch'essi, trionfando, à Regi, & à Reine fatto haueuano, e furono da Gallo loro Imperatore sottoposti al tributo de' Scithi, cosa non mai prima da Romani sentita.

*Pompon.
leto.*

Salustio.

Si sà il doloroso fine di Giugrata vsurpatore del Regno fraterno, e la morte di Alboino primo Rè de' Longobardi per le mani di Rosmanda sua moglie, per l'ingiusta occupatione della Italia.

Filippo Latngrauiò, e Maurizio di Sassonia altrettanto armati di squadre, e di odio irragioneuole contra l'Inuitif. simo Carlo Quinto, quãto disarmati di pietà, e di Religione, dopò le vicende della guerra, restarono preda di quel glorioso Imperatore ch'altretanto pietoso, quanto essi empij, nel colmo delle Vittorie restituì loro con la libertà ancora

cora gli Stati, e conferuò la vita.

Habbiamo pur noi veduto le sciagure del Palatino del Reno comprato nel colmo delle sue grandezze, con l'ingiustizia della causa, e sappiamo la di lui caduta dal Regno alla mercè altrui, e dell'vna, e dell'altra si vede quel suo maluaggio Consigliero Lodouico Cancellario, in quel suo impio Manifesto con queste parole: *Cōsiliarius Principis Palatini sus, eloquentia, & ingenij gloria inter meos ferox, operam primum dedit. Princeps meus maior fieret ne minor ego manerem; humilium enim est loco intrā fortunam suam stare, maior indoles altiora expectat, & audendum omnino est illi, qui nobilitari cupit, ad incrementum autem honoris nostri opportunum videbatur, quia domi crescere non licebat, foris ceruicem attollere, atq; per spatiosos gradus alieni Regni solium scandere, satis amplum certe iudicium, si Princeps meus Rex fieret, & ego fa-*

Cancell.
Hisp.

P

cercin

cerem, tentauimus ergo ingēti animi Fē-
 dutia unicam magnarum rerum dispē-
 fatricem Fortunā, quam pro Numine
 venerabamur, & rebamur nobis ami-
 cam, sed (heu) orbe, quo stabat euerso, infē-
 da fefellit, & quas blanda extulerat, in-
 fēsta deiecit iētū mortali, sensu eterno, nō
 acquisiuimus aliena, & amisimus no-
 stra, Bohemia infauſto pede adita, pulſi
 ſumus, armis ceſſimus, cum repetere Rhe-
 num cogitamus, armis excludimur, er-
 go aliena terra, duce miſericordia qua-
 renda, in qua non domini, ſed exulis eſſe-
 mus, Stipem ab hys poſtulaturi, & opē,
 quibus ante hac tuleramus, ita in ludi-
 brio hominum deſtituti, triſte ſed ſaluta-
 re poſteris exemplum.

Et è finalmente fresca la memoria
 della morte di Goſtao Adolfo Rè di
 Suetia turbatore della quiete di Euro-
 pa, Coſì fiuole è la forza, e l'ardire di
 chi penſa con eſſe ſolamente far acqui-
 ſto della Gloria, e de' teſori con la gui-
 da

da dell'ingiustizia, per la quale passano i regni di gente à gente, onde disse Giustiniiano . *Itaq; nec fortitudinem, qua non est cum iustitia, laudabimus, cum scilicet patria lingua fortitudinem in armis virtutem appellet solum, & si quis ab ea iustitiam subtrahat, delictorū solummodò, non quorundam bonorum fiet occasio, & altre volte disse Onossandro Platonico. Dux videatur ad arma consurgere, vel iusta petendo, vel iniqua recusando, testatur Deum, & homines, non per contemptum, & temerè.*

*Auth. vs
omn. obed.
iud. pronin.
coll. 5.*

*De Opt.
Imper.*



Che il Ministro deue esser dotto, e la sua dottrina doue esser congiunta alla bontà, che può dirsi il quinto temperamento, e che l'Arte del persuadere gli è necessaria, mà come esser debba.

DISCORSO SECONDO.

Il Ministro, ò il Principe senza bontà è Tiranno, e senza dottrina è dissipatore del Regno, Isaia disse. *Non vocabitur ultra Principis is, qui insipiens est, sed Princeps ea, qua digna sunt Principe cogitabit.* Cesare fù dotto, mà senza bontà, e fù il Principe de' Tiranni, Augusto hebbe dottrina, e bontà, e fù felice il suo Impero; Claudio fù buono, mà ignorante e gouernò da sciocco, Nerone non hebbe ne l'vna, ne l'altra, e fù l'Idèa de' scelerati,

32.

Voliterr.

terati, e l'esterminio de' suditi: Come cō
 seruerà il Ministro al suo Rè la Monar-
 chia? come beneficherà i Vassalli? come
 conoscerà le loro differenze? e come
 le determinerà? come vincerà se stes-
 so, e Signoreggierà i proprij affetti sen-
 za la scorta di queste due così necessarie
 guide? *Iustos fulgere sicut stellas, do-
 ctos sicut firmamentum.* Vidde Daniele
 nella sacra visione.

Fù precetto di Dauide. *Erudimini,* ^{*Psal. 2.*}
qui gubernatis terrā, l'huomo con la sa-
 piēza distrugge l'impietà, e fè più gioua
 mēto alla Republica Solone con la dot-
 trina, che Themistocle cō la spada, la sa-
 pienza mantiene gli Stati più che la ^{*Cominea.*}
 forza, fù chiamato felice da Anacarse
 l'huomo dotto, e da Pittagora Mini-
 stro legitimo, & imitatore di Dio, la vi-
 ta prende lume dall'aria, e la mente dal-
 la sapienza. Il Ministro senza dottrina
 farà vn imagine di Leone, che all'altre
 fiere comanda, le lettere debbono esse-
 re

118 DEL PERFETTO MINISTRO.

re à plebei in loco d'argento, à nobili in loco d'oro, & à Principi in loco di gemme, così era solito di dire Enea Siluio Piccolomini, poi Pio Secondo Pontefice.

opusculi. Alfonso Rè di Castiglia, chiamato il Saulo, chiamaua gli huomini ignoranti, Bruti, *In Principe requiri doctrina*, preconizò Plinio.

Alessandro, il Grande, legeua Homero per apprendere l'arte del ben regnare, e Gordiano poco goduto nell'Imperio, legeua Platone, Cicerone, & Aristotele.

3. Regù 5. Dauidè hebbe prima da Dio il dono della sapienza, e poscia il Regno. Salomone per poter ben gouernare chiese à Dio sapienza, e non ricchezze; Iddio prima infuse nella bocca del Profeta la sua parola, e poi lo constitui sopra le Genti, & i Regni.

Hieremia 1.

Il Ministro sapiente fù chiamato Diuino da Platone; fù domandato vna volta

ta

ta Gorgia, se il Rè di Persia era ricco, e rispose io non sò come sia egli dotto.

La cognitione dell'Historia è al Ministro non solo gioueuole, mà necessaria, imperoche col mezzo di essa si fa acquisto della prudenza; Fù così amico delle Historie Alessandro Seuero, che nelle cause, che auanti di lui si trattauano domandaua à gli intèdèti delle Historie gli essempli de' passati, & i casi seguiti altre volte, acciò che la sentenza più francamente preferisse, perche la memoria, che delle cose passate hà cognitione, le conserua per poterle poi conforme al bisogno applicare, onde fù chiamata *Scriba quæ semper intus manet, & residet*, e da altri. *Anima pars suæ instrumentum, quod res transeuntes apprehendit, conseruat, sistit.* Questi furono i ricordi di Socrate à Demonico *lege libros quoniam veritatem tibi dicent*, e di Demetrio Falareo à Tolomeo, l'Historia è la madre della buona

Plato. in
Cri.

Plutarco.

Hugo di S.
Vitt.

buona Politica, & è vna Ministra, e serua veritiera, la quale senza rossore riprende, e rinfaccia gli errori, ilche non fanno i seruitori, si per nō perder la gratia, come per adulare l'ignoranza del Principe, ò talora per interesse, al quale pospongono la di lui Reputazione, & alle volte per non dispiacere al loro Signore.

Mà più dalla lettura delle Scritture

S. Girol. ad
Episc. Sicilia.

Sacre s'acquista la vera dottrina, e la Christiana Politica. *Qui nescit scripturam, nescit Dei virtutem*; Zefferino Pontefice hebbe à dire. *Sicut stellas Celi non extinguit nox, sic mentes fidelium firmamento inherentes sacre scriptura non obscurat mundana iniquitas.*

Epist. I.

Il Ministro del Principe, perche stà in alto, crede forse esser più Sauio degli altri, e talhora non stimerà gli altrui consigli, tanto più, che consigliare i Grandi, e potenti è cosa pericolosa, onde Platone ricusò di dar le leggi à Cicerenci,

renei, che erano gonfij di superbia, mà se col sapere hauerà congiunta la bontà, gli abbraccerà, imperò che non si lascerà Signoreggiare dall'ambitione; e dalla superbia. Quei Ministri, che troppo confidano di loro medesimi, credendo di sapere il tutto, e di fare il tutto senza consiglio; e tal fiata senza esperienza, come superbi, & altieri vrtano in quei scogli, oue la reputatione del Principe, e la loro insieme resta sommersa, & inuece d'essere Alcidi à sostenere il peso del loro Atlante quasi nuou Tiphei, aspettano i fulmini dal Cielo temprati nella fucina della loro temerità; dimenticati affatto, che non può vn solo ogni cosa sapere, e che sono huomini, e bisognosi del Consiglio altrui, e quasi vogliono somigliarsi à Dio di cui si disse. *Quis fuit eius consiliarius?* e che ogni huomo hà i suoi difetti, & il Sole ancora patisce le sue Eclissi, e presumendo di loro stessi. *Stulto*

Q labore

labore consumuntur : Così fu detto da Lettro à Mose, la moglie di Loth , che dispregzò i Consigli, divenne statua di sale, e colui, che gouerna se desidera in questa vita la felicità , prenda i consigli da buoni, disse Solone, non solo da quelli, che son destinati per consigliarlo , & perciò appresso la di lui persona assistono, ma da quelli, che gli stan lontani.

Dalla bontà, che deue esser nel Ministro nasce il considerare, che sotto la dolcezza del dominio s'asconde la amarezza della fatica , e che perciò l'Api pungono, perche dalla altra parte stillano il miele , e che l'occupationi, che nascono dal dominare , sono dolorose, e che spesso nelle felicità gli huomini non si san contenere.

Il dolce della bontà condisce l'amaro del peso, la Carità è sprone al desiderio di giouare altrui, e la Misericordia à sollevare gli oppressi , la Bontà è quel quinto Temparameto necessario al Ministro,

*Petron.
Arbitro.*

nistro, che non si hà da tutti, e nõ quello Ideale, & astratto tirato al suo senso dal Politico moderno, per dare ad vn quel che la Natura non hà per se stessa, non hauendone dato, che quattrò, mà che nõ può l'Adulatione, che è il quinto elemento de' scioperati.

I suditi mirano con gli occhi di Lince l'attioni de' Ministri, e sogliono ordinariamente annouerare i nei, non che le macchie, à Cimone rinfacciauano il vino, à Scipione il sòno, & à Lucullo la lautezza de' conuiti, mà nel Perfetto Ministro ammirano la dottrina, e la bontà.

Iddio è somma sapienza, e somma bontà, il Perfetto Ministro è imitatore di Dio con la dottrina, e con la bontà, & in questa maniera si prouoca la Diuina assistenza, dalla quale gli si comparte la Giustitia, l'equità, e la mansuetudine, e si fa disprezzatore de' beni terreni, per li quali alle volte si fa venale

Sapient. 60. la Giustizia, e finalmente . *Sapient Rex
Stabilimentum est Ciuitatis.*

L'eloquenza rende oltre modo riguardevole il Ministro col persuadere, ò dissuadere qualche giusto, ò ingiusto gli pare, mà non eloquēza, che inuiluppi, ò inlaquei (per parlar propriamente) e che habbia solo per oggetto il proprio interesse, ò del Principe, mà che il suo fine sia il giusto, e lo honesto.

Cesare fù eloquentissimo, di cui disse Tacito . *Casar summis Oratoribus emulus* . Mà se ne serui à danni di Roma: D'Augusto, come disse il medesimo, *Prompta, & profluens fuit eloquentia*, mà si serui della eloquenza à beneficio del Mondo, e tale dee esser l'arte del buon Ministro, altrimenti si chiamerà inganno, e non eloquenza.

Vigilio Sommo Pontefice Primo di questo nome, fù così eloquente, che fù detto di lui, che ò non bisognaua intenderlo, ò inteso era mestieri di fare quã-

to

to egli diceua, mà chiese però sempre
quelche la Giustitia gli dettau, ancor
che la sua eloquenza gli fusse poco pro-
fittuole con l'imperatrice.

Theodora : mà chi può
distogliere dalla sua
opinione vna

Donna im-
peratrice:
ta ?



Che

*Che il Consiglio del Principe ancorche
 subordinato al Ministro deve
 esser di più persone.*

DISCORSO TERZO.

I Romani, che giunsero à quel do-
 minio, oue mai non giunse altra Mo-
 narchia, i Cartaginesi, che à Romani
 apportarono terrore, i Thebani, e gli
 Atheniesi à niuno secondi, ebbero
 sempre numerofo Senato, nel quale
 tutti gli affari della Republica si tratta-
 uano, e se le guerre intestine non l'ha-
 ueffero distrutti, alouisi di essi farebbo-
 no ancora in piedi. *Prover. 25.
 ibi salus.*

La Republica Veneta gloriosa nel
 mondo, e splendore dell'Italia, emula
 di queste, mà di maggior prudenza, sono
 già passati dodeci, e più secoli) e pure la
 sua grandezza mantiene, e manterra
 con

con la moltitudine di tanti Consiglieri,
anzi di tanti Regi.

La Monarchia di Spagna, che può
chiamarsi Monarchia delle Monar-
chie, con tanti Consigli stabiliti per gli
affari di tanti Regni si mantiene con
ordine ammirabile, & con vn consiglio
ordinato in maniera, che non mai in-
questa Girarchia si vede confusione,
quel Consiglio di Stato, ove si digeris-
cono le più graui, & importanti mate-
rie del Mondo, non hà numero deter-
minato de' Consiglieri, & ogni vn di lo-
ro può regere vn Mondo, gli interessi
di dui Mondi, e della magior parte de'
Principi di Europa, che piombano in
quel Senato, sono sempre ventilati con
prudenza incomparabile, e con secre-
tezza impenetrabile; e questa è la vera
forma della Monarchia à parere di So-
lone, che il Monarca *Monarchiam*
Aristocratia proximam reddat, e di Pla-
tone, che lodò l'unità del Regno à simi-
litudine

In Critone.
Politico.
 litudine di Dio. *Sed ei auctoritas Senatus adhibeatur*, e d'Aristotele, che chiamò la Monarchia la miglior forma del dominio, ma *adhibito Senatu*, imperochè è il più dureuole dominio; assai durò la Monarchia degli Egittij, e degli Assiri, e de' Goti, e dura quella de' Franchi, de' Scoti.

Pure con l'vso della moderna Politica, vorrebbe il Ministro di Stato, che si riducesse in poche il Consiglio, mà io intendo il suo linguaggio vorrebbe, che fusse solo in vn Ministro, acciò la Monarchia tralignasse in Tirannide, e l'auttorità di molti in vno, e si lasciasse al Senato il nudo nome, come fù fatto da Tiberio, il quale, *Imaginē antiquitatis Senatus reliquit*. Adriano Imperatore vno de' migliori, trà buoni, non fè mai cosa senza il parere, e consiglio della magior parte del Senato. *Execratus erat denique Princeps, qui minus Senatoribus detulisset, erat enim mos, ut cum Prin-*

Tacito.
Elio Lampridio.

Princeps causas cognosceret, & Senatores, & Equites Romanos in consilium, vocaret, & sententiam ex omnium deliberatione proferret.

I nostri pensieri, come nostri parti, parendoci talora eleuati, e che non habbiano bisogno di consiglio, souente ci ingannano. *Cogitationes enim nostrae atq; consilia, ut quibus natura efficimur, nisi fideliter sit adhibitum consilium, fallere nos facile possunt, contra quae alieno iudicio, atq; sententia comprobatur. sicutritatem comparant animo, & firmitatem in rebus tuentur.*

Onossandro
Plat.

Quello Alessandro, che ruscò il nome di Grande offertogli da Romani, anche egli col consiglio di veti de' suoi Consiglieri, quali stimaua altrettanto giusti, quanto Sauri, la sentenza proferrua.

Dione.

Da buoni, buoni consigli si aspettano, *Bonus homo de bono thesauro profert bona.* Perche i maluagi maluaggiamen

Matteo 12.

Eccles. 14.
n. 3.

R te

te consigliano. *Qui sibi nequam est cur alijs bonus erit?*

Il buon Principe hà da dare la volontà à Dio, il tempo à negotij, & i secreti à buoni familiari.

In questa maniera opera chi il nome di perfetto *Ministro* desidera, e benchè confidi di se stesso, vuol, che ne gli interessi del suo Principe le resolutioni escano dal Consiglio, per non potere errare.



Ch

*Ch'una delle qualità, che fanno glorioso
il Ministro è disporre il suo Prin-
cipe à dispensare gli honori à
meriteuoli .*

DISCORSO QUARTO.

LA forma di quella virtù, che Liberalità appellasi, è il donare à coloro, che meritano, e se gli honori si hanno da dispensare più al merito, che à qualunque altro grado si hà da mirare, perche i meriteuoli stimano ingiurie proprie, gli honori, ch' à gl'immeriteuoli si fanno, e però scemano l'affetto verso il Principe, perche si fanno à credere, e con ragione, che non si gouerni con equilibrio.

Molti buttano al vento quel che donano, donando à chi non hà merito, Non si chiamano benefitij, quelli che sono malamente collocati . *Malum*

R 2 pu.

pupillum esse Imperatorem (dicea Alessandro Seuero) *qui ex visceribus Pro- uinciarum homines non necessarios , & inutiles Republica pasceret . E'altri . Falluntur hij quibus luxuria spetiem liberalitatis imponit , perdere iste sciet , donare nesciet parlando di coloro , che nō fissano gli occhi all'altrui merito .*

L'istesso Alessandro, essendo Cesare, non poteua soffrire, che quella impura bestia d'Eliogabalo hauesse creato Senatore Arabino huomo infame , e ladro, & essendo poi Imperadore , e vedendolo in Senato, hebbe à dire, *Arabius non solum uiuit , sed in Senatum uenit ? fortassis etiam de me sperat ? tam stultum me iudicat ?* Stimò quel Sauio Principe, e prudente , che fusse sciocco colui , che gl'immeriteuoli ingrandisce .

Vna delle cagioni principali delle seditioni, è la promotione à gli honori, degli huomini indegni , onde spesso
for:

forgono quelli , che mal contenti si chiamano . Vberto Foglietta eccellente. mète ciò splogò . *Nullus . n . ad turbas excitandas , & seditiones , maior est . Stimulus , quam honoris , & dignitatis contentio* , E questi tali così promossi procurano di esser mostrati à dito, & intendere con le proprie orecchie, che loro si dica . *Quare huc intrasti?* e che loro si rinfacci la loro indignità, come auuène à Repentino à tempo di Marco Aurelio . *Repentinus famosa voce percussus est , quid per concubinam Principis ad prefecturam venisset* , Mà che non possono i prieghi di bella Donna? questo è vn scalino , onde à gli honori si poggia, dopò quello del' oro, cedano i meriti del Virtuoso alle lusinghe d'onesche , si nasconda il valore alla vista dell' interesse; abassi le bandiere il Sauio , oue si fa innanzi il Ricco, e non si nieghi qualunque cosa , ancorche ingiusta, all' inchiesta d'yna Venere, sprezzi Paride, e Pallade,

*In coniu.
Ludouici
Flischi.*

*Giulio Ca-
pitolino.*

lade, e Giunone, e vengane la rouina del Mondo, nonche di Troia. Mà siano pure honorati questi, che i meriteuoli lasciati da parte, diranno con Dionisio Sofista. *Casar potest pecuniam, & honorem tribuere, Rhetorem facere non potest*. Costanzo Imperatore ordinò, che non fossero ammessi nel Senato, che letterati, e meriteuoli.

Nerua, da cui possono apprendere coloro, che hāno in mano il Dominio, s'innamorò in maniera delle virtù, e meriti di Traiano, che lasciando dietro quei, che erano seco congiunti di sangue, adottò Traiano, facendolo successore all'Imperio, onde fù di lui detto. *Nulla intercedebat cum adoptato cognatio, imò verò propinquiores, & cognatos habebat quamplurimos, publica tamen utilitati, atque salutì, societatem sanguinis post posuit*. O Principe degno di eterna gloria.

Dionè
Cassio.

Ser. 5.

San Bernardo chiamò carità ordina

ta

ta quella, con la quale si dona à meriteuoli, e se tali saranno i congiunti di sangue, douerāno à gli altri esser preferiti, onde nasce quella questione nella glosa de' Sacri Canonì, chiamata, non tenebrosa, mà tenebricosa.

*C. non satis
dist. 86.*

Sarà tanto più glorioso colui, che à meriteuoli, non richiesto, gli honori dispēserà: Grande aura acquistò Adriano e Gloria, che nō solo cō larga mano gli honori conferiua à meriteuoli, quando n'era richiesto, mà ancora à chi non gli chiedeua, come per lo più auuiene à coloro, che confidati nel merito, parche non sappiano chiedere, ne farsi intendere, credendo, che il loro merito parli per loro, e le mercedi douutegli tacitamente chiegga; ma hoggi giorno non s'vsa, che appena si dona, con mille importune richieste.

Parmi, che Alessandro Seuero, per altro assai degno di loda, non vffasse della sua virtù, allora che disse à quel suo
amico.

amico. *Quid est, quod nihil petis? an me tibi vis fieri debitorem? pete ne priuatus de me quararis.*

Con tutto ciò quando il meriteuole è lasciato dietro, come spesso auuiene, non sà turbarfi, essendo lontano dall'ambitione, e guidato dalla propria Virtù, ne si lascia combattere dalle passioni, anzi le tiene lontane à guisa del Monte Olimpo, alla cui sommità non arriuanò le forze de venti. *Nihil appetens nihil pertimescens videbar in vertice rerum stare.* Dicea S. Gregorio, il Grande, prima di incuruare il dorso sotto il peso del manto di Pietro, I meriteuoli godeno del proprio merito, onde cantò l'Affaticato Humorista.

In Princi-
pe.

Gode chi hà merso ancor, benchè negletto.

E del suo meritar prende diletto.

Et in questa guisa si rinfaccia il poco giuditio, & il conoscimento à chi può donare, & ingrandire, e non s'incolpa la Fortuna, che è vna Deità di metallo, ò di pietra,

La

La fortuna degli huomini stà in mano di chi hà la auttorità , e possanza di honorare, & ingrandire, Sua sarà la Gloria, se inalzerà i meriteuoli, e suo il biasmo, se comunicherà le sue gratie à chi non hà merito, e qualche è peggio così facendo , darà ardire à gli scelerati di chiedere , e negando sigli qualche domandano , ardiscono temerariamente dire, che han veduto altri à loro vguali esser honorati . *Nam cum quemdam Veterasium fama detestanda honorem petentem moneret , ut se ab opinionibus Populi vendicaret, & ille contra respondisset , multos , qui secum in Arena pugnassent, Pratores videre patienter tulit,* riferisce di Marco Aurelio Giulio Capitolino. Il Virtuoso è temperato nelle grandezze, e senza ambitione, godeua Catone , che per hauer seruito la sua Republica, erano i suoi meriti di gran lunga maggiori di alcuni , che al Consolato erano formontati , & hebbe à di-

S

re

re, che era maggior gloria la sua, che si dicesse, perche à Catone non si drizza la statua, che altri di lui ridendosi, dicesse, perche il Popolo Romano gli l'hauesse drizzata. *Viro sapienti nichil euenit graue.* Conobbe questo anco Epicuro, *Nichil mali affert fortuna sapienti dis'egli, & Oratio.*

Iustum tenacem prapositum virum

Ode 3. lib. 3

Non ciuium ardua praua iubentium,

Nec vultus instantis Tiranni.

Mente quatit solida.

Et il medesimo disse altroue, confirmando l'istesso.

Integer vite scelerisque purus

Ode 22.
lib. 1.

Non eget mauris iaculis, nec arcu,

Nec venenatis grauida sagittis

Fusce, pharetra.

Frà Gio. di
S. Maria
Repub.
Christ.

Si dona da chi può donare à congiunti, si possono bere il Calice, come disse il Saluator nostro alla Madre de' figliuoli di Zebedeo, quasi volesse dire, non è effetto della mia giustitia, il donare per parentella, ò per rispetti hu-
mani

mani quello, che si deue à coloro, che hanno merito maggiore.

Quando si honorano i meriteuoli si sodisfa alla Giustitia distributua, e colui, che gli honori conferisce, acquista nome di conoscente, e toglie il nome alla Fortuna Idolo degli immeriteuoli, imperoche gli honori saranno parto del merito, e del conoscimento di chi honora.

L'istesso modo dee tener si in conferendo quegli vffitij supremi, che per ingordigia, tal fiata, de' Principi, sono fatti venali, perche quantunque si ritrouino infiniti pretendenti, che gli chieggano, non sò se per ambitione, ò per auaritia; si hà sempre di hauer risguardo al merito, & all'habilita di chi domanda, & non postporre i meriteuoli à chi fa larghe offerte di prezzo, trattandosi alle volte, che col mezzo delle carica si può giungere à suprema grandezza, ne Principati elettiui.

S 2

Rac:

Racconta vn'assai antico Autore, e veritiero, che scrisse la vita d'Apicio il goloso, che erano così lauti i banchetti, che nella costui casa si faceuano, e così gran denaro si spendeua nella sua cucina, & in conseguenza erano tali i rubamenti fatti da Cuochi, che non solo molti di questo mestiero procurauano di seruire Apicio, tirati dalla Gola, ma ancora dalla cupidigia del guadagno, onde i Maestri di casa di questa voracissima Arpia, che co' loro Arcigogoli, come s'vsa nelle Corti, cercauano far mercantia sù l'offitio del Cuochi, e vedendo la moltitudine de' concorrenti, fecero l'offitio del Cuochi venale, e deliberarono di darlo, à chi più sotto l'Hausta offeriua, ma cō tutto ciò Apicio di questo cōsapeuole, stimādo più il gusto della sua Gola, che il grado della sua reputatione, voleua prima far proua del sapere di colui, che per la maggior offerta era nella sua Cucina entrodotta, e ritrouandolo

mandolo habile à poter sodisfare al suo appetito, si contentaua d'esser da quel tale seruito. Hor se in cosa così vile è stata prima richiesta la esperiēza, che douerà fare il Principe di quei Ministri, che han d'esser partecipi del Gouerno, e degl'interessi maggiori della Monarchia? e che talhora nelli Prècipati elettiui possono sperare l'Impero, Vendrassi à quelli, che fanno, che cosa sia Gouerno de' Popoli, e la forza della Giustitia; già che sempre trà i concorrenti si ritrouano i migliori.

Il Ministro desideroso del buon seruitio del suo Principe, e del bene del sudito, và cercando ne più segreti ripostigli della Giurisditione, e talhora fuori di essa, gli huomini merkeuoli, per impiegargli nelli maggiori, e più confidenti carichi della Monarchia; non solo acciò egli per la cattua elettione, fugga il nome di colpeuole, non facendo le douute diligenze: mà per benefi-

zio

zio del vassallo, e seruitio del suo Signore.

Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice, la cui memoria viuerà eternamente, promosse anco alla suprema dignità del Cardinalato alcuno, la cui virtù, e merito per fama all'orecchie di lui era arriuata, e prima Leone Decimo volendo prouedere di soggetti in dottrina, & costumi eminenti la Sapienza Romana, per disciplina del Popolo, chiamò i primi letterati non solo Italiani, mà Oltramontani di quel tempo, così usò di fare D. Paresan de Riuerà Duca d'Alcalà nel Regno di Napoli, per il buon gouerno di esso, e Marco Antonio Colonna, il Trionfante, Duca di Tagliacozzo, e Contestabile, Vicerè nel Regno di Sicilia da là del Faro.



Che

*Che deue il Ministro procacciarsi
l'amore de' suditi, e con quei
mezzi.*

DISCORSO QUINTO.

OTrauiano Augusto in quel libro
ch'egli scrisse del Regnare, disse per am-
maestramenti di chi haueua à succe-
dergli all'Imperio, anzi sotto precetto
ordinò, che colui, che gouerna habbia
non solo diligentissima cura de' suoi
suditi: mà che gli ami come proprij fi-
gliuoli, e si chiami più tosto con più cō-
ueneuole nome Padre, che Padrone,
l'imparò da Omero. *Ipsum autem Re-
gnum natura sua pte Paternum est.*
Quel nome di Padrone à prima faccia
pare anco odioso à serui. Non è diffe-
renza trà il Padre, e colui, che giusta-
mente gouerna. Sergio Primo Sommo
Pontefice fù comunemente chiamato
Pa:

Padre, e col nome di Santo Padre i suoi successori hoggi giorno s'appellano: Theodorico Re de Gothi diceua, che il Principe, è colui, che il Principe rappresenta è Padre publico, e comune, Dauide chiamaua i suoi suditi, carne, sangue, & ossa sue proprie. Iddio nel Sacro Euangelio volse esser chiamato Padre di famiglia, perche come tale ci gouerna.

Cassiod.
epist. 42.

Nella nascente Romana Republica furono i Senatori chiamati Padri, onde ancora i nobili del nostro tempo il nome di Patritij ritengono, perche amano i suditi à guisa di figliuoli. *Illi autem rectè gubernant, qui paternum in subditos desiderium pie fouent.* & in questa maniera colui, che ama sarà chiamato, imperòche *difficile est diligentem non diligi.* Questo scambieuole amore, farà il mantenimento della Monarchia, e così assicurerà il Ministro gli Stati del suo Principe; quasi che con-

Acapito.

sal.

faldissimo antemurale, è felicissimi sarã.
 no i suditi, & i popoli conforme fù dal
 la Regina Sabba detto al Rè Solomone,
 e più felice il popolo, col detto di Isocra
 te. *Non tam beatus imperij causa exi-
 stimabatur, qui pie, & humaniter Rem-
 publicam gerebat, quam suditi qui talis
 viri imperio parebant.*

In Enan-
gria.

Quel Ministro, ò quel Principe, che
 non hauerà fatto acquisto dell'amore
 del sudito, faccia pure quanto egli vuo-
 le, e quanto egli sà benefitij, sia liberale
 quanto à lui piace, honori con man-
 prodigha, nonche larga, che ogni cosa
 sarà interpretata in cattiuo senso, e le
 querele del popolo han forza di far cre-
 dere qualche non è, mà quando si ha-
 uerà guadagnato il Cuore di chi stà sot-
 to il suo gouerno, sarà giunto alla feli-
 cità, & alla vera sicurezza, che si desi-
 dera da chi hà lo scattro nelle mani, e
 sarà fatto Signore dell'altrui volontà,
*Tunc demum extrà periculum regnare
 T arbi.*

*Acapito.**In vita
Ces.**Procopio.**Nicesoro.*

*arbitreris , cum voluntarijs hominibus imperas . E sarà glorioso il governo di colui, che sarà più amato , che temuto ? Referisce Tràquillo, che fù tale l'amore di Cesare verso i suoi soldati, che nõ si tosava i capelli, ne si radeua la barba, se prima non haueua fatto la vendetta di coloro , che ne' conflitti erano rimasti morti , & all'incontro fù egli tanto da suoi soldati amato, che essendo fatti prigioni da nemici più tosto si lasciavano uccidere , che giurare contra Cesare . *Statum tuum communire multorũ amore.* Fù detto, & da altri si disse . *Solet benignitas morum in altiori dignitatis gradu facile omnium animos sibi reddere obnoxios, sicut verno tempore splendidi flores pratereuntium oculos ad se conuertere .* Sarà però questo amore dalla parte del sudito congiunto al timore, mà non à quello . *Oderint, dum timent* , perche questo è scompagnato dalla Carità, mà al timor filiale, col quale*

le si hà d'amare Iddio, di cui è il Principe simulacro, e col quale si prouoca la misericordia . Il solo timore è debole fundamento, perche spesso dal timore alla disperatione si viene.

Tre stimò i mezzi più efficaci, onde l'amore del sudito si acquista (se non m'inganno) la Giustitia, la Clemenza, e la Liberalità .

L'Equilibrio non può generare ne' petti de' suditi, che beneuolenza, quando però questi caminino per la strada della virtù, mà è ben vero, che il rigore senza clemenza fù da gli antichi chiamato Croce , e da S. Agostino ; Ingiuria , onde S. Gregorio il Grande disse .

Circa subditos inesse debet rectoribus, et iuste consulens misericordia, et pie seruans disciplina, & altroue si legge. In iudicando esto populiis misericors sicut Deus , la clemenza non impedisce la Giustitia, mà tempera la seuerità, & è salute, & ornamento de' Regni , & fa

*Morali lib.
10. p. 4. c. 6.*

Eccles. c. 4.

T 2 tanto

tanto più colui, che gouerna honorato, quanto sicuro, & è più lodeuole quel gouerno, oue per la clemenza alcuna cosa è lecita, che quello, oue per la seuerità nulla lece, quando però la licenza non sia trascorsa troppo innanzi.

Moise fù huomo clementissimo, e però fù da Dio eletto à condurre il suo popolo, e meritò di veder l'istesso Id-dio di faccia à faccia. L'allontanarsi dalla clemenza hà tal forza, che quelli, che per altro meritauano nella Gensilità di esser collocati trà gli Dei, restarono di essere adorati, e morirono con nota di infamia.

*Dione Cas-
sio in Adri-
an.*

*Potentissima dos in Principe libera-
litas, & clementia.* Fù ritrouato scritto in vn antico marmo in Roma, e con queste due segnalate virtù Dauidè legò i Cuori de' suoi suditi, e con le stesse Alessandro, il nome di Grande si procacciò.

E proprio di colui, che hà in mano
l'im:

l'Impero, usar con tutti liberalità, già che non è cosa, che più alla natura dell'huomo si confaccia. Con questa virtù si fa quasi l'huomo simili à Dio. *Bonorum auctori aliter inherere non valemus, nisi cupiditatem à nobis, quae* S. Greb. mo. tali. *omnium malorum radix est, abscindamus*, per questa fu priuato dell'Imperio Adolfo Nassauio, ò d'Assia Imperadore, *quia sordidior esset*, disse Strada nella di lui vita.

Con la liberalità s'acquista, anzi si Cicero 2. de off. lega l'altrui volontà. *Bonam voluntatem sibi conciliant, qui liberalitate utuntur*. Questa rende amabile non solo il buon Principe, mà l'iniquo, & il Tiranno ancora, Vitellio, ancorche d'ogni parte scelerato, per non hauer mai negato cosa, che gli fusse chiesta, fu grandemente sospirato dopò la sua morte; così furono Galieno, Eliogabalo, e Caracalla, per altro indegni di esser menzionati.

Fu

Fù domandato vna volta l'Oracolo di Mercurio, qual maniera debba tenere colui, che regge i Popoli, e fù risposto, che egli faccia in modo di posseder molte cose, e molte donarne quello si può chiamar Rè, che sarà continente, nè piaceri, liberale del suo hauere verso i suditi, e prudente, e con queste virtù saprà mantenere la grauità regale.

Mà più dal Ministro, ò Principe Ecclesiastico si ha d'vsare la liberalità, del cui hauere hà Iddio assegnato parte à poveri, anzi il loro hauere fù chiamato Patrimonio de' Poveri, onde però disse S. Ambrosio. *Neque enim minus est criminis habenti tollere, quam cum possis, & abundas indigentibus denegare, Esurientium panis est quem tu desinas, Nudorum indumentum est quod tu recludis, Miserorum redemptio, & absolutio est pecunia, quam tu. In terra defodis.* Liberalissimo fù Adriano Secondo, che mentre dispensaua à poveri
grossa

In 3. par.
ser. 82.

grossa somma di denari, gli crebbero in mano, che ne riportò quantità grande, Agatone fù così liberale, che non mai partì da lui huomo mal sodisfatto, tal fù Costantino pontefice anch'egli nelle penurie del suo tempo, & Valentino Primo. Costantino Imperadore fù così liberale, che fù di lui detto nel fine del suo Imperio, che era pupillo, quasi, che hauesse bisogno di Curatore, Tito quel giorno, che non benificaua alcuno, soleua dire *Diem perdidit*.

Non dubiti il liberale, che non venghi remunerata da Dio la sua liberalità, ò sia Principe, ò sia Ministro. *Alij scilicet Reges diuidunt bona sua benefaciendo subiectis, & ditines fiunt, Alij scilicet Tyranni rapiunt non sua, & semper in egestate viuunt.* Detto dalla Divina Sapienza.

Ancorche il Rè Cattolico sia il Ma-
gior Monarcha del Mondo, la quantità
de' Regni, & il numero infinito del-
le

152 DEL PERFETTO MINISTRO.

le Prouincie, che gli soggiacciono, e le copiose rendite, & infiniti tesori, che da quelle si cauano, non sono bastevoli alla generosa mano, & alla Regale liberalità, con la quale la Maestà Sua le dispensa, hora ne' mantenimenti degli Esserciti contra Infideli, hora in debellare gli Heretici, & hora in soccorrere quei Prencipi, che alla di lui protezione si raccomandano, e spesso in soccorrere quei soldati, che nel Real seruitio si sono impiegati, con larghe mercedi; e finalmēte col donare à chiunque gli chiede, e perciò Iddio gli moltiplica le gratie, come à difensore della sua Religione, e Chiesa.

Preuidde la Diuina Prouidenza, che il Cattolico Rè di Spagna esser douea l'antemurale della Fede Cattolica, e ne' passati secoli fè nascere al Mondo i Colombi, gli Americi, & i Cortesi, perche di nuoui Mondi fussero ritrouatori, acciò che quell'oro, che da quelle remote

note ; e da noi non prima conosciute Regioni , giunge à i suoi Reali Erari, fusse da pietosa mano di pietoso Ministro del terreno Monarca , in servizio del gran Monarca Celeste dispensato .

Dissero altri , che dopò le virtù suddette, faccia mestieri al Ministro, la piacevolezza nel trattare , e la dolcezza nell'intendere i bisogni altrui, ma non però disprezzabile, questa è bramata da suditi , acciò che non restino atterriti, qualora ricorreno à lui , e lascino di chiedere per la di lui alterigia à i loro bisogni, aiuto. La dolcezza nel parlare mitiga gl'inimici, e moltiplica gli amici, l'Humanità fa humili anco i Barbari; Euripide, e Plutarco conchiudono, che sia obligho in chi gouerna, la piacevolezza, l'vno disse. *Oportet animo miti, et benigno pradtum esse* . E l'altro . *Oportet benignitatem prudentia habere coniunctam* . Ruffino parlando di Costan-

*In Epist de
amicitia.*

V

tino

Hist. Eccle.
lib. 2. c. 19.

tino disse. *Erat accessu facilis, & absq; imperiali fastu se se prebebat pauperibus* Deuesi questa benignità usare conforme fù detto da Gregorio Pontefice. *Sit amor sed non emolliens. sit rigor sed non exasperans, sit Zelus sed non immoderate seuiens. sit pietas sed non plusquam expediat.*

C. disciplina
dist. 45.

C. legitur
23. q. 8.

Morali l.
19. p. 4. c.
23.

Nella statera del Giudice stà la Giustitia, e la misericordia, con la Giustitia punisce il peccato graue, che è pietà, e non crudeltà punire i delitti, con la Misericordia si tempera la pena, ma l'vna, l'altra siano temperate. *Regat ergo rigor disciplina mansuetudinem, & mansuetudo ornet sermone rigorem, & sic alterum commēdetur ex altero, & nec rigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta* disse Gregorio il Santo, E però disse Dauide, parlando della dolcezza, e della seuerità. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

Il Ministro, che è senza piacevolezza, ò egli non è capace de' negotij, e per non esser tenuto tale, tiene col rigore lontano il sudito, ò egli è Lucifero di superbia, il qual vizio è commune alla nobiltà, & à coloro, che hanno la superiorità, e però è difficile, che nelle foglie de' Gradi alberghi l'humiltà, la quale è madre della piacevolezza. *Sed quid diues, & mortali fama aura, idest vano rumore pastus, aliud est, quod quodam peccatorum omnium vas putridum, ubi superbia, ubi luxuria, ubi auaria.* E Prudentio disse

*Hunc, qui superbis serico,
Quem currus inflatum uehit,
Hydrops aquosus liuido
Tendit veneno intrinsecus.*

De Passione S. Laurentij,

Deuesi però nella piacevolezza, & humiltà sostenere l'auttorità, acciò. *Dum nimium seruatur humilitas, frangatur auctoritas.*

S. August. de vita Cler.

V 2 S'hà

S'hà da far differenza trà humanità, come fù quella di Traiano, e bassezza, come quella d'Antiocho . La Carica di chi regna, ò di chi soprintende è grande, e però da impiegarsi à cose grandi

*Tu regere imperio populus, Romana memento,
Percere subiectis, & de bellare superbos
He tibi erunt artes.*

La bassezza toglie il timore à suditi , e però disse Pittagora in quel suo Simbolo, chiamato da San Tomaso, Politica. *Per viam publicam ne ambules,* e Giu.

stiniano. Observandum est ius redentibus, ut in adeundo quidem se facilem prebeat, unde mandatis adijcitur, Praesides Prouinciarum in ulteriorem familiaritatem Prouinciales non admittant, nam ex conuersatione equali contemptio dignitatis nascitur. Egli è ben vero, che quantunque sia il sudito indegno, che gli si vsi piaceuolezza , si ricordi pure il Ministro, che Iddio chiamò figlio il ricco Epulone , ancorche come

reo

reò fusse stato sepolto nell'Inferno, e come suo rubelle hauesse la Diuina gratia perduto, tutto per dare ad intendere à Prencipi, & a loro Ministri, che si dee dare anco à scelerati l'orecchio, & vfar con esso loro la piaceuolezza.

Scriuendo Acapito Diacono à Giustianiano, non solo gli ricordò quelle virtù che rendono chiaro colui, che hà la cura de' Popoli, ma l'obligo d'intendere di voce viua i bisogni del sudito, con le douute, & assidue audienze, acciò stanco alla fine colui, che ricorre al suo Prencipe, ò al suo Ministro, non abandoni, quasi disperato, quelle imprese, onde speraua à suoi bisogni qualche soccorso; Il buon Ministro è colui, che non gode degli ossequij fattigli da suditi del suo Principe, ma cerca di seruirli, l'intendere la voce viua, non inganna, in questa guisa debbono giungere le querele all'orecchi di chi gouerna, non per mezzani, perche non faci-

mente

mente giungono , e se pure giungono; non sarà senza perdita di tempo , ò senza donatiui à chi introduce. *Sinite pueros ad me venire .* disse Christo Signor Nostro . *Omnibus qui penuria rerum obsessi premuntur aures admodū patulas arrige .* Fù detto da Acapito , e però i Lacedemonij quando voleuano significare il loro Principe , alzauano vna statua con quattro orecchie , per poter intendere à tutti , e senza mani , per non pigliar cosa alcuna .

Darà il Ministro le sue Audienze , cõ soffrire talora patientemente l'importunità del sudito , e fare à guisa di Tito Vespesiano chiamato delitie del Mondo , che non fece mai partire alcuno dalla sua presenza mal sodisfatto ; col precetto di Eutropio. *Non oportet quēquam à Principis conspectu tristē abire ,* e senza adirarsi , pure che non s'offenda l'auttorità , alcuni si adirano , e non s'arrossiscono , trasportati dall'ira di dare
nelle

Lib. 8.

nelle pazzie, onde Plutarco disse. *Impossibile est concitum ira ratione uti.* Così scrisse Apollonio ad Alessandro. *Insania flus est iracundia.* Platone essendo adirato con vn suo seruo nella presenza de Xenocrate, disse. *Accipe, & hunc flagellis affice, ego enim irascor.* L'Ira di chi gouerna è il messo della Morte, & è come la furia del Leone, al contrario, dal contenersi s'arriua alla cognitione di se stesso, tanto difficile all'huomo, per la quale si giunge alla terrena felicità. Talete soleua dire, che felice sarebbe quel Grande, che co'l corso della natura dopò lunghi anni ha uesse finito la vita, & Anacarse se fusse stato sapiente, Cleobolo, se non hauesse creduto à gli Adulatori. Chilone se hauesse poco curato di esser temuto. Pitaco si hauesse trattato con suoi suditi in maniera, che non temessero lui, mà di lui. Solone se hauesse fatto parteci delle sue resolutioni gli Optimati Socra

te assai meglio di tutti lasciò registrato,
 se sapesse dominar se stesso, imperò che
 colui, che Signoreggia altri, dee prima
 Signoreggiar se stesso, in questa manie-
 ra adulò *Martiale*, *Domitiano Impera-*
tore indegno dell' Imperio.

*Magna licet toties tribuas maiora daturus
 Dona ducam victor, victor, & ipse tui.*



Chè

*Che la Vigilanza, e la prudenza fan
 chiaro il Ministro, e che l'otio gli
 è grandemente dannoso.*

DISCORSO SESTO.

HAN creduto molti, che il maggior difetto, che si ritroui in colui, che fù da Dio destinato al gouerno de' Popoli, sia la Crudeltà, la quale non solo denigra l'Eroiche attioni, che viuendo si fanno, mà oscura il nome ancora dopò la morte; onde dell'Imperatore Adriano fù detto. *Obcaedes Optimatum quorumdã, quos interfici curauerat, multum calūnia, ac etiam infamia subiuit, qua propter minimo minus inter Deos relatus est.* *Dionè Casio.*

Altri han detto, l'Ingnoranza, imperò che gl'ingnoranti cagionano le perdite de' Regni, e recano à suditi danni irreparabili, come fù Licinio, e Brittonione amendui Imperadori, che non

X solo

solo non conobbero i primi elementi, mà chiamauano le lettere peste, e veleno, simile à questi fu *CaNo*, il *Grosso*, Rè di *Francia*, mà quelle lettere, che furono schiuate da questi *Bruti*, ad onta loro fecero gloriosa *Amalassunta Regina de' Gothi*, che in dottrina auanzò quasi gran parte de' letterati del suo tēpo, & ammaestrò talmente nelle buone arti *Attalarico* suo figliuolo, che ne divenne glorioso.

Mà molti há stimato, che il maggior nemico, che il Principe, o il suo *Ministro* habbia, sia l'*Otiosità*, giacchè l'*Otiosità* è vno de' vitij de' Grandi.

Otium Reges prius ac beatas perdidit urbes.

Catullo.

Gli otiosi per legge di *Solone* erano dichiarati infami, *Morì* la virtù, quando gli *Imperatori*, si diedero alle *Therme*, dal 'otio di *Caligola*, di *Nerone*, & d'*Eliogabalo*, e di *Commodo*, nacquerò le rapine, l'ingiustitie, e gli incendij. Nell'otio si nutrirono le discordie ciuili

uili della Republica Romana, l'otio de' Sibariti fe' gloriosa la vigilanza de' Cortroniari: furono grandemente biasmate le negligenze di Giouanni ditionesimo, & all'incontro in questo tempo lodate le diligenze del Rè Roberto.

Herodoto.

Platina.

Sunt qui putant Principem sumptibus, & lautitia, & victa praestare debere, ego potius prudentia, diligentia, ac labore ceteros antecellere existimo. disse Senofonte L'otio distrusse l'Imperio de' Parti, e de' Greci.

In vita Ciri lib. 1.

Le Glorie d'Anibale acquistate con gloriosi sudori, le sue Vittorie, e Triosi, non mai prima hauuti, ne' da Priro, ne da Alessandro, furono oscurati dagli agi di Capua.

Il Ministro è nome d'offitio, e di occupatione, il Governare non è intertenimento, o spasso, non si potria chiamar fabro colui, che nel suo mistiero non si essercitasse, ne Ministro, chi al suo ministero non attendesse. *Minister non*

Socrates.

eligitur ut sui ipsius curam habeat, & se molliter nutriat, sed ut per ipsum hij qui elegerunt benè beateq; uiuant. La fatica

Cic. pro leg. man.

ne negotij, la fortezza ne pericoli, e l'industria nel trattare bisogna al Ministro, & al Principe, Rispose con poca prudenza di Principe, Adriano Imperatore à quella donna, che haueua da ragionargli, quãdo disse. *Otium mihi non est,* chiamando fatica l'otio nel quale forse, in quel tempo se ne staua, e diede occasione à colei di rispondergli. *Noli ergo imperare.* O quanto sarebbe disdiceuole, e colui, che Gouverna, se marcendosi nell'otio, e stãdosi ne tra giochi, tra feste, e smoderate delitie alla Sardana-palesca, negasse le douute Audienze al popolo, gli fusse detto, che lasciasse di gouernare, Deh quanti Ministri si ritrouano, che fan dire à loro familiari, il Padrone non vuol tanto fastidio, vuol viuere, A questi si potrebbe rispondere non solamente con la risposta fatta ad Adriano,

Adriano, ma ancora con gioueuole ricordo, vuol, egli morire, & oscurare il suo nome, che ben è morto quel Ministro, di cui non palesa la fama le opere al ministero conueneuoli.

Il Ministro è stato più eletto à suditi, che à se stesso, onde Seneca. *Omniū domum illius vigilia defendit, omniū vitium illius labor, omniū delitias illius industria, omniū vacationem, illius occupatio, & Omero. Non oportet Consiliarium virum, cui commissi Populi, & tante res sunt, integram noctem dormire.* Iliad. 2.

Virgam vigilantem ego video. disse Gieremia, intendendo di chi gouerna, che à guisa di Vedetta soprintende al tutto, & quei che se ne stanno neghittosi sono chiamati da Ilsaia, *Canes muti non valentes latrare*, & la glosa vi aggiunse *propter pigritiam*, ad Agamennone, & à Ciro fù dato nome di Pastori de' Popoli: La fatica è propria degli
huo; C. 12.
C. 56.
Glos. c. si re
Et dist. 42.

huomini, e la dilicatezza delle Donne ;
 & Acapito scriuendo à Giustiniano di-
 se . *Quemadmodum Nauium Guber-*
nator, nunquam otiosus in utramuis (ut
dicitur) aurem dormitat, noctesque in-
somnes perpetuò dicit. Ita aculatissima
quoque Regia mentis cogitatio, E di ciò
 ricordandose poi Giustiniano dicea ,
Imperator noctes ducit insomnes, ut
subiecti sub omni quiete consistant, & al-
tre volte, voluntarios labores appeti-
mus, ut alijs quietem preparemus. Dor-
 ma colui, che hà il gouerno con gli oc-
 chi aperti à guisa di Leone . *Non licet*
Principis prefectos, nisi astantes mori,
 disse Adriano, e Seuero parlando à sol-
 dati : *Laboremus militemus* . Alfonso
 Rè di Castiglia era solito di dire *Num-*
quid Deus, & natura nequaquam Re-
gibus manus dedere ? Quasi uollesse di-
 re. perche dunque starsene sepolti nel-
 l'otio ?

Panarm. de
Rebus.
Alph. lib. 2.

Epaminunda Thebano seruiua di
 sen-

sentinella sù le muraglie della Città;
mentre i Cittadini di Thebe banchet-
tauano.

Dicono alcuni, e s'ingannano, che le
fatiche non sono da Grandi, e Massi-
mino Imperatore hebbe à dire. *Ego quò
maior fuero tanto plus laborabo.*
L'apprese dal detto d' Augusto, *Labores
Princeps amplectatur. Et spernat vo-
luptatem.* Scipione Africano conuer-
tita Fozio in graue negotio,

Sabellico,

De Regno.

Floro Poeta scrisse ad Adriano Im-
peratore, rinfacciandogli l'honorate
fatiche, che à buò Principe, e Ministro
di Dio si conuengono

*Ego nolo Cesar esse,**Ambulare per Britannos,**Et Scithicas pati pruinas.*

Elio.

Spartiano.

Mà da quel Principe, che lodò sempre
la vigilanza gli fù risposto

*Ego nolo Florus esse**Ambulare per Tabernas**Lusitare per Popinas,*

Et

Et culices pasi rotandos.

Detestando l'otio, che è d'ogni male
cagione.

*Quaritur Egistus, quare sit factus adulter,
In promptu causa est, desidiosus eras.*

*Gelio Rodi-
gino lett. an-
tiq. lib. 1.
e. de nat.
dcorum.
In Rui. aff.
4. scen. 2.*

Turanco soldato Romano, quãdo fù
da Cesare p la vecchiaia giubilato, si fè
piãgere p morto, che morto può chia-
marli l'otioso. *Qui nichil agit, nichil esse
omeninò videtur* disse Cicerone, e Plutar
co *Homo nichil est qui piger est.* Non si
chiama vita q̃lla, che nō hà moto. Cleã-
te dopò il lungo studio attingeua l'ac-
que d'vn pozzo, *Nullum mihi per otium
dies est.* disse Seneca, *partem noctium
studijs vendico, non vaco somno, sed suc-
cumbo, et oculos vigilia fatigatos in
opere detineo,* l'otio toglie l'assistenza de
gli Dei, scrisse Sofocle, la virtuosa Pe-
nelope faceua, e disfaceua la tela. Her-
cole richiesto da vn villano d'aiuto,
per cauare il carro dal fango rispose:
Ad moue manum rota, et stimula bo-

Epist. 8.

Ifigenia:

*Homero
odiff. 2.*

ues

nes, atque Deum inuoca. La Vigilanza, e le fatiche sono dispensatrici del bene, così insegnò lo Spirito Santo. *Egestatē parata est manus remissa, manus autem fortis diuitias parat.*

Non si metta in pericolo il Ministro di perder la gratia del Principe, per marcirsi nell'otio, ne meno il Principe gli Stati, come auuenne à Chelperico Rè di Francia, à tempo del Pontefice Zaccaria, & à Carlo il Grosso, à tempo di Stefano Quinto.

Vincislao Imperatore, perche *Vino* Gio. Batt. Ignatio. *perpetuò madebat, & lucem dormiendo nocti coniungebat.* Fù dissautorato, e deposto dall'imperio, non per altro, che per l'Otiosità madrigna delle Virtù.

Theodorico, il Gotho, solea dire: *Natura hominum sicut duris laboribus instruitur, ita per otia torpentia infatuatur.* detto prima da Ouidio.

Cernis ut ingnauum, corrumpunt otia corpus. De Ponto.

Ricordaua spesso Carlo Quinto à Filippo

Y lippo

lippo suo figliuolo , e Successore, che i Principi sono à guisa delle Stelle , che co'l continuo moto apportano altrui giouamēto, e non à se stesse, così sono i Ministri, i quali, fà mistieri, che vegliano, acciò i suditi dormano , così disse Parmenione à Filippo Macedone.

Fù questo ammaestramento lasciato da Dio humanato, vegliaua egli , e sudaua nell'orto, mētre i suoi discepoli dormiuano , & altre volte dormiua, quando i Discepoli temeuanò d'essere absorti dal mare procelloso , trauagliò per nostra quiete, faticò perche noi riposassimo, e però egli solo fù vero Principe, e Signore, e tal sarà, chi di lui sarà imitatore . Non dormiua egli per dormire , quando era sù la Barca, già che : *Ego dormio, & cor meum uigilat.* Mà per insegnare à Principi , & à loro Ministri, che in vn serrar d'occhio possono perdere gli Stati.

Lo stesso Christo Redentor nostro
ricordò

ricordò à suoi Discepoli la Prudenza, per poter resistere à gli aguati, & assalti del nemico, e con questa si fa il Ministro scudo cōtra coloro, che come Cani arrabbiati contra il suo Principe s'auuentano. Vale assai in tutte l'humane operationi la prudenza, mà più nel Gouerno de' Popoli, già ch'è cosa tanto malageuole, & à coloro, che sono dalla prudenza guidati, parche assistano gli Dei

*Ered. in vi-
ta Philip. 2.
Senec. de
Clem.*

Nullum Numen abest, si sit Prudentia tecum

*Giouenal.
Sat. 10.*

Alla prudenza fù dato il primo loco della felicità, da Sofocle. Gli Egittij per questa virtù lodauano il loro Rè, non già per la potenza.

*Oro.
Apoll.
Niliato.*



Che il Perfetto Ministro deve à più potere fuggire la guerra.

DISCORSO SETTIMO.

LA Guerra, che fù la prima cagione della calamità del Genere humano, vota gli Erari de' Monarchi, consuma l'hauere de' suditi, dispopola i Regni, mette in dubbio la reputatione del Principe, e talora con l'hauere, la libertà, e la vita, & è cagione per lo più non solo della perdita del corpo, mà dell'anima de' Soldati, quando non si fa per la fede, ò per la sicurezza de' proprij Stati.

Quel Ministro, che vorrà sempre terminare le differenze del suo Signore, con la spada, poco cura della sua Reputatione, e del proprio mantenimento, sarà Scialacquatore delle sostãze del Principe, e metterà i suditi in disperazione

tione, & in desiderio di nouità, & alle volte i prieghi d'vn Popolo senza ragione afflitto, prouocano l'ira di Dio.

Si ritrouano alcuni Ministri, che fanno grande la lor Fortuna, con star sempre all'orecchio del Principe, che impren- da le Guerre, per cagione ancor che lieue, acciò che viuendo il Principe nelle angustie, e non sapendosi à guisa di Pulcino talora strigare dal capechio, senza l'aiuto del Ministro, che della di lui volontà è fatto Tiranno, egli si mantenghi nella sua Auctorità, circondato da Efferciti da lui dependenti, & vbbidito più del suo Signore, & à questa guisa fatto Lucifero, vuol solamente l'adoratione per lui, mà l'Onnipotente mano di Dio, che penetra ne più cupiarcani dell'huomo, sà punire questi tali nel corso delle loro maggiori grandezze; già che in vece d'accrescere al loro Principe gli Stati, gli diminuiscono, & in vece di far maggiore la lor Gloria,

Gloria, gli togliono quella, già acquistata, ò lasciatagli da i loro maggiori. E fresca la caduta d'Alberto di Vualdestaim, e la fellonia, oue si buttò, ormai disperato, per hauer troppo sperato. La Potenza acquistata con sceleraggini non è dureuole, e per lo più è come Fiore, che nasce, e muore in vn giorno.

*Q. Curtio
lib. 1.*

I suditi mettono in sbaraglio la vita, e tutto il loro hauere, quando veggono il Principe essere spinto dalla necessità à guerreggiare, e sopportano volentieri ogni grauezza, mà così come si inducono à seruire, & ad esporri à qualunque pericolo, altrettanto per colpa dell'iniquo Ministro, alienano l'animo dal loro Signore.

Il Ministro, che tira il suo Principe, oue egli vuole, colora così bene l'ingiustitie, con gli rispetti humani, e con le massime della Ragion di Stato, e Politica moderna, che con gli occhi bendati cerca questi d'occupare quelche non è suo,

è suo, e di porre il piede in quelle Provincie, oue non hebbe mai apparenza alcuna di Ragione, vuol farsi Defésore altrui, ancorche non richiesto, vuol esser delle altrui attioni il Reformatore, e turbar la pace del Mondo, vuol'esser chiamato Liberatore à guisa di *Ciro*, & Arbitro à guisa de' *Romani*, & talora ha uerà da fare per la difesa de' proprij Stati, e per nutrire questi capricci altrettanto vani, quanto ingiusti, poco cura di confederarsi con infideli, ò di vnirsi cõ Heretici, e préder la strada all'impierà; buttandosi dietro le spalle gli obliighi di Principe Christiano, tirandosi adosso l'ira de' veri Cattolici, con pretesti forse, ò troppo sottili, ò cauati dalle miniere della non vera Politica.



Che

*Che un Capitano Generale d'esserciti
che solamente si lascia guidare
dall'ardire, & in esso confi-
da, senza la Pruden-
za, poca gloria
ne riporterà.*

DISCORSO OTTAVO.

CEfare, à cui la Fortuna fù quasi
sẽpre fauoreuole, ne conobbe altra Dei-
rà, fatto temerario nelle felicità, & ha-
uendo solo per oggetto d'esser Cesare,
ò nulla, si fè strada cõ l'ardire alle Grã-
dezze, Alessandro anch'egli, che pensò
tener la Fortuna per gli crini, dopò ha-
uer scalato le mura d'Ossidracca non se-
guito da suoi soldari, si buttò solo den-
tro la Città, e benchè ne restasse graue-
mente ferito, co'l soccorso poi di suoi
ne riportò la Vittoria, mà ne l'vno, ne
l'altro per l'ardire sono imitabili, ancor-
che

2. Curtio.

che l'vno si facesse della sua Patria Tiranno, e l'altro Domatore dell'Assia, gli euenti gli fecero gloriosi, e così sarebbe stato Catelina, se gli fusse riuscito il disegno, e nel passato secolo Gioan Luigi Fieschi Conte di Lauagna, le cui memorie, come dannate, non ritrouano appresso gli huomini pietà, tutti l'incolpano, e pochi lo compatiscono: Altri s'auenturano à cose grandi, & ad imprese, che paiono, e sono malageuoli, con pretesti però ragioneuoli, mà non affatto sicuri, ne da tutti per le difficoltà pericolose, lodate, si buttano in braccio della Fortuna, tanto da essi creduta, e dissuasi non si ritirano, e pure colpiscono doue hebbero la mira, e dopò il fatto, ne riportano loda, che se non fusse seguito conforme al loro desiderio, Oh quanti detrattori hauerebbono hauuto.

Cosimo de *Medici*, il primo, che hebbe nome di Grande di questa Sere-

Z

nissima

nissima Casa, vno de Lumi più chiari dell'Italia, e Gloria del sangue Italiano, fù dissuaso dagli Cardinali Ridolfi, e Saluiati, che perciò s'erano da Roma spiccati (se pure quella dissuasione non era più inuidia, che zelo della libertà della patria, ò effetto di carità) à non accettare il Dominio della sua Repubblica, e Patria cōmune, datogli come à meriteuole, mà perche il desiderio di dominare, è potēte più di qualunque altro affetto, e vedendo la elettione esser già caduta nella sua persona, e ricusando di fare à gli elettori torto, non volse lasciarsi vscire dalle mani quella Grādezza, che gli s'era fatta auanti, che lasciata forse gli hauerebbe voltato le spalle, e ritrouato altri, e dichiaratosi Duca tutto felicemente gli riuscì, mà se le cose hauessero mutato faccia, quāti farebbono sorti, che hauerebbono la di lui resolutione lacerato.

Augusto fù prudentissimo, e scriue
di

di lui , che morto Caiò Giulio Cesare, pensò di restituire alla Republica Romana, la perduta libertà (se però è da credere) & hauendo fatto partecipi del suo pensiero Agrippa, e Mecenate, da questo fù persuaso à ciò fare , mà da quello caldamente dissuaso, forse come congiunto di sangue , e perciò interessato, gli piacquero più i cōsigli d' Agrippa, come più amici alla natura dell' huomo, che alla Superiorità è inchinata, e continuò felicemente nell' Imperio, mà se hauesse incontrato gli Bruti, & i Cassij, ogn'vno hauerebbe biasmato il consiglio d' Agrippa, e la resolutione d' Augusto; Questi soni i frutti delle Felicità mondane, che in qualunque modo acquistate, sono lodate dal Mondo.

Si vede nelle Corti de' Grandi, oue vn'huomo nato dalla feccia della plebe, senza Virtù, e senza meriti, si fa talora padrone della volontà del Principe, non essendo trà loro differenza, che del

nome, e sarà à quella grandezza forse giunto per mezi infami, onde in secreto, di lui grandamente si mormorerà, mà che, che sia, egli hà autorità sopra la vita de mormoratori, e della sua Grãdezza non è chi dica al Principe, perche hai ciò fatto? mà si conformerà cõ Marco Terentio allora, che disse à Tiberio, parlando di Seiano. *Non est nostrum extimare quem suprà ceteros, & quibus de causis extollas*. Ritrouerà cẽto, e mille Adulatori, che porteranno la sua descendenza da Numa, mà non ci allontaniamo dal nostro discorso.

L'ardire non sà sempre vincer solo, la Prudenza gouerna gli esserciti, e tà acquisto degli Imperi, e glorioso il Capitano. *Initia ipsa bellorum temperanter custodienda, & tanquam rerum fundamenta, prudenter iacienda existimo*. Onossandro.

*De optimo
Imperatore*

Quel Capitano, che confidando solo all'ardire, brama aprirsi la strada alle
vitto.

vittorie, acquista nome di Temerario, ancorche alcuna volta ottenga il fine de' suoi pensieri, onde il medesimo Onossandro disse. *Ob temeritatem non solum derisui eris omnibus, verum etiã imbecillitatis opinione contẽptus, & imprudentia.* Chi farà stima di quel Capitano, che scorto dal capriccio, auventurerà vn Essercito à pericoli euidenti, senza speranza della sua gloria, ò del Principe? *Qui enim Consilio, & Prudentia Imperatorem gesserit, felicitate suis auspicijs consequuta, gloriabitur iure, ceteri verò culpabuntur, ut inepti!* disse il medesimo.

I Capitani insolenti, che come Golia credono in vn punto debellare l'inimico, romperlo, e farne preda, per lo più rimangono preda, sono rotti, e debellati, e se per loro ventura restano alcuna volta Vittoriosi, fatti più insolenti, perdono alla fine con la vita, il nome di soldato.

Da

Da molti sono chiamate resolutioni ardite quelle, che à parere de'Sauì, sono disperationi, dalle quali vna sola salute si spera, che è disperare la salute, così auuiene à coloro , che vogliono colorire i loro mancamenti co'l nome d'ardire, e per coprire questi errori, che nell'Arte, e disciplina militare sono effecrabili, han chiamato quella, che in buona lingua si chiama furia, celerità, la quale non dagli antichi, ne da Soldati moderni auueduti, in così fatta maniera è vsata, mà *Insita mortalibus Natura propere sequi, qua piget inchoare.*

Tacito.



Si

*Si verifica il precedente Discorso con
l'esempio de' Francesi.*

DISCORSO NONO.

La Nation, Francese , che come dicono gl'Historici, appena inuogliata si suoglia, che sà assalire, mà poco soffrire la resistenza, che sà prendere, mà sà anco impatiète lasciare, che dell'Arte militare discorre bene , mà alle volte opera male , si serui di qlche fù detto dal Poeta. *Acheronta mouebo.* passò l'Alpi à rō. picollo, prima, che si facesse la Tregua in Carignano, con trenta mila combattenti (dice il *Ministro di Stato*) espone la vita in mano del Cōtaggio, che allora trauagliaua l'Italia, e la Lombardia particolarmente , per soccorrere i Confederati, e liberare l'Italia, non già richiesta, ò chiamata , senza risguardo delle guerre intestine nella Linguadoca, con
tanta

tanta fatica, nel condurre le vettouaglie dalla Francia allora penuriosa, e cō le neui altissime; cōtra Nemici potenti nel suo proprio paese, ben muniti, à Tempo, che i confederati haueuano hauuto vna memorabil Rotta in Valezzo, per non esser stati soccorsi dagli Cōfederati Frãsesi, e perduto Mantoa, per la quale erano calati in Italia, con l'infermità di più del loro Rè, con poca speranza di salute, non ricordeuoli questi Moderni Politici dell'insegnamento del Maestro della Politica. *Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, extimare debent, an quod inchoatur Reipubl. utile, ipsis gloriosum, aut promptum effectum, aut certè non arduum sit.*

Tacito.

Io non sò per tutte le cagioni sudette, dar altro nome à così fatta resolutione, che ò di Disperatione, ò di Furia.

Questi empiti capricciosi benchè alle volte habbino il loro fine, non si puo però negare, che non riesca impensato

fato à coloro, che sono auuezzi à tentare l'imprefe con la fcorta della Prudenza, fono à guifa de' Medicamenti Empirici, che per la violenza ò uccidono, ò guarifcono in vn tratto , non de Methodici, con li quali parche non fi poffa errare; aiutandofi , e non violentanfi la Natura. *Vnam in armis fultum, Tacito. fed eam confilio temperandam.*

Di quefta furia non domando il parere à Fabio Maffimo, perche mi rifpōderebbe , che ei non precipitò mai le fue refolutioni à danno della fua Republica, nè uisò Celerità, con la quale auuenturaffe le fue Legioni, anzi volle più tofto effer biafmato per l'artificiofo indugiare. che lodato per la precipitofa fretta, lo ftello direbbe Scipione, e nell'andato fecolo il Gran Capitano, & il Duca di Parma , e nel noftro il Conte Mauritio, ò il Marchefe Spinola, mà fe hauerò à dire il uero, vn foldato Gregario direbbe, quefta effer vna nuoua di-

A a fci-

sciplina di Guerra, non insegnata, ne da Frontino, ne da Vegetio, ne usata da Pirro, ne da Ciro, primi Maestri dell'Arte, questo è vn voler canonizare qualche disse Capitolino nella vita di Gallieno. *Galli, quibus insitum est esse leues*; lasciare gli interessi della propria casa, per soccorre i Confederati? conueniu solo à Romani, che haueuano cento legioni in campagna.

Han mormorato i Franzesi, e mandatone alle Stampe i volumi, che Filippo Secondo Rè delle Spagne per Dio, e per la Religion Cattolica si buttasse dietro alle spalle gl'interessi della Fian dra, allora, che spedì l'Armata per Inghilterra, & essi per sodisfare al capriccio, senza risguardo degl'interessi domestici, precipitano nel passare in Italia.

Esporre lá vita al contaggio certo, & implacabile inimico, non ad euidente pericolo, mà à certissima morte, e con
 auer.

auuersario più potente, come è il Castigo di Dio, non hà del soldato, anzi si fa contra i precetti dell'arte. *Nunquam cum potentiore agmine, aut hoste congregandum* Politerano

Il voler soccorrere vn confederato, per la dissubidienza, e per non esser stato soccorso à tempo, già disfatto, non è (come si suol dire) il soccorso di Pisa? farsi Arbitro senza la potenza, non è sciocchezza, & vn soprafare? e non muoue il riso, il dire di voler liberare Italia, che mai fù schiaua, se non sotto Franzesi?

Sentirono in diuersi tempi i Regni delle due Sicilie, il giogo de' Saraceni, de' Gothi, e de' Longobardi, mà non diffomigliante à quello de' Franzesi, era permesso allora à gli huomini il commercio, & alle donne il poter frequentare le Chiese, ancorche sotto gli Arriani, & i Barbari, mà sotto il dominio Franzese era la moglie tolta dal lato del ma-

A a 2 rito,

rito, appena uscita da casa, e talora dal letto maritale, & à guisa di schiaui erano i mariti battuti, & angariati; E se altro obbligo non hauesse, l'Italia à Spagnoli, quando pagherà quello, che deu al Gran Capitano, & à Giovanni di Procida Ministro di Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, che da così empia seruitù sottrassero l'vno, e l'altro Regno?

Lasciar poi sproueduta la Francia di vettouaglie nella sterilità di quell'anno, assaltare i nemici potenti nella propria casa, sono attioni da far marauigliare la merauiglia stessa, perche hà dimostrato questa Natione d'esser affatto dismenticata della poca fortuna, che in ogni tempo hà hauuto nelle Guerre cō la Spagnuola Natione, sin dalla Rotta di Roncisualle, nella Spagna, oue non è molto, che hà prouato la forza dell'armi, & il valore Spagnuolo in Fonte Rabia.

Vna sola risposta ritrouo per questa
così

così bellicosa, e prudente nazione, che essendo troppo fertile il suo paese di gente, e mestieri di spopolarlo in questa maniera.

Hò detto di gente, perchè pare, che vi siano mancati gli huomini, giacchè negli affari più graui, & importanti s'impiegano i fuditi della Corona Cattolica, nati però in Italia.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



LIBRO

LIBRO TERZO

*Che i Matrimonij de' Principi sono più
cagione di parentela, che d'amicitia,
Del parto della Regina di Fran-
cia, e della espulsione delle Da-
me dell'vna, e dell'altra Cor-
te dopò i maritaggi delle
due Regine di Spagna,
e di Francia.*

DISCORSO PRIMO.

Il legame de parentadi hà forza, nò solo di stringere con santo nodo due in vna carne, & vn'anima in dui corpi; mà suole essere mezo di Pace ancora trà fieri nemici, e vincolo di scambieuole beneuoglienza, & vna congiuntione indissolubile, che obliha i contrahenti all'amor reciproco, & i congiunti al; le leggi dell'Affinità.

**Il Mondo ordinarimente vede que
sta**

sta strettezza di nodo , questa offeruanza di legge, e questa vnità per lo più negli huomini priuati , che ne Principi, i quali per vn' ombra di sospetto , e per vna leggiara cagione strappano il nodo, e rompono i legami dell' affetto, già che nō pōno la cōgiuntione, e tutto nasce (se nō erro) perche quegli degl' huomini priuati son voluntarij, perche possono liberamente contrahersi frà tutti, e quelli de' Principi necessarij. (Mi dichiaro) per la scarlezza, che si troua de' Regi, e de' Principi .

Sono ben voluntarij ne contrahenti, che altrimenti non sarebbe *Matrimonio*, mà necessarj; perche essēdo pochi i Principi Grandi nel mondo , necessariamente haueranno da imparentarsi trà loro , & alle volte quelle Case, che hanno trà loro grandissima Antipatia, sono sforzate ad vnirsi con le parentele.

Felice è stata in alcuni tempi l' inuitiss.

tissima Casa di Austria, che di Huomini e di Donne è stata feconda, onde col nodo del matrimonio han più stretto i legami de parentadi trà loro.

Ogni picciola cosa altera l'animo di quel Principe, che hebbe sin dalle fascie, ò bebbe co'l latte poca corrispondenza con quel Principe, co't quale si è per strettezza, ò mancamento d'altri, imparentato, & affatichisi pure quanto sà, chi cerca di stringergli co'l laccio del matrimonio.

La Regina di Francia Maria di Medici à tempo della sua Regenza, come Amministratrice prudente, e Madre affettuosa, conchiuse felicemente i matrimonij trà le Corone di Spagna, e Frãcia, per stabilire vna perpetua pace trà questi dui Monarchi, hebbe pensieri di Principessa Sauia, e Politica Christiana, appresa nella scuola di quel Gran Ferdinando di Medici Gran Duca di Toscana suo Zio, mà i suoi pensieri non hanno

hanno hauuto quegli effetti, ch'ella desiderò, le cose cangiarono faccia, e non mancarono quelli, che nel principio cercarono. intorbidargli, per l'odio radicato contra la Nation Spagnola, ò per particolari interessi, ò pure per non dar questa Gloria alla Regina, come Italiana, & appassionata solo della quiete del Rè suo figliuolo, e della tranquillità del suo Regno.

Cercò la medesima Regina, con la stessa Prudenza, e Pietà di far parentado con Inghilterra, e ne diede la cura al Duca di Buglione, come si legge nella lettera, che di sopra habbiamo citata, scritta al Principe di Condè, e dopò alcuni anni fù conchiuso, mà diamone di gratia la gloria alla prima motrice, non togliamo à Cesare, quelche è di Cesare, non s'ascrua al Ministro, quelche si deue al Principe, ne si vanti il Ministro di Stato di quello, che fù opra di una prudentissima Regina.

Bb

Due

Due cose mi souuengono, già che di questi Matrimoni Reali siamo trascorsi à discorrere.

L'vna si è che del quasi miracoloso parto della Regina Regnante de' Francia, concesso da Dio, per la pietà de' Parenti, e quiete di quel Regno, sono altrettanti gli oblihi, che à Sua Diuina Maestà si debbono da chi l'hà riceuto, quanto dagli Spagnuoli, perche si è palesata la loro innocenza.

Arriua tanto oltre l'humana malignità, e quella in particolare de' Francesi contra Spagnuoli, che non hauendo veduto parti della Regina à tempo, che si doueuano sperare, incominciarono tosto à calūniare gli Spagnuoli, & à mormorarne senza risguardo, dicendo, che dalla Spagna era stata mandata in Francia quella Principeffa acconcia in maniera, che non potesse far figliuoli, si se no pure disingannati, han pure conosciuto la pietà Spagnola, e veduto
che

che i loro pensieri sono stati fallaci, e pieni di malignità, sperauano forse gli Spagnuoli di esser successori al Regno della Francia, mancando la prole? o di veder quel Regno senza successore? Quella era cosa impossibile, e Questa difficile, mercè della legge Salica, nō ritrouata già da Galli, come essi si danno ad intendere, ma da Morouco nella Gallia introdotta allora, che da Germania passò all'acquisto della Francia, ancorche (come senza fundamento) dice il Ministro di Stato; tentasse Filippo Secondo di distruggerla, cosa in vero, che muoue il riso à Savi, non essendo mai più di allora stata la Francia Ricca di Principi del sangue, che ora ne è penuriosa, ma di casuali de' Spagnuoli, e non si habbia risguardo alla Verità.

L'Altra, quando l'vna, è l'altra Regina andò à marito, ciascheduna d'esse almeno seco quella quantità di Dame, che stimò necessaria per lo suo Real

seruitio , mà non passò molto, che le Spagnole, che erano andate in Francia, furono rimandate à dietro senza penetrarsene la cagione, mà fù solo creduto , che fusse l'odio , che si hà alla Spagnola Natione, passarono alcuni anni dopò questa resolutione, e fù fatto l'istesso in Spagna, mà in altra maniera.

Furono chiamate le Dame Francesi, che la Regina di Spagna seruiuano , e fù loro notificato, che s'accingessero al partire per la volta di Francia, mà s'alcuna di esse hauesse voluto fermarsi in Spagna , sarebbe stata conforme al suo merito, e qualità maritata, onde alcune si fermarono , e con honoreuoli parentadi furono collocate , e con quelle comodità , che la generosa mano del Rè Cattolico loro Signore sapeua donare, e quelle , che risolsero di ritornare in Francia , furono accompagnate con tai donatiui, che accomodarono il loro Stato per sempre . ilche non fù fatto in Francia. *Che*

Che le comparationi trà le cose passate,
e le future non solo sono difficili,

ma impossibili, e che il parat-

ello trà Gaston de Foiz

è il Gran Capitano

è cosa d'Indou.

no

DISCORSO SECONDO

DISCORSO SECONDO

DISCORSO SECONDO

LA Simia era così innaghita de'

proprij parti, che gli stimaua più belli

d'ogni altro animale, e raccomandandogli all'Aquila, acciò non gli diuorasse,

le diede per contrasegno la di loro,

dalla madre, creduta, bellezza.

La vicinanza dell'oggetto non fa ve-

dere all'huomo quale egli si sia, e la co-

gnitione di se stesso è difficilissima, anzi

miracolosa.

Gaston de Foiz fu gran personag-

gio, e Principe qualificato, di sangue

Reale

Reale

Reale, e Nepote da canto di sorella di Luigi XI. Rè Christianissimo, & alla fine riguarduole d'ogni parte.

Il Gran Capitano fu anch'egli gran Cavaliero, e fece la sua Fortuna co'l proprio valore, ma con tanta continenza, che hauendo potuto poggiare à Grã dezze Reali, si fermò trà i confini della sua autorità, e fedeltà.

Il voler fare trà questi dui parallelo è voler profetare.

Il Verbo Diuino dopò esser humanato, & hauer adempito quanto fu stabilito nel supremo Consiglio dell'Altissimo, e fatto la volontà del Padre, nõ fe la legge della Gratia tãto abbondante di Profeti, quanto fu la scritta, in cui la di lui venuta annunciauasi, e tutta era intenta à dimostrare quel marauiglioso, e Sacratissimo Misterio, quinci è, che à nostri tempi siano pochi i profeti, e perciò volersi fare indouino del futuro, nella comparatione trà Gastone, e
Con-

Consaluo per le ragioni dal *Ministro di Stato* apportate, per l'vna, e per l'altra parte, senza discorrere alcune cause, per le quali le cose dell'vno, e dell'altro harebbono potuto all'indouino cãbiar le carte in mano, non considerando, che qualche altri hà stimato ordine; si sarebbe potuto far disordine, *Essamiamole pure.*

(Sarebbe stata la vittoria di *Gastone*) Han detto i *Francesi*) già destinato all'impresa del *Regno di Napoli*, e *Consaluo* alla difesa, prima perche la *Fortuna* fauorisce i giouani, e *Consaluo* hauendo per alcun tempo dismesso la *Guerra*; come arruginito, haueua perduto l'esperienza militare, e l'arte di guerreggiare, doue ogn' hora più s'impãra.

La *Fortuna* all'vso di *Francia* fauorisce i giouani nelle cose amoroſe, & in queste senza fallo *Gastone* ne hauerebbe hauuto la meglio, essendo nell'eta di vintidue

vintidue anni, mà inquanto alla disciplina militare, la quale con l'età più si raffina, per la lunga esperienza, che altro non vuole, & ancorche non essercitata per alcun tempo, non può dimenticarsi, non essendo arte meccanica in cui la mano non essercitata, quasi s'arruginisce, conforme le buone regole dell'arte, hauerebbe Gastone ceduto

Onofandro
de opt. Imp.

Nec iuuenem, nec senem oportet esse Imperatorem (parlando del Generale degli esserciti, ibi Platonico Onofandro) *Quod alter incredulus nimis est, imbecillus alter ad rem ministrandam, idoneus neuter, quamobrem iuuenis repudiandus videtur, ne forte inconsiderate nimia audacia peccet, contra senex non admittendus ne pro naturali infirmitate deficiat.* Trà questi non fu Consaluo, che morì prosperoso, e con l'esperienza lo fé vedere à Francesi.

Secondariamente, che l'età quanto affina la prudenza, tanto agghiaccia il sangue,

sangue, mà pure vuole il *Ministro* di
 Stato, che questa regola così generale,
 da lui stabilita, habbia le sue fallenze
 nel vecchio *Merescial* della *Fuerza*, e
 non nel *Gran Capitano*, mà scusiamo
 la passione, questo si verifica ne' soldati,
 che eseguiscono, non in quelli, che co-
 mandano, ne quali con l'età cresce il sa-
 pere, si raffina, e più fa perfetta l'arte
 del *Comandare*. *Galba* nell'età di set-
 tanta anni si fece *Imperator* di *Roma*,
 non solo con la prudenza, mà con la
 spada. *Vespesiano* di sessanta, di cui dif-
 fe *Tacito*. *Ipsum sane senem, & prospe-*
ris, aduersisque satiatum. *Nerua* decre-
 pito. *Pertinace*. *Diocletiano* altresì, &
 à tempo di *Carlo Quinto*, *Anton* di *Le-*
ua vecchio, & infermo facendosi porta-
 re in lettica, comandaua gli esserciti.
Giorgio Basta morì vecchissimo mili-
 tando nel seruitio degli *Imperadori*
Rudolfo, e *Mattia*, non lascio l'*Adi-*
ghiera, & il *Duca* di *Chirchi*.

C c

Quei

Quei salti, che alle volte fa la Fortuna fare à Giouani, han presto le cadute, onde per queste cost viue ragioni, sarebbe rimasto dietro Gastone.

Il Capitano à parere del medesimo Onossandro *plus prudentia animi, quã viribus, & corporis robore præstare debet.*

Terzo, che il Gran Capitano veniua à comandare vn'essercito da lui non conosciuto, & indebolito, e che non sapeua, che simpatia hauesse con lui hauuto, disse il Ministro di Stato.

Consaluo fù sempre nelle Guerre, vn Leone, e Filippo Macedone, e Themistocle hebbero à dire, che hauerebbono voluto più tosto vn'Essercito di Cerui comandato da vn Leone, che di Leoni comandato da vn Ceruo; e parlando Tacito de' Germani disse. *Plus reponere in Duce, quam in exercitu.*

De Moribus Germ.

Il Capitano Prudente si fa presto conoscere, e temere da soldati, e s'adatta in
vn

vn subito alla natura de suditi, e l'esperienza s'accommoda secondo il tempo, e le congiunture, à guisa di buon Nocchiero, che volge le vele secondo i venti.

Gastone se si fusse incaminato verso Napoli hauerebbe ritrouato l'Antepatia de' popoli mali affetti à Francesi, il Clima contrario, come sempre, e l'osfa delli già spenti Francesi, che l'hauerebbono atterrito, e finalmente hauerebbe Guerrigliato con vn Capitano auezzo à vincer la di lui Nazione, e non mai da lei vinto, che questa sola opinione fù à gli antichi Romani assai profitteuole.

Opraua Gastone con speranza di diuentare Gran Capitano, mà Consaluo ne hauea di già acquistato il nome con l'opere, se può ben fare il parallelo trà q̄sto Glorioso Cāpione, con Fabio Massimo, mà non cō altri, e si può dir di lui, qualche fù detto di Tectio Giuliano.

Strenuus manu, sermone præptus, & inuidia artifex. Tacito.

Cc 2 Che

*Che non si deue in niun modo sotto qual
 si sia pretesto, far Guerra da Prin-
 cipi Christiani al Sommo
 Pontefice.*

DISCORSO TERZO.

*C. rerum
 de fir. comp.*

N On può se non effer chiamato
 impio colui , che spinto da diabolico
 spirito inuade gli Stati del Pontefice
 Romano, che sono beni di Dio, di cui il
 Pontefice è Vicario, & amministratore,
 e chiamati da Innocentio *Sanctum
 Sanctorum*. E se alle volte alcun Prin-
 cipe si chiama dal Pontefice mal sodis-
 fatto, si hà d'hauere risguardo alla cau-
 sa; già che il Pontefice hà la presuntione
 per lui, ma che che sia è grande la pru-
 denza di quel Capitano, congiunta alla
 Christiana pietà, che cerca solamente
 di stare sul riparo, come fece il Pio, &
 accorto Duca d'Alua, e destreggiare in
 ma-

maniera, che non s'offenda Dio, ne si corra precipitosamente contra il giusto, come fece Carlo di Borbona, e Gaston de Foiz, mà l'vno, e l'altro, quasi nuoui Ozza, che ardì di toccar l'Arca, che era Tabernacolo di Dio, restarono miseramente occisi.

E cosa naturale far forza, con la forza alla forza, onde i legisti han detto: Che al proprio Principe mi sia lecito far resistenza, se vorrà uccidermi, mà si debbono prima far tutte le diligenze per non offenderlo.

*Giul. Claro
§. fin. 9.*

Carlo Quinto non sarebbe degno di scusa se si fusse portato co'l Pontefice Clemente Settimo, come i Francesi dicono, mà la di lui pietà, è talmente conosciuta, che si lascia dietro la mordacità de' maligni.

Mà nõ ritrouò scusa à fauore di Filippo chiamato il Bello già Rè di Francia, il quale non contento di far ritenere in prigione vn Nuntio Apostolico mandato

306 DEL PERFETTO MINISTRO:

In vita Bonifacij in 6.

dato dal Papa, allhora Bonifatio Ottauo, e di minacciare ancora l'istesso Pontefice con barbara impietà, e di scriuergli. *Si quis dixerit Regem Gallia non posse conferre beneficia Ecclesiastica, infanus reputabitur.* Procurò la libertà de' nemici del Papa dalle mani de' Corsari, & vniti con Nugaretio di natione Francese, gli spedì contra il Pontefice, e raccolta vna Masnada di scelerati, mentre che il Papa se ne staua in Anagni, l'affaltarono, come fuisse stato malfattore, l'imprigionarono, e fecero morire in vn fondo di Torre, cosa non fatta prima, se non dagli Diocletiani, dagli Seueri, e dagli Galieni, à gli Urbani à gli Sisti, & à gli Calisti, & in questa maniera finì la vita quel Sãto, e Valeroso Pontefice Rigido defensore della Ecclesiastica libertà, compilatore, e perfettionatore de' Sacri Canoni, e dispensatore delle gratie Celesti à fideli, con l'institutione del Santissimo Giubilco

bileo dell'anno Santo, e riguardeuole
per quelle qualità, che posson render
chiaro vn Vicario di Christo.

Giudichino hora i Sauri, se questa cru-
da, & inhumana impietà pareggia la
presa, e sacco di Roma fatto da
Borbona; ò pure ella è di
gran lunga maggio:

re.



Che

Che i Datij imposti dal Principe per difesa de' suoi Stati, non debbono alterar l'animo del sudito, e che il sudito divoto non fa seditioni contra il suo Principe per, qualunque accidente.

DISCORSO QUARTO.

E Cosa chiarissima, che quei suditi, che portano al loro Principe reuerenza, obligano il Principe all'affetto con altrettanto amore verso di loro, onde da questo nodo nasce poi la concordia nelle *Monarchie*, e l'accrescimento di esse.

La giusta difesa degli Stati, obliga il Principe ad aggrauare i suditi con nuouo datij, i quali sono dalle leggi permessi; e però patientemente soffriti da quei Popoli, che si lasciano guidare dalla

*Innoc. cap.
quod super
e voto.*

la ragione, e non corrono precipitosamente alle querele, & alle seditioni.

In niuna maniera debbono i suditi alienar l'animo dal loro Principe, per qualunque cosa, perche non ci è mezzo, che più oblihi il Principe à non tiranneggiare il sudito, quanto la pronta volontà di questo al bisogno di quello, perche il Principe hereditario haerà ancora egli cura di conseruare i suditi à suoi descendenti, & il sudito Ricco è la ricchezza del Principe. E l'elettuo farà desideroso di Gloria.

Dal giorno, che il Regno di Napoli incominciò ad esser posseduto dall'Augustissima Casa d'Austria, due seditioni ritrouo in esso, mà non cagionate da impositioni, ò alterationi di Datio, e grauezza, tanta è la Fedeltà, che in questo Regno in ogni tempo si è scorta verso il suo Rè.

Fù la prima à tempo del Gouerno di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafrauca, allhora, che la plebe Napolita-

Dd

na

na fece resistenza, acciò nel Regno nõ si mettesse la Santa Inquisitione, conforme alla Santa Mente di Carlo Quinto allora regnante, e del suo successore, & intesa da questo buono Imperatore la volontà de' suditi, si ritirò dalla impresa, mà hauesse piacciuto à Dio, che quel Popolo hauesse secõdato il volere del suo Principe, che non si farebbono sentiti forse in quel Regno tanti flagelli mandati da Dio à quei Popoli, gli horribili Terremoti, che hã dispopolato, e disfatto le Prouincie intiere, gli spauenteuoli fuochi del Vesuuio, che hã fatto temere del Giudicio finale, le crude inuasioni de' Turchi, che in diuerse parti han triõfato de' diuersi Città, e luoghi, toglièdo con l'hauere la vita, & la libertà à Christiani, Mà Quei Grandi, che si fecero degli seditiosi fautori, sono stati in maniera estermati dall'omnipotente mano Diuina, che ne meno vestigio si vede della loro grandezza.

L'altra

L'altra fù nel tempo, che governaua il Regno il Duca d'Offuna Seniore, all'ora, che sentendosi per le Prouincie, e nella Città qualche penuria, la furiosa plebe precipitò (senza ragione) ad uccidere Gioan Vincenzo Starace all'ora Eletto del Popolo, mentre nel Conuento di Santo Agostino luogo destinato à i Consigli del Popolo conuenne, con vna moltitudine di Popolari, gridandosi ad vna voce, Vita il Rè, e muoia il mal gouerno, mà l'innocente morte di quel Ministro fù vendicata con la morte d'infiniti colpeuoli.

Nelle Spagne dopò, che vi entrò Filippo primo Rè, degli Austriaci, non si è intesa seditione, e si è sempre continuato con riuerente affetto verso suoi descendenti.

A nostri tempi, ò quanto sono stati graui i danni, che hà sentito la Corona Cattolica per la moneta di rame, ò del Veghione, come colà si dice, e perche i

D d 2 Po:

Popoli non restassero danneggiati, quel Monarca non hà mai parlato d'alteratione, o diminutione di essa, anzi con pietà di Padre hà promesso honori, e grosse rendite à chi hauesse ritrovato il modo di estinguerla, senza fare altrui nocumento.

Non è molto, che nell'Isola di Sicilia, nella Città di Messina à tempo del Duca d'Orsina il Giouane, che poi passò al gouerno del Regno di Napoli, essendosi dal medesimo Vicerè imposto vn datio per seruitio Reale, Vn solo D. Gioseppe Balsamo, vno del Maestrato, conoscendo non esser seruitio del Rè, non consentì, onde gli fù dal Duca minacciata la morte, e credèdo il Popolo, che ne seguissero gli effetti, mostrò di fare qualche solleuatione, che dal medesimo Balsamo con lasciarsi vedere da vn Balcone, fù sedata, & inteso poi dal Rè quanto era seguito, ordinò, che non s'innouasse cosa alcuna à danni

ni

ni della Città , la qual poi ne correnti
bisogni del suo Principe hà fatto larghi
donatiui , & haurebbe esposto i
proprij figli , e la vita, tale è
l'affetto , che al suo
Principe pro-
fessa .

CONTINUAZIONE



Delle

*Delle seditioni suscitate nel Regno della
Francia in diuersi tempi, per im-
positioni de' Datij, o altera-
tione del prezzo del-
le monete.*

DISCORSO QUINTO.

Il Vassallo per hauer tutte quelle parti, che gli si conuengono, e per adempire quanto deue al suo Principe hà egli ad essere Vbbidiente, Fedele, & Humile.

*Isernia t. 1.
§. 1. ex qui-
bus causis
fend. amitt.*

Senza la Fedeltà farà fellone, e reo di lesa Maestà, con l'Humiltà non metterà la bocca nelle attioni de' Principi, che solo foggiacono al giuditio di Dio, il quale alle volte per castigo de' Popoli, manda i Principi Tiranni. *Da-
bo Regem in furore meo.* Con l'Vbbi-
dienza, soffrirà volintieri la grauezza,
maggiormente quelle, alle quali per la
difesa

osca 8.

difesa de' Stati, ò della persona del Principe sono obligati , che altrimenti incorrerebbono nel vizio dell'ingratitude, per lo quale i feudi, e la vita si perdono.

All' incontro faranno le parti del Principe, l'Amore, la Pietà, e la Benignità, & in questa guisa si farà trà il Principe, e il vassallo vn tenacissimo groppo, che stringe amendui, e con questo si mantengono tanti Regni del Rè Cattolico, ilche non potran dire facilmente gli altri Principi , i quali veggono talhora per qual si sia piccola cagione solleuarfegli i Popoli, cō poca sicurezza della vita .

Sin dal tēpo di Tiberio, furono dalle Città di Francia suscite le seditioni, per la grauezza de' debiti, come riferisce Tacito , & habbiamo detto di sopra.

Eodem anno Gallianum Ciuitates propter magnitudinem aris alieni rebellio- nem ceptauerē,

In vita Ti- berij.

Nel

*Caguino
Cronica di
Francia.*

Nel tempo poi del Rè Chilperico, che per ciascheduna vigna hauea posto di datio vn anfora di vino . Si solleuò l'Aquitania , e suscitò vna sì fiera seditione, che furono uccisi coloro, che il Datio andauano riscotendo.

E mentre regnaua Filippo, chiamato il Bello, per la mutatione delle monete, & alteratione del loro valore, si fece nel Popolo Parigino così fatta seditione, che incrudelitosi contra Stefano Barbeto inuentore d'vn tale Arcigogolo, cercò d'ucciderlo, mà non potendò hauerlo nelle mani, gli demolì le case, e rouinò gli horti, che erano delitiosissimi, e di valore immenso, che del nome del Padrone gli horti Barbeti appella-uansi, e tamendo il Rè della furia Popolare, mentre si ritrouaua nel tempio de' Templari, da lui poi estinti co'l mezzo del Pontefice, fù costretto di patteggiare con suditi, per saluare la vita, & essendo ridotta la moneta al suo primo

va.

valore hebbe fine la seditione.

Vn'altra seditione fù veduta nella Francia, mentre regnaua il Rè Giouanni, per vn censo imposto per l'vso della Guerra, onde dalla furia della plebe in Arasse, furono uccisi i primi, & i più ricchi, mà essendo stato mandato dal Rè Arnolfo Andegauense Siniscalco del Regno, furono fatti morire alcuni de' *Boeria.* seditiosi.

Fù grande quella di Parigi nel medesimo tempo contro il Conte d'Angiò, lasciato al gouerno da Carlo Duca di Normandia Primogenito di Giouanni, per l'alteratione delle monete, la quale hebbe quel fine, che il Popolo desideraua, cõ poca reputatione del Principe, senza punitiõne alcuna.

Non stè guari, che credendo il Popolo di Parigi, che lo stesso Carlo uolesse mettere guarnigione di soldati nella Città, furiosamente si ribellò, e tutti i seditiosi ribelli à differenza di coloro,

E c che

che la parte di Carlo seguivano, si poterono vn segno in testa, che era vn Cappuccio di perino diuiso in più colori, ed hauendo inteso, che con Carlo si ritornaua il suo Tesoriero, gli fu appreso da vn Tal Perino huomo vilissimo, ucciso, e dopò questo miseramente trucidati Conflauro Campano, e Roberto da Chiaramonte nelle più segrete stanze del Rè, oue per saluar la vita haueuano ricourato, onde vedèdosi, Carlo già abbandonato da suoi, e credendo di esser giunto al fine della sua vita, disse al Capo di ribelli, che era il Console della Mercantia, chiamato Stefano Marcello queste parole. Tù Stefano libera Carlo, e preserualo. Mossero queste poche, mà affettuose parole d'vn Principe innocente il Console, e l'indussero à pietà, onde disse. Non temete, che io v'assicuro, mà volle, che Carlo, e tutta la sua Famiglia v'assero quel medesimo cappuccio per loro sicurezza, che v'aua

Ma egli, venne perciò in tanto eccesso di superbia Stefano, che come Tiranno haueua in mano tutto il gouerno, hebbe fine poi il rumore, ma Carlo vi restò con la reputatione di sotto.

Essendo poi Carlo assunto al Regno col nome di Quinto, riscotendosi in Monpelieri vn datio per seruitio della guerra, furono occisi dalla plebe ottanta de' più Nobili.

Indi sotto Carlo Sesto, fù così temerario vn Ciauatino, che pose sotto sopra Parigi, detestando le graeue imposte dal Rè, con le seguenti parole; La pompa, & il fasto della Corte si fa à spese del Popolo, il lusso di quella cade sopra le nostre spalle, & i nostri danni, & calamità sono le sue ricchezze. Ne per molto, che alcuni d'auttorità s'ingegnassero di distoglierlo dall'incominciato, dimostrādogli con efficaci ragioni, che le spese erano necessarie, e la guerra à difesa, non poterno però far che egli non

E c 2 con.

concitasse la furiosa plebe, ad imperversarsi contro l'esattori, con la morte d'essi, e co'l sacco de i loro beni. Et quasi nell'istesso tempo crescendo la necessità, il fratello di Carlo, tentando di mettere nuoua impositione, ne restarono molti occisi, e serpendo in molte Città della Francia Questa ribellione, fù in Roano acclamato Rè vn tale, che per la sua grassezza, fù detto il Grasso.

Mà non passò molto, che volendo vn Riscotitore destinato in Parigi all'esattione di vna piccola gabella, riscuotere da vna vil feminella, chiamata Perota Morela, che vendeua in piazza il Nasturzo, vn solo obolo, à gridi di questa donna infuriata, si ribellò il Popolo, onde furono saccheggiate i luoghi Sacri, e gli Hospidali, fuggendo dalla Città il Vescouo con la sua suppellettile, restandone infiniti morti, i quali erano uccisi con magli impiombati all'uso de'

Berio.

de' malfattori di Germania.

L'Agernia è Postrà feqoro lo stesso; effeado capovato dal Pietro Bescopio, che non perdona a nessuno, ne ad etia ne a Religione.

Ben sà Lodovico Vndecimo la fedeltione lasciata a suo tempo, per vn privilegio dato da lui imposto, ed la Gascoigna la strage, che si fece in essa l'undal l'anno mille quattrocento, e tredici per vn datio che seruiua per refortione di vn ponte sul fiume Garona, e finalmente dopo molti anni fu veduta la congiata contra Henrico Terzo, e sua morte, & indi l'ardire di quel Gionent, che tentò con vn pugnale uccidere Henrico Quarto, e potcia il parrizidib nella sua persona dal Rauagiac.

Così fiere solleuati non viddero mai gli Stati del Rè Cattolico, ne così faneite Tragedie nelle persone Reali, mercè alla pietà del Rè, & alla fedeltà del sudito.

Era

Era già questa mia fatica ridotta al fine, e di prepararà il torchio per yscir fuori, quando si vidi, che i Catalani s'erano al suo natural Signore ribellati, con pretesti ingiustissimi, e pieni di vanità, & infeltonia, habbendo in suo aiuto chiamati Francesi i maggiori nemici, che leglino havessero, tutto castigo di Dio per la loro fellonia, dimenticati dall'intotto di quel vulgarissimo adagio. *Diffinitum infida societas*, E che nell'istesso tempo del delitto s'han tirato addosso la pena, e non so se sia stato prima il pentimento, che il fallo, così breve è stato il tempo trà l'vno, e l'altro, Non stè molto, che s'intese la rebellion di Portuesi, celata per spatio di sessant'anni sotto simulata fedeltà, lontani d'ogni ragione uole pretesto, mà tirati solo dall'odio, che à Castigliani han portato, da quali han sempre mal sofferto il giustissimo, e dolcissimo giogo.

I Catalani pieni di leggierezza han
più

più tosto voluto correre al laccio del loro naturale inimico, à guisa di Rospo alla bocca del Serpe, che soffrite il giusto rigore del loro sempre giusto Principe, e Padre, da cui haueuano prima hauuto la concessione d'amplissimi Priuilegi, mà poi nè bisogni correnti della Corona, in parte ristretti. Doue uano pure con la douuta prudenza, ò considerare, ò sapere, che il Principe, nella vrgente necessita può recedere da Priuilegi à suoi suditi altre volte concessi, maggiormente quando non sono passati in contratto, ne si presume, che il Principe con quel ch'egli fa, voglia pregiudicarsi, di tutto ciò son piene le carte di coloro, che le leggi di Giustiniano han glosato; Dicalo il Parpaglia, lo testifichi Cino, Dino, Alberico, Doccino, Alessandro, Iasone, e Ripa. Mà questo non è luogo, oue debba stendermi più.

*In l. placet
C. de Saero
san. Eccl.*

*In l. si ex ro
so ff. de lega
prim.*

Dico solo, che questa fellonia Catolana

114 DEL PERFETTO MINISTRO.

lana non mi si marauigliare, perche la
vicinanza de Franchi, & vn istesso Cie-
lo, che domina a l'vno, e l'altro, infonde
in essi vna istessa natura, et lo ha per offe-
sa la Ribellione del Portuese, da chi
sa la loro primiera origine, sarà forse
stata preceduta. Et si si vuol veder
Eu Portogallo da Fràzesi edificato, on-
de per il nome di Gallo ritiene, fù pri-
ma Ducato sotto la Corona d'Alfonso
Rè di Castiglia, dal quale fù dato in do-
te à Tiresia sua figliuola bastarda, ad vn
Capitano Lotheringo maritata, e da
questi nasquerò i Regi di Portogallo
sino à Filippo Secondo descendenti da
Vgo Ciappeto, da cui sono discesi i Rè
di Francia, dopò i Franconi, e i Pipini,
già che Alfonso Primo di Portogallo
pronepote d'Vgo appellauasi, onde nō
solo per ragione di foundatione, e Colo-
nia, mà ancora di sangue, non poteua-
no i Portuesi degenerare dalli costumi
paterni, si vede ciò chiaro dalle leghe,
&

& vnione fatta trà esse Franzesi , della quale impiamente fauella quel Panegirico Apologethico, stampato in Parigi, doue con ragioni mendicate si vuol difendere la fellonia del Duca di Braganza.

Sapeua pure questo Duca , che il Cardinale Enrico-ultimo Rè del sangue Portuese , prima di Filippo Secondo, haueua dichiarato , che il Regno, che da lui si lasciaua, si douea al Rè Cattolico , hauèdo ciò fatto vedere da i primi Giuristi del suo tempo; mà l'ambitione del regnare è troppo violèta, il dominio s'affetta ancora trà gli pericoli della vita , la quale facilmente si perde , quando s'intentano l'impresè irragione uoli, e s'infellonisce contra chi hà potèza maggiore, di ciò faccia fede il Palatino del Rheno.

Et

Che

*Che i costumi de' Pontefici per ordina-
 tia sono santi, considerati senza
 passione, e che non istà a voi
 l'esaminargli, e che la
 creatione d'essi è opera
 solo dello Spirito
 Santo.*

DISCORSO SESTO

Il Signor de Shillon nel suo Mini-
 stro di Stato vorrebbe, che tutti i Pon-
 tefici fossero come Clemente Quinto,
 che trasferì nella Francia la Sede Apo-
 stolica, e fe la maggior parte di quanto
 patteggiò con Filippo il Bello allhora
 Rè, e quanto del medesimo gli fu ri-
 chiesto, ò come Zaccaria per riportar-
 ne il titolo di Christianissimo, ò Vrba-
 no Quarto, che inuestì delli Regni del-
 le due Sicilie Carlo d'Angiò, ò Clemen-
 tè Quarto, che il confermò Rè di esse,
 dan-

dandogline la Corona, e però così arditamente entra à discorrere di Alessandro Sesto, di Giulio Secōdo, di Leone Decimo, di Paulo Terzo, e di Clemente Settimo, lasciandosi trasportare dalla passione con qualche rancore.

I Sacri Canonì han detto, che il Papa non deue totalmente chiamarsi huomo, ne totalmente Iddio, mà vn certo mezzo trà l'vno, e l'altro, e da altri fù detto, ch'egli è ogni cosa, e sopra tutte le cose. *Papa est omnia, et super omnia.* E vn huomo finalmente, che viuendo si adora, e però il parlare di lui, se nõ con quella riuerenza, che à tãta Dignità si deue, è mettere la bocca nel Cielo, già che di lui non si presume errore. *Glos. in pra clement.* *Afflit. in dec. 265.* *C. ita dist. 19.*

Egli è vero, che come huomo può hauere i suoi affetti, mà talora più ordinati di quello, che si vede negl'altri huomini.

Son diuerse l'inclinationi degli huomini, chi la brama in vna maniera, e chi

in vn'altra, chi è inclinato alla Nation Fransefe, e chi alla Spagnuola, chi ama il Germano, e chi l'Anglo, chi è troppo tenero del suo sangue, e chi odia, chi è auido di ricchezze, e chi di gloria. Questi sono impulsi della Natura, à quali non si può far violenza.

Mandò Iddio al Gouerno della sua Chiesa, Alessandro Sesto, che fù stimato troppo affettionato al suo sangue, biasmato dal Ministro di Stato, credere mo forse, che questa missione non fusse misteriosa? ci inganniamo, perche fù ordinata da Dio, che vidde il bisogno, che la Chiesa haueua di quel Pontefice, & le omisioni forse de' suoi antecessori.

*C. nouerit
S. cum etiã
de indic.*

*Conc. Trid.
sess.*

La Creatione del Sommo Pontefice è opera della man di Dio, benche la dichiarazione sia del Sacro Collegio de' Cardinali. & è di Fede, così han determinato i Sacri Concilij.

Sentì in quel tempo il Christianesi
mo

no i flagelli mandati da Dio per li peccati. *Si erit malum in Civitate, quod Dominus non fecerit, parlando il Profeta* ^{Amos} del maledi pena. Iddio per castigare i Caldei fece instrumento del suo castigo *Ciro*, e per distruggere Roma si servi di *Alarico Rè dei Gothi*, il quale dicea, che si sentiva spronare da persona non veduta, che continuamente standogli all'orecchio, gli dicea, che andasse a distruggere Roma, mà quando per li peccati del Popolo ciò non fusse avvenuto, chi inuestigherà i giuditij imperscrutabili di Dio? l'hauerà tal volta fatto per sua dispositione, e prouidenza, già che distribuisce le sue gratie, & i suoi doni, come à lui piace.

Se *Cesare Borgia*, chiamato il *Duca Valentino*, non hauesse esterminato i Tiranni vsurpatori delle Provincie della *Romagna*, e della *Marcà*, Regioni le più belle dello Stato della Sede Apostolica, chisà se la Chiesa l'hauesse più ri-
hauute

havute nelle mani, onde erano Tiranicamente uscite. Non fu dunque questo Spagnuolo alla Chiesa dannoso, e tanti secoli prima governata da San Damaso Spagnuolo anch'egli, splendore delle Tiare Pontificie, come Traiano dell'Imperiali nella Gentilità, e Theodosio tra Christiani, amendui Spagnuoli.

Gli oggetti di Giulio Secondo furono, il far restituire alla Chiesa quanto altri l'hanea occupato, e non i fini, accennati dal Ministro di Stato, e perciò fare, non perdonò a travagli, andò di persona, non per fare acquisto a suoi parenti, ma à Dio, di cui sono i beni Ecclesiastici.

L'altro fu di liberare affatto l'Italia dalle mani di Ultramontani, e Transmarini, scacciò da quella i Francesi, e gli venne fatto, pensò di cavarne gli Spagnuoli, ma Iddio, dalla cui mano escano gli enèti degl'humani pensieri, non volle prevenendo la morte.

Il Pontificato di Leone X. accrebbe reputatione alla Casa di *Medici*, nõ la sublimò, come vuol il Politico Moderno, già che prima era in grandissima stima, & abondaua d'huomini segnalati, i quali negl'interessi più graui d'Italia anzi d'Europa erano adoprati, come ancora della loro Republica, e talhora erano Arbitri, tai furono Lorenzo, Pietro, & Giouanni e quel Cosimo, che meritò il nome di Padre della Patria, & altri, e non haueua questa Serenissima Casa bisogno, che i Pontefici li somministrassero ricchezze, e le antiche memorie d'essa si veggono ancora in Firenze, & in Roma.

Farono tali le ricchezze, e la generosità di Gio. di *Medici*, che seruirono di ricouero, come erano stati prima de' suoi antenati, chiamati . *Equites illustres*. *Voliter.* di quei Grandi, che sbattuti dalle vicende della Fortuna non ritrouano chi compatisse le loro sciagure.

re

re; Dicano pure i liuidi con mendicate scritte; o da loro immaginate qualche più loro piace; i gl'intendenti dell'istorie, e dispassionati diranno sempre la verità, e per serrar la bocca a maligni, o a coloro, che per adulare altrui han deviato dal vero, e come poco pratici delle cose dell'antica Republica Fiorentina, non han saputo, che quei tali, che non effercitauano la mercantia non erano tra Nobili annouerati. Qual famiglia Italiana, o straniera potrà vantarsi degli Heroi, & Heroine, e de' parentati, che hà in ogni tempo hauuto la Serenissima Casa di Medici? lasciamo quattro Pontefici, vn Duca, e cinque Gran Duchi di Toscana tutti per la pietà Christiana, per la Giustitia, e Prudenza ammirabili, fissi gli occhi in Ferdinando Secondo hoggi Regnante chi vuol vedere l'Idea del Prencipe Christiano, & il cōpèdio del valore, & Heroiche virtù de' suoi gloriosi Aui, fatte vedere

dere al Mondo nel più bel fiore degli anni suoi. Non parlo già di quei Parentadi, che sono stati d'alcun tempo in quà, come di quattro con l'Augustissima Casa d'Austria, & vno con li Duchi di Loreno, ne delle Regine di Francia; mà Giuliano molto prima, casò cō Filiberta figlia di Carlo Duca di Sauoia, e Zia d'vn Rè Christianissimo, forse nella casa di Medici nō ricorsero anco i Pō. tefici ne loro bisogni?

Fù Leone di costumi Angelici, & amatore di virtuosi, e de letterati sopra tutto, e non auaro, come altri si da ad intendere, & il Ministro di Stato afferma, e che per la sua auaritia Martin Lutero apostatasse, fù la peruerfa natura di questo scelerato, il quale non nacque da huomo (à parere di Genebrardo) mà da Demonio, e gli piacque la libertà della conscienza, difetto al quale i paesi Settentrionali grandemente inchinano, oue egli era nato.

G g

Cle;

Clemète VII. nõ fù egli cagione efficiente della Grãdezza de' suoi Nepoti, mà con la sua grandezza l'accelerò, non potendo cadere il dominio della sua Republica, che in loro, si per la potenza, come per l'habilità, e queste due cose indussero il perfetto giuditio di Carlo Quinto à stabilire con decreto imperiale, che ritrouandosi nella Republica Fiorentina huomini della Casa di *Medici*, il perpetuo gouerno, & il dominio d'essa, si desse à loro.

Caterina di *Medici* figlia del Duca d'Urbino già Regina di Francia, e Madre di Tanti Regi, che di felicissima prole arricchì quel Regno, mentouata dal Ministro di Stato, fù Principessa, si per la nobiltà della sua Famiglia, e sangue, come per esser stata nepote di Leone, e di Clemente, dotata di tutte le virtù, che ad Eroina si conuengono, che meritò, e non mendicò il matrimonio del Duca d'Orliens, come alla
sfac;

sfacciata afferma il mentouato Ministro, han ben cercato, non solo i primi Principi d'Europa di stringersi di parentela con gli Serenissimi Medici, ma gli Arciduchi, i Rè Christianissimi, e gli Imperatori ancora.

Paolo Terzo fù vno di quei quattro Principi gloriosi del suo tempo, cioè Carlo Quinto dopò il Pontefice, Francesco Primo Rè di Francia, e Solimano Gran Signore de' Turchi. per valore, e prudenza inimitabili, e s'affaticò per la pace d'Europa in guisa tale, che per effettuir la passò i mari, e si spiccò da gli suoi Stati in età decrepita; Ingrandì la sua Casa, perche le congiunture così apportarono, fù opera di Dio questo ingrandimento, che vuole, che le Case de' suoi Vicarij siano riguardeuoli, *Iudicia tua abissus multa*, farebbe temerità la nostra andargli inuestigando, nõ farebbe stato al Mondo quello Alessandro Farnese domatore de rubelli, e

G g 2 de.

debellatore d'Heretici; e tremendo alla nation Franzese, & i suoi descendeti: A ragione secondò Paolo l'humore di Carlo, ma nella giustitia, come di Principe Cattolico, e che potea affodare giustamente gl'interessi della Casa di lui, e proteggergli, come si è veduto, hauendo il modo in Italia, non fé come quei Principi Italiani, che aspettano da là de' monti la remunerazione del loro seruitio, qual poi non hauuta, benche indegni d'esser riceuti, si buttano in braccio del Rè Cattolico.

E ben si cōueneuole, che quei Principi, che hanno interesse in Italia, cerchino nelle cose temporali, già che nelle spirituali l'obligo è di ciascuno, d'hauere dal Sommo Pontefice qualche dipendenza, e si procaccino con l'vbbidienza, e con l'offeruanza il suo affetto, non già perche ne' Conclauì habbiano procurato la di lui assuntione à quella Grandezza.

E

E grandissimo errore quello; che molti si danno à credere, che le fattioni siano basteuoli ad eliggere il Pontefice, perche solo à Dio è riserbata questa funtione, e per esperienza si è veduto, che non sono riusciti i disegni di coloro, che ciò s'hanno imaginato.

Alessandro Cardinal Farnese dopò la morte di Paolo Terzo suo zio, entrò in Conclauè con creature tutte Farnesiane, e non potè fare quel, ch'egli volse; il Cardinal Carrafa concorse in vn soggetto da cui fù fatto morire; il Cardinal Aldobrandino vidde la prima volta cader la sorte in sogetto da lui nõ pensato, ne voluto, e la seconda, in chi egli non sarebbe condisceso, se non violentato; il Cardinal Borghese, morto Paolo Quinto, di cui fù egli nepote da canto di sorella, entrò (à suo credere) co'l Pontefice fatto, e ritrouossi ingannato, cade la sorte alle volte in quello, in cui gli huomini meno pensano, ma
ben

ben pensato da Dio .

Isaù andaua cercando l'Asinelle smarrite dal gregge paterno, e fù eletto Rè da Dio, & vnto da Samuele .

Sono in oltre assai deboli mezzi i trattati de' Principi, ancorche grandi , in questa funtione , oue opera solo Iddio , e la stessa parte haue. ranno quei, che non vi s'adoprano, che quei, che vi s'affaticano , onde il Duca di Sessa Ambasciatore di Filippo Secōdo in Roma, que dimorò molti anni, hebbe à dire al suo Rè, che i Cardinali in Conclaue non poteuano quel , che essi voleuano, e che le fatiche , che per tal rispetto si faceuano erano buttate al vento. Già che si vede l'impulso dello Spirito Santo, Adriano Secondo nel Concilio, che fù l'ottauo Constantino- politano, doue mandò Donato Vesco- uo Ostiense, Stefano Vescouo Nepessi- no, e Marino Diacono, all'hora, che fù deposto dal Patriarcato Fotio, e rimesso

*Ruffino hist.
Eccles. lib.
II. c. II.*

Ignà-

Ignatio, ordinò espressamēte, che niun Prencipe laico, ancorche potente, hauesse nella elettione del Pontefice parte alcuna, così offeruò poi l'Imperator Valentiniano, & i suoi successori, e così fù ordinato da Costantino Imperatore terzo di questo nome.

E se quanto hò detto non mi si può negare, si dè credere, e si crederà il vero, che contra il Cardinal Baronio non fù da' Spagnuoli detta menoma parola, come il Ministro di Stato vuole senza fondamento, anzi l'hauerebbono (per quanto le forze humane vagliono) aiutato, come vassallo del loro Rè, il quale non bramando altro, come primogenito di santa Chiesa, e difensore della fede Cattolica, che d'ingrandire la libertà Ecclesiastica, come sempre hà fatto, non hauerebbe potuto hauer sospetto d'vn Santo Pontefice suo vassallo, quando alla grandezza Pontificia fusse stato assunto.

Pao]

Paolo Quarto fù Pontefice di gran fantità, e virtù, le sue Opere l'han palefato, trà le quali gloriofe sono quelle dell'Erettione del Tribunale della fanta Inquifitione, e della fondatione della Religione de' Chierici Regolari, chiamati Teatini, conofcea bene quefto fanto Principe, che la fua Casa era obligata al fuo natural Principe, e che egli era nato fudito del Rè Cattolico, ma i costumi peruerfi, e la troppo licenza de' fuoi Nepoti tennero quella Maeftà in grandiffima fpefa non fenza macchia d'errore (parlo de' laici) denigrando in parte le glorie di quel buon Pontefice, & ingannandolo; ancorche ne riportaffero la douuta pena, della quale furono gli Spagnuoli innocentiffimi, e chi haueffe veduto il processo contro di quelli fabricato, come hò veduto io, crederebbe, che il loro castigo, non fù opera de' mortali, e però quei, che han creduto il contrario, tra' quali è il Ministro

stro

stro di Stato, Politico Moderno, han detto, che così vogliono gli Spagauoli attimorare i nepoti de Pontefici, per hauere à lor modo l'electione d'essi, già si è detto, che son pensieri pieni di vanità, non pensati da chi hà conoscenza di pietà Christiana.

Si è veduto, & alla giornata si vede, quanto da tai pensieri sia lontano il Rè di Spagna, che dopò la morte di quei Pontefici, che furono stimati dal Mondo poco ben affetti verso la Maestà sua, hà nulladimeno con straordinaria accoglienza accarrezzato, e fauorito i loro nepoti, tanto è grande la sua benignità, e tanto egli è disinteressato nelle cose della Monarchia Ponteficia, temporali, mettendo nelle mani di Dio ogni suo interesse.

Ogn'vn sà, che Sisto Quinto di gloriosa memoria Pontefice di gran stima, e di valor maschio, e nell'essecutione de' suoi pensieri intrepido, nell'accu-

H h

mu.

Tacito.

mulare, ch'egli fece d'vna gran somma di denari, nell'Erario Pontificio del Castello Sant'Angelo, aggiungendo ancora altri atti estrinseci, per li quali il Mōdo, e Roma. *Ciuitas omnium gnara, & nihil reticens*, incominciò à sospettare di poco affetto verso la Natiō Spagnuola; onde molti borbottauano, che tutte le prouisioni si faceuano a' danni della Corona Cattolica; mà pochi Savi ciò credeuano; sapendo la Bōtà, e la Giustitia, che sempre regnò in quel Pontefice, non potendosi di quel, che il vulgo credea, inuestigar la cagione, ne dalla Corona hauerlene contezza, con tenere, in quel tempo nella Corte Romana duoi Ambasciatori di straordinario valore, come furono il Conte d'Oliuares, & il Duca di Sessa.

Piacque finalmente à Dio di chiamare in Paradiso il Pontefice, del quale restarono i Nepoti, che buttatisi con sicurezza in braccio della Maestà Cattolica,

tolica, furono cortesemente riceuuti, & honorati con ricchissimi matrimonij, Titoli, e Stati, nel suo Regno di Napoli: come fù il Principato di Venafro, e di Celano, e viue ancora lo stesso affetto verso i loro discendenti, anzi più che mai ardente verso il Principe Abbate. D Francesco Peretti, Principe ben degno degli honori fattigli da quel Gran Monarca, alle cui istanze poi fù promosso al Cardinalato, e sono pure cessati quei disegni, che a' Spagnuoli s'attribuiscono.

Clemente Ottauo, Pontefice di somma dottrina, di grande esperienza, e d'altretanto valore, ingelosì gli Spagnuoli (come però vuole il mondo) con la ribeneditione d'Henrico IV. Rè di Francia, alla quale gli Spagnuoli s'opposero, con le ragioni da loro apportate, ma preualsero quelle d'Henrico, e fù la giustitia fatta dal Papa, i cui nepoti in vita di lui non s'accostarono alla Coro

na Cattolica, forse credendo non ritrovarui prôtezza à fauor loro, morto poscia Clemente, forsero alcune persecuzioni contro il Cardinale Pietro Aldobrandino (come vuole il *Ministro di Stato*) e per schiuarle, hebbe ricorso al Rè Cattolico, come à ricouero di afflitti, & ottenne quanto bramò.

Hauea il Rè, ò suoi Ministri venduto nel suo Regno di Napoli lo Stato di Rossano à Don Fabritio Ruffo Principe di Scilla, vno de più qualificati Vassalli del Regno, per grossa somma di denari, & à richiesta del Cardinale ordinò, che la vendita non hauesse effetto, ma che co'l Cardinale Aldobrandino fusse seguita, come già à prezzo assai minore del primo seguì, conferendo anco a' suoi Nepoti il titolo di Principe della medesima Città, e continuando i fauori fece anco honori grandi, in Fiandra al già fù Don Pietro Aldobrandino Cavaliero da sperarsene

arsene o
bel corse
fusse fra
Sicilia
politico A
fangua
Si v
Grand
ghele
Pont
app
coro
la v
nel
laff
lic
sp
a
c

rarfene ogni glorioso euento, se nel più bel corso degli anni suoi, morte non si fusse fraposta, conferì poi nel Regno di Sicilia ricche Badie al Cardinal Hippolito Aldobrandino, Vltimo di questo sangue.

Si veggono ancora gli honori, e le Grandezze accumulate alla Casa Borghese, à tempo, e dopò di Paolo Quinto Pontefice, da cui possono i successori apprendere l'arte del gouernare, ancorche nel principio del Ponteficato la volontà di Paolo (al parere di molti) nella neutralità, con le Corone, vacillasse. Non hà dunque fini il Rè Cattolico d'hauer dalla sua i Pontefici, per rispetti humani, si prouoca bensì il loro affetto, con l'opre, con la Religione, e con la difesa della Fede.

Se il Rè Cattolico procurasse d'hauer parte ne i Conclauì, hauerebbe senza fallo il modo d'hauerla più d'ogni altro Principe, per quanto in esso si può ha.

humanamente partecipare.

Già che i Sommi Pontefici ispirati dallo Spirito Santo, han determinato nelle *Costituzioni De eligendo Pontifice*, che sia dichiarato del numero di Cardinali, e si veda ordinariamente, che questa dichiarazione della Divina volontà cade ne gliotimi, e già che per occulto giudizio di Dio, sono più di cento anni, che si vede cadere in soggetti Italiani, perche non potrebbe il Rè Cattolico, nella nomina di coloro, che à sua richiesta son promossi al Cardinalato (compartendo le gratie) non far solamente nomina di Spagnuoli, che, come si vede, non fanno continuamente residenza nella Corte Romana, e par, che à certo modo, poco sperino lo Ponteficato, mà ancora di altri suoi sudditi Milanesi, Napolitani, e Siciliani: mancano forse in questi Stati, e Regni soggetti, che di bontà, di dottrina, e di nobiltà siano à gli altri inferiori? Onde
 si

si potrebbe sperare, che concorresse
 ancora Iddio con la sua gratia in questi,
 mentre fossero habili à riceuerla. Pon-
 tefici, che hà prodotto il Regno di Na-
 poli, e ne' tempi andati la Sicilia, e lo
 Stato di Milano, sono stati tra' primi di
 Santità, e Valore, mà si vede per chiari
 argomenti, che il Rè di Spagna rimer-
 te ogni cosa al volere d'Iddio, e con es-
 so si conforma. *Bona, & mala, vita, &
 mors, paupertas, & honestas à Deo
 sunt.*

I L L I N E.

Errori occorsi nella Stampa.

Errori.

sciocchi fol. 1.
necasse fol. 3.
Polltica fol. 10.
potenti fol. 17.
cattiui cattiui fol. 49.
le fol. 50.
affascino fol. 49.
essa fol. 112.
solo fol. 108.
que fol. 109.
poche fol. 128.
e colui fol. 164.
populus fol. 156.
auaria fol. 155.
e scriue fol. 178.
vffitij fol. 139.
condeferati fol. 184.
tra esse Franzesi 225.

Correttioni.

sciocchi
necesse
Politica
potente
cattiui
la
affascindò
essi
non solo
quel
pochi
à colui
populos
auaritia
e si scriue
offitij
confederati
tra essi, e Franzesi.

TAVOLA

Delle cose più notabili
dell' Opera .

- A** *Dolfo d' Asia Imperadore deposto*,
fol. 149
Adriano Imperadore prudentissimo, 39
numero di suoi Consiglieri, 128. *sua vigi-*
lanza, 167. *usò gran liberalità*, 135
Adriano II Papa, e suoi decreti, 238
Adigbiera poco ubbidiente al suo Re, 63. *sua*
età, 201
Adulatori biasmati, 54
Agrippina e sua morte, 10
Agrippa consiglia Augusto, 179
Alburquerque fidelissimo al suo Re, 62
Alberto d'Vualdestaim, e sua fellonia, 174
Alessandro Severo, come trattava con suoi ami-
ci, 135. *suoi Consiglieri*, 129
Alboino Re di Longobardi viene in Italia, chia-
mato, 24. *sua morte*, 112
Alessandro Magno glorioso, 118. *suoi fatti*,
118. *congiura contra di lui*, 176; *donna*
l'Asia, 177

• Aless-

TAVOLA

- Alfandro* vj. Papa, suo governo. 228.
Alessandro Cardinal Farnese non può quel, che
 vuole nel Conclauè. 137
Alfonso Re di Castiglia, sui detti. 155. 156.
Aluaro di Luna ingrandito, e sua morte. 58
Amalassunta Regina di Goti, dottissima. 28
Amar, sua caduta, e morte. 57.
Ammaestramenti di Christo S. N. 28:
Americo ritrouator di nuouo mondi. 152
Antonino Imperadore, e quel, che di lui fu detto.
 f. 20. come imperò. 39.
Antonio violator della fede. 35.
Antigone, suoi detti. 41
Antistio Labione rifiuta il Consolato. 41.
Anterofauorito di Commodo. 52
Andronico, sua morte. 57
Anibal Macedonico gran soldato. 62
Anton Perez si ribella al suo Re, e apostata
 dalla Religion Cattolica. 69
Andrea Vngaro, sua morte. 93
Animo bellicoso, e suoi effetti. 104
Angioli rubelli. 105
Anibal Cartaginese, sue glorie. 109. passa in
 Italia, e con che esercito. 110. denigra in Ca-
 pua le sue azioni gloriose. 111. i suoi acqui-
 sti. 103

An:

TAVOLA

Antioco Re. sua bassezza. 156

Anton di Leua. sua infermità, e vecchiezza, comanda gli eserciti. 201

Arte di gouernare difficile. 19. come s'appreda. 21

Artanaste Re di Armenia ingannato sotto la fede. 33.

Arte militare non è meccanica. 200

Ardire senza ragione. 104. senza prudenza. fol. 176

Arabino huomo infame. 132.

Attila con numeroso esercito in Italia. 9.

Attalarico Re di Gotti virtuosissimo. 162

Atheniesi giustissimi. 97

Apitio il goloso, sua vita. 146

Amingo occiso. 87

Apelle, sua morte. 58

Augusto suo Impero. 116. come guerregiò. 104

fu eloquente: 124. suoi pensieri: 178. 179

B

Bassiano commette l'incesto con sua matrigna fol. 40

Bellisario valoroso Capitano. 24 seruiue à Theoberto Re di Galli 104. sua morte 51.

Benfitij come pagar si debbono. 71

Brardino Telesio Cosentino dottissimo. 15

Bonifatio ottauo Pontefice di gran valore, &

TAVOLA

- sue azioni, e morte.* 206
Borgognoni in Italia, 87
Brittanico, sua morte, 4
Brenno Re de' Galli, 85. viene in Italia, 86.
Buccellino ucciso, 87.
Bustagalla contrada in Roma, perche così detta, 85
Brittanione ignorantissimo, 162

C

- C***asa Augustissima d' Austria, 11. suo dominio, 13. da dove porta l'origine, 11. suoi Regi, 12. Imperadori, sua pietà, e religione, suoi ministri, 13.*
Casa Serenissima di Medici, splendor d'Italia, 172. madre di Eroi, suoi Pontefici, 232. sue ricchezze, 231. signoreggia la Toscana. 15
Carlo V. piglia Tunisi 13. sue lagrime nella prigionia di Clemente vij 14. suoi ricordi à Filippo secondo, 169.
Caterina di Medici Regina di Francia, madre di molti Reggi, 234
Corradino Re di Napoli fatto morire, 93
Cleante vigilantissimo, 168
Clemente settimo, e sua prudenza, 234
Cosimo di Medici padre della Patria, 231
Co.

TAVOLA

- Corintij, e lor Giustitia, 97
 Carlo di Borbona ribelle, 63. sua impietà, 107
 ☞ fol. 14:
 Carlo ottavo Re di Francia viene in Italia, 22.
 sue Vittorie, e fuga, 88:
 Carlo Magno, e suoi fatti, 24
 Costanzo Imperadore, e sua viltà, 31. suoi ordi-
 ni, 134
 Cardinal Borgia suo valore, 67
 Ciro come fu chiamato, 163. suo valore, 175
 fol. 186
 Conte di Suesson congiura contra il suo Re, 63
 Concino occiso in Parigi, 58
 Crate, e suoi detti, 48
 Castimonia favorita da Isau, 52
 Cosimo di Medici Gran Duca di Toscana, 177
 Cōsigliar principi pericoloso, ma necessario. 120
 Catalani, e lor fellonia, 222
 Crudeltà, e suoi effetti, 161,
 Conte Palatino del Reno si ribella, ☞ sua ca-
 duta, 113
 Cardinal Saluati, e suoi ricordi, 178
 Consigli abbracciati da Principi buoni, 121
 Consiglio del Principe deue essere di più perso-
 ne, 126
 Continenza del meriteuole, 136

Caf-

TAVOLA

- Cassiodoro il grande, serue Theodorico Re di Gothi.* 53
- Costantino, sua liberalità* 152 *sua natura,* 154
- Cesare architiranno. 9. si fa Signor della patria* 177. *sua fortuna,* 176. *affettuoso verso soldati,* 146 *sua morte,* 10.
- Capitani insolenti, e lor fine.* 191.
- Conte di Fuentes fauorito di Filippo II.* 52
- Chelperico Re di Francia deposto;* 269
- Carlo il grosso Re di Francia deposto.* 269
- Catclina, e sua congiura,* 177
- Clemente V. trasferisce la Sede in Francia;* 190
patteggia con Filippo il bello, 226
- Cesare Borgia discaccia i Tiranni dallo Stato Ecclesiastico,* 228
- Cardinal Carlo Carafa,* 237
- Cardinal Aldobrandino non ottiene quel, che desidera, ricorre à Spagnuoli, gratie ottenute dal Re Cattolico,* 244
- Cardinal Borghese non può far Pontefice, quel, che egli vuole,* 237
- Cardinal Baronio non escluso da Spagnuoli.*
fol. 139
- Clemente Ottauo ribenedice Henrico quarto;*
fol. 143
- Casa Borghese beneficata dal Re di Spagna,* 245
Con-

TAVOLA

*Cōfiglio di Stato del Re di Spagna, numero di Cō
figlieri, e quai negotij da essi si trattano, 127.*

D

*D Amaso Santo Papa splendore delle Tbiare
- Ponteficie, 230*

*Dame Spagnole cauate dalla Corte di Francia;
fol. 196.*

*Dame Franzesi cauate dalla Corte di Spagna,
fol. 196*

Dionisso sofista, e suoi detti, 134

David, e suoi detti, 17. ☉ 118

Donare à congiunti, come debba usarsi, 131

*Diocletiano, suo impero, ☉ et à, 201. suoi det-
ti, 20*

Duca d'Alanzon si ribella, 63

Duca di Bucbingan è occiso, 58

Duca di Buglione in Gineura, 63

Duca di Gh si, e sua congiura, 63

Duca di Roano ribelle, 63.

*Duca di Alua, e sua ubbidienza, 73. suoi porta-
menti con la Sede Apostolica, 104*

*Duca d'Ossuna fedele al suo Re, 65. suoi fatti,
fol. 66. sua prodigalità, 67.*

*Duca di Longawilla non ubbidisce la Regina
Regente, 73*

Duca d'Epemon disubidente, 74

Duca

TAVOLA

- Duca di Nocera Vicerè d' Aragona*, 27
Duca d'Orliens malcontento s'infellonisce contra il Re suo fratello, 75
Duca di Lorena ingannato sotto la fede, 17. ò protetto da Spagnoli, 17
Duca di Braganza, e sua ribellione, 225
Duca di Sessa, e quel, che dice à Filippo Secondo, 238
Duca Memorantisi, 75

E

- E** *Loquenza necessaria al Ministro*, 22
Epaminonda Thebano vigilante, 167
Esempi come debbano essere, & come da imitarsi, 21
Etterre Ferramosca Capuano Capitano valeroso, 92
Eufessione, e sua virtù, 52

F

- F** *Abri della loro fortuna, e loro errori*, 1
Fallari Tiranno, e suoi detti, 5
Fortuna finto nume da sciocchi, 1. *come si dipinga*, 3. *abuso del Mondo in attribuire à lei ogni fel. città*. 5
Felicità ritrouasi solo in Dio, 5
Filippo Secondo religiosissimo, 15. *prudentissimo*, 15. *sui detti*, 77. *sue leghe*, 16 *sua li-*

TAVOLA

liberalità. 152. sue azioni 15.

Filippo Terzo, e sua pietà, 16. spedisce un'armata per Algieri, 25.

Filippo IV. suo conoscimento, prudenza, e azioni. 17

Fede mantenimento della humana società, fol. 33

Fauoriti di Principi, 52

Furia Franzese, 184

Filippo Lantgrauio prigionie, 112

Faustina Imperadrice adultera. 37.

Filosofia, e suoi effetti, 36. e 64

Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana
Idea del Principe Cristiano, compendio del
valor de suoi Aui, 232

Fidelità spagnuola, 61

Fernando Cortes fidelissimo, 62

Fellonia come si punisca, 65

Fauoriti di Principi senza merito, 87

Felicità mondana, e suoi effetti, 179

Fortezze chiaui de' Regni, 66

Francesi impatienti, 64. 183. calano in Italia, 183. si ribellano, 32. loro seditioni in Francia, 215. desiderano i loro commodi, 84. sono disfatti in Italia, 87. tiranneggiano in Sicilia, 89.

b

Vespro

TAVOLA

- Vespro Siciliano*, 90. *son rotti*, 91. *loro confederations*, 184. *leggierexze*, 185
Francesco primo Re di Francia viene in Italia, 90. *è fatto priggione*, 91
Filostrato odiato da Dionisio Tiranno, 95
Fabio Massimo, e suo parere, 185
Ferdinando Primo Grã Duca di Toscana, 191
Floro Poeta scriue ad Adriano Imperadore, e suo otio, 167
Filippo il bello Re di Francia, e sua impietà, fol. 205

G

- G** *Astonde FoiZ personaggio reale*, 197. *sperrò d'esser Gran Capitano*, 203. *sua morte*, 205
Galba Imperadore nella vecchiaia, e suo valore, 201
Gio. Luigi Conte Fieschi, e sue sciagure, 177
Germanico tenuto in dietro, 32
Giugurta, e suo fine, 111:
Gloria di chi honora i virtuosi, 137
Goffredo Buglione Re di Ierusalem, 24
Gio. di Medici liberalissimo. 231
Gouernator di Popoli, e obligo del suo officio, 20
Giustitia, e suoi effetti, 142

Gio.

TAVOLA

Gio. Andrea d'Oria general del mare con l'armata in Algeri, 25

Gotbi, e lor dominio, 187

Giustiniano perche fu chiamato Franco, 88

Gran Capitano suo valore, sua carica, 60. sua fedeltà, e giustitia, 61. sua ritirata, e grandezza, 62. bebbe grand'esperienza militare, 202. sue qualità, 148.

Grigioni, e lor Tirannide, 80.

Gregorio Decimoterzo, e sue lodi, e attioni, fol. 142.

Gregorio Decimoquinto mantiene il Presidio in Valtellina, 82

Giorgio Basta comanda gli eserciti, decrepito, fol. 201

Germani, e lor costumi, 102

Gioseppe Balsamo. e sua intrepidità, 212

Giulio Secondo, e suoi oggetti, 230

Giuliano di Medici. e suo casamento, 233

H

H*enrico Quarto Re di Francia mette all'ordine un grosso esercito, 26. ribenedetto da Papa Clemente Ottavo, 243. Tuoi detti sotto Amiens, honora il Marchese di Montaigne Negro, 64. sua morte, 221*

Henrico Cardinale, e Re di Portogallo dichiara

b 2 il

TAVOLA

- il suo successore, 225
Henrico di Gusman Conte di Oliuares Ambasciadore in Roma, 238
Henrico terzo Re di Francia sua morte, 221
Henrico secondo Imperadore deposto, e perche, fol. 43
Huomini infingardi, e loro qualità, 1
Huomo come si procacci la fortuna fouoreuole, 5
Humana sapienza ignoranza appresso Dio, fol. 2

I

- I** *Ddio sicura scorta delle nostre attioni, 5.*
lasciò l'huomo in mano del suo consiglio, 6.
si riserbò gli euenti, 7. hà remunerato il bene, e punito il male in ogni tempo, 9. fu chiamato Padre, 144
Inglese occupano il Regno di Francia, 79
Ira, e suoi effetti, 156

L

- L** *Eone il Santo, e sue attioni, 9*
Leone Allatio huomo dottissimo, 37
Liberalità, e da chi usata, 151
Licinio, e sua ignoranza, 262

Lo:

TAVOLA

Lorenzo di Medici, 22

Leone Decimo sue lodi, 142. 231. e 233.

*Lodouico il Santo Re di Francia incontra mil-
le sciagure, 22*

*Legge necessaria al Principe, 41. suoi effetti, e
come debba obbedirsi dal Principe, 42*

*Lotrecco assedia Napoli, 90. vi muore, e
resta disfatto il suo esercito, 91*

*Lodouico Vndecimo sua breue Vittoria in Na-
poli, 91*

Lettere in che stima debbono essere, 118

Legge Reggia à chi concessa, 43

*Legge Salica, come introdotta in Francia,
fol. 195*

M

M *Arco Aurelio il filosofo, 36. come go-
uernò, 37.*

*Maria Regina di Francia conchiude i parenta-
di tra le due Corone, scritte al Principe di
Condè, 74: vuol conchiuderlo con Inghil-
terra, 93*

*Marco Antonio Colonna Vicerè in Sicilia,
fol. 142*

*Marchese di Monte-Negro in Amiens,
fol. 64*

Mane

TAVOLA

- Manfredonia presa da Turchi*, 64
Marco Terentio, e suoi detti, 180
Mauritio di Sassonia prigione, 212
Marchese Spinola, 27
Massimiano Imperadore, e suoi detti, 167
Martiano Imperadore, 167
Martin Lutero, e sua apostasia, 233
Messina, e seditione suscitata in essa, 212
Mezzi per acquistare l'amor de' sudditi, 143.
 ☞ 215
Mercial di Biron sua ribellione, e morte, 63
Mecenate consiglia Augusto, 52. ☞ 179
Michel Imperadore inetto al governo, 83
Mercial di Toras lodato, sua morte, 92
Ministro guidato da Dio, 123. punito per suoi delitti, 49 come debba gouernarsi, 164. come hà da seruirsi dell' auctorità, 155. sua nascita, qual esser debba, 53. essendo sauió, come vien chiamato, 118. non s'arroggi quel, che il Principe si riserba, non è compagno nell' Imperio, 52. non deue ecceder gli ordini, 94. quando si può dir prudente, 98. ☞ 130. sue azioni essendo di vil condittione, 121. effetti della sua bontà. 157. deue suggir la Guerra, 172. suoi costumi, 45. sue ricchezze, 46. di che cosa deue guardarsi, 50
 Mo-

TAVOLA

Monarchia, e sua forma, 98. & 127.

Monarchia di Spagna, 127. suo Governo, & consigli, 127

N

N *Erone, e sue sceleraggini, 116*

N *Nerua, sua prudenza, & governo, 38. adotta Traiano, 134. sua dottrina, & sua età, 201*

Negaretio, e sua impietà, 204

O

O *Tio, e suoi effetti, 162*

O *Oro di Spagna, 15. & 64*

Ozga, e sua morte, 205

P

P *Aolo Terzo, e suo valore, 235*

P *Paolo Quarto fa opere di gran stima, ingannato da suoi, 240*

P *Paolo Quinto, e suo governo, 245*

Paralelli tra le cose passate, & future difficili, fol. 197

Parentati di Principi, e loro effetti, 100. 191

Pallante favorito da Nerone, 52

Papiniano, e suoi detti, 42

Pausania, e sua Giustitia, 97

Parto della Regina regnante di Francia, 194

Paesi Settentrionali, e loro inclinazione, 233

Pen;

TAVOLA

- Pensieri vani di coloro, che cercano bauer parte
nelli conclau, 242*
- Pertinace suo impero, & età, 201.*
- Penelope vigilantissima, 168*
- Perasfan di Riuera Duca d'Alcalà gouerna il
Regno di Napoli, 142*
- Piena potestà come debba vsarsi, 42. 186.*
- Pietro Aldobrandino, & suo valore, honorato
dal Re Cattolico, 244*
- Pietro di Medici v' à Carlo Ottauo, 12*
- Pio Secondo, 188*
- Platone perseguitato da Dionisio, 95*
- Pontefice massimo, come vien chiamato ne Sa-
cri Canon, 204. 227. sua creatione, 44.
& 226*
- Popolo Hebreo sotto Egitto, e Babelle, 9*
- Politica moderna, e suoi fini, 128*
- Principe Abbate Piretto, poi Cardinale Mon-
t'alto, Signor di gran qualità, & stima,
fol. 243*
- Principe, e sue speculationi, 35. e guidato da
Dio, 49. è un perpetuo maestrato, 40.
come fa crollare il suo soglio, 101. sua fe-
licità, 55. desideroso di gloria, 97. deue
logggiacere alle leggi, 41. suoi obblighi, 228*
- Principe di Condè, e sua disubbianza, 73*
- Prin-*

TAVOLA

Principe di Condè, seguita la parte degli Vgo-
notti, 63

Prieghi di bella donna potenti, 133

R

R Agione madre delle Vittorie, 107

R Ranuccio Farnese Duca di Parma con
una armata in Algieri, 25

R Ragione di Stato, sua diffinitione, 29. suoi
effetti, non s'accoppia cō la Politica Christiana,
100. dach: fu prima usata, 30. con-
traria alla Giustizia 30. suoi oggetti, 31:

Rauenna loco fatali à Franzesi, 87

Re Cattolico, e sua liberalità, 152. imitator
di suoi Aui, 26

Re di Suetia, e sua morte, 114. suoi disegni,
fol. 16

Regno degli Arabi per che mancò in H:spa-
gna, 43

Regni delle due Sicilie, e lor giogo, 187

Repentino, e sua infamia, 133

Regno di Portogallo edificato di Franzesi, da-
to indote a Franzesi, sua ribellione, 224

Republiche, e lor maniere nel castigare, 97

Re di che habbia necessità, 120

Regno Ottomano, sua Politica, 10. sue con-
federazioni, 11.

Re.

TAVOLA

Religione cagione della felicità terrena, e celeste,

111. difesa di Regni, 9

Risposta dell'Oracolo di Mercurio, 150

Roderico Calderone, sue grandezze, e morte.

fol. 58

Romani, e loro dominio, e lor Religione, 1. lor

Monarchia, 111. loro ignominie, 112.

da essi passò l'autorità al Senato, e poi al

Principe, 40

S

S *Alomone, e sue prerogative, 141*

Sede Apostolica sue diligenze, 77

Sciaco, 31. sue sceleraggini, 49

Seditioni in Napoli, 209

Seditioni in Francia, 2. 5. 216. 217. 218

Sergio Primo, Pontefice, chiamato Padre, e

poi i suoi successori, 143

Seneca, e suoi artefici, 31. suoi detti, 168.

17. 45

Serpenti di Creta senza veleno, 64

Scrittura Sacra necessaria à Principi, 120.

e 118.

Scipione, e suoi obblighi à Letic, sua vigilanza;

fol. 167

Saraceni, 187.

Solimano suo valore, e fuga, 14

Sisto

TAVOLA

- Sisto V. Pontefice di gran valore, e sue glorie,*
242. *suoi nepoti amati, e honorati dal*
Re Cattolico, 241.
Sigismundo Re di Suetia deposto, 40
Subisse ribelle, 63

T

- T***Arquinio, e sua politica, 31*
Theodosio splendore delle Coronie Imper-
riali trà Christiani. 230
Theodora Imperadrice peruersa, 125
Themistocle, 11
Thebani, e lor giustizia, 126
Theodoberto Re de Galli violator della fede,
86 disatto in Italia, 87
Theodorico Re di Gotbi, e suoi detti, 53. 169
Tiberic, e Saiano, 49. sue opere, 128. sua
Atheismo, 33
Tiranno, e sue qualità, 33
Torquato, e sua giustizia, 97
Turanco inimico dell'otio, 168
Turino venditor di Fumo, e sua morte, 37
Traiano sua dottrina, 38. sua adozione,
134. glorioso trà Gentili, 23; suo Im-
perio, 38

TAVOLA

V

- V** *Alcellina manda suoi ambasciadori in Spagna, 80.*
Vassalli, e loro obblighi, 214
Valezio, e rotta in esso, 184.
Vincislao Imperadore disauttorato, 269
Vincenzo Starace, e sua morte, 209
Vespasiano Imperadore, e sua vecchiaia, 201
Veterasino, e sua inchiesta, 137
Vigilio Papa eloquentissimo, 124
Vbbidenga douuta al Principe, 73
Veneciani giustissimi, 97. lor grandezze, lor governo, sono splendor d'Italia, 126
Vlpiano suoi detti, 42
Villaroi gran Ministro d'Henrico Quarto Re di Francia, 52
Vinta Cavaliero stimato dal Gran Duca Ferdinando di Toscana, 52
Vigilanza, e suoi effetti, 269

Z

- Z** *Accbaria Pontefice dà il titolo di Christianissimo à Franzesi, 226*
Zotico favorito d' Eliogabalo, 52

IL FINE.

TAVOLA

Degli Argomenti delli Discorsi del Primo Libro del Perfetto Ministro.

Che non può godere vera felicità vno Stato senza
la Religione del Principe, o del Ministro. Di-
scorso Primo. fol. 1

Che l'Arte del Governare, ancorche sia più d'ogni al-
tra arte difficile, diuiene facile, se dalla Politica
Euangelica, e da gli esempi de' buoni si apprende.
Discorso II. fol. 19

Che la Cogitatione della Morale guida alla Christia-
na Politica, non alla Ragione di Stato, & all'vso del-
la Politica Moderna. Discorso III. fol. 28

Come s'intenda quel detto del Sauio, *Beato il Mondo
se i Filosofi regnassero, e filosofassero i Regi*. E chi go-
uerna deue governare con l'esempio di se stesso cõ-
forme al detto di Claudiano.

Regis ad exemplum totus componitur Orbis.

E di Giuvenale

Es Domini mores Casarianus habet.

Discorso IV. fol. 35

Che il perfetto Ministro riceue dal suo Principe la
remunerazione conforme al merito, & il cattiuo è
pagato col castigo, e che il ministro di Nascita non
mediocre per lo più non può oprar male. Se adduco
le cadute d'alcuni Ministri. Discorso V. fol. 43

Che la fedeltà del Grã Capitano di Ferdinando Cor-
tefe

Tavola delli Discorsi.

- tese, e di Alburquerque, fanno più al viuo risplendere la fedeltà Spagnola verso il suo Rè, Si discorre del Duca d' Ossuna, & d'Anton Petcz. Discorso VI. fol. 60
- Della vbbidienza del Duca d'Alua al suo Re, e dell'obbligo, che ciascuno suddito, ancorche grande hà d'vbbidire al suo Principe, e della disubbidienza de Franzesi. Discorso VII. fol. 72
- Che negli negotij, che s'impredono con la Politica Christiana non si può errare, e se i successi non riescono come se desiderano, bisogna credere, che nasca da Causa superiore, ma non però sono cadute, & errori. Discorso VIII. fol. 76
- Si verifica questo con le cadute, & errori de' Franzesi: Discorso IX. fol. 83
- Che il Ministro non deue trasgredire gli ordini del suo Principe, ancorche la trasgressione apportasse vtilità. Discorso X. fol. 94

DEL LIBRO SECONDO.

- Che la Giustizia deue esser preferita dal Ministro à qual suoglia interesse, ò del Principe, ò di Stato, e che per la ingiustitia della causa sono perduti, i Regni. Discorso Primo. fol. 100
- Che il Ministro deue esser dotto, e la sua dottrina deue esser congiunta alla bontà, che può dirsi il Quarto temperamento, per potersi chiamar perfetto, & che l'Arte del persuadere gli è necessaria, ma come esser debba. Discorso II. fol. 116
- Che il consiglio del Principe, ancorche subordinato al Mi-

Tavola delli Discorsi.

- Ministro, deue esser di più persona. Discorso III. fol. 126
- Che vna delle qualità, che fanno glorioso il Ministro è di disporre il Principe à dispensare gli honori à meriteuoli. Discorso IV. fol. 131
- Che deue il Ministro procacciarsi l'amore de' sudditi, e con quei mezzi. Discorso V. fol. 143
- Che la Vigilanza, e la Prudenza fan chiaro il Ministro e che l'Otio gli è grandemente dannoso. Discorso VI. fol. 161
- Che il perfetto Ministro deue à più potere fuggire la guerra. Discorso VII. fol. 172
- Che vn Capitan Generale d'eserciti, che solamente si lascia guidare dall'ardire, & in esso confida senza prudenza, poca gloria ne riporterà. Disc. VIII. f. 176
- Si verifica il precedente discorso con l'esempio de' Franzesi. Discorso IX. fol. 183

DEL LIBRO TERZO.

- C**He i matrimonij de' Principi per lo più sono più cagione di parentella, che d'amicitia. Del parto della Regina di Francia, e dell'epulsione delle Dame di Corte dell'vna, e l'altra Regina di Spagna, e Francia. Discorso Primo. fol. 189
- Che le comparationi tra le cose passate, e le future non solo sono di facili, ma impossibili, e che il parallelo trà Gaston di Foiz, & il Gran Capitano è cosa da indouino, Discorso II. fol. 197
- Che non si deue in niun modo sotto qual si voglia pretesto far guerra da Principi Christiani al Sommo Pon-

Tabola delli Discorsi.

Pontefice. Discorso III. fol. 204
Che i Datij imposti dal Principe per difesa de' suoi Stati
non debbono alterar l'animo del suddito; e che il
suddito diuoto non fa seditione contro il suo Prin-
cipe per qualunque accidente. Discor. IV. fol. 208
Delle seditioni suscitare nel Regno di Francia in di-
uersi tempi per imposizioni di Datij, & alteratione
del prezzo delle monete. Discorso V. fol. 214
Che i costumi de' Pontefici; per ordinario son santi;
considerati senza passione; e che non insta a noi
gli esaminargli, e che la Creatione d'essi è solo ope-
ra dello Spirito Santo: Discorso VI. fol. 218

IL FINE.



Si è

Si è qui posta la **Tauola degli Autori**,
 de quali nell'Operaci siamo seruiti an-
 corche siano citati nel Margine, acciò
 si vegga, che i Discorsi non sono detta-
 ti dal Capriccio, ma dalla
 verità.

A Capito Diacono.
 S. Agostino.
 Albano Turino, in Onof-
 sandro.
 S. Ambrosio.
 Ammiano Marcellino.
 Andrea d'Icunia.
 Antonio Codro.
 Antonio Gabiello.
 Alberico d. Rosata.
 Aless. nd o Tartaglia.
 Apollonio.
 Aristot. le.
 Aristofane.
 Augusto Imperatore
 An Id o Ferronio delle
 cose di Francia.
 B. Id o da Perugia.
 S. Basilio M. gno.
 Baronio Cardinale.
 Boetio.
 Biblia Sacra.

S. Bernardo.
 Camillo Borrello;
 Cassiodoro.
 Cominco.
 Ciaccone Vita di Pon-
 tefci.
 Cusentino Vita di Pon-
 tefci.
 Catullo.
 Coriolano Martirano.
 Carlo Pasquale.
 Celio Rodigino.
 Corio H. storie di Milano
 Cicerone.
 Claudiano Poeta.
 Cleobolo.
 Concily Sacri
 Cesare C. mmentarii.
 Cino da Pistoia.
 Cornelio Tacito.
 Caguino Cronic. di Frã-
 cia.

Di-

Dino Mugellano :
Diotimo .
Dionisio Alcarnasseo.
Diogene Pittagorico.
Dione Cassio .
Diogene Laertio .
Diodoro Siculo.
Elio Spartiano.
Egidio Perrino .
 in vita Iustiniani.
Eutropio .
Elio Lampridio .
Enea Siluio Pio Secon-
 do.
Ennio .
Egidio Colonna Cardi-
 nale .
Epicarmo .
Euangelo Sacro
Eusebio Cesariense
Euripide ,
Filippo della Torre nel
 Principe .
Filonide .
Flauio Vopisco in Au-
 reliano .
Francesco di Quiueda
Fra Gio. S. Maria.
Fracchetta Principe.
Giouenele .
Go. Antonio Palazzo
 Ragion di Stato .

Giulio Capitolino:
Giusto Lipsio.
Gondensaluz di Villa.
 D'ego de Hæreticis.
Gio. Battista Ignatio .
Giorgio e Merula.
Gio Imperiale .
S Gregorio Magno .
S Gregorio Nazianze-
 no .
Genebrardo .
G. egorio Oloandro.
Giulio Claro.
Gio. Monaco .
Gio. de Andrea.
Gio. di Mariana Histo-
 rie di Spagna.
Giannetto de defens .
Herodoto.
Heredia Vita di Filippo
 secondo.
Homero
Henrico Caterino d'Aui-
 la H storie di Francia.
Hippolito Colli nel Prin-
 cipe .
Hugone di S. Vittore .
Hermoldo in Cronica
 Seleucen:
Iafone de Maino .
Lattantio Firmiano .
Leone Allatio.
Lucano .

S. Leo-

S Leone Papa.
Maffeo Barberino Vr-
bano VIII.
Marfilio Ficino.
Mario Salominio inPrin-
cipe.
Martiale.
Maeftrò delle fentenze.
Mariano Soccino.
Menandro.
Metafratte,
Marteo d'Affitto.
Mufcatello Cronologia
Auftriaca.
Nicolò Boerio.
Oro Apolline Niliaco
Onoffandro Platonico.
Orazio Flacco.
Ovidio.
Offeditio Ancaiano.
Ottavio Panzirchi.
S. Paulo.
Petronio Arbitro
Petrarca.
Parpaglia.
Paulo Diacono.
Pittagora.
S. Pietro Crifclogo.
Plinio
Platone.
Pier Mattei.
Plauto.

Plutarco.
Platina.
Pomponio Leto.
Polibio.
Prudentio.
Procopio.
Profero Farinaccio.
Q. Currio.
Quintiliano.
Ragion Ciuile, & Cano-
nica.
Raffaello Maffeo Velic-
cano.
Ripa.
Ruffino.
Sabellico.
Salufio.
Seneca.
Sigonio.
Silio Italico.
Simmaco,
Suetonio Tranquillo.
Sofocle.
Socrate.
Sirada Vite di Impera-
tori.
Suida.
Summonte Hiftor. del
Regno di Napoli.
Scipion Mazzella Hift.
del Regno di Napoli.
S. Tomalo.

To-

Tobia Corone.
Tomaso Fozzello H. R.
di Sicilia.
Tucidide delle guerre
della M. rea,
Trebellio Pollione.
Tomaso Roccabella
Valerio Massimo.

Vberto foglietta.
Vegetio.
Virgilio Poeta.
Urbano Fieschi.
Vescouo di Tiro.
Xenofonte.
S. Zeferino Papa.

I L F I N E .



A. J. *

